

POLITICA E CITTADINANZA LGBTQIA+

**tra opinione pubblica,
diritti e partecipazione**

Massimo Prearo e Federico Trastulli

Prefazione di
Isa Borrelli

àltera
PoliTeSse

Politiche e Teorie della Sessualità

16

Collana diretta da

Lorenzo Bernini, Olivia Guaraldo, Massimo Prearo

Comitato scientifico:

Adriana Cavarero, Daniel Borrillo, Judith Butler,
Lee Edelman, David M. Halperin, Enda Maccafreay,
Marco Pustianaz, Gayle Rubin, Joan Scott,
Susan Stryker, Maria Tamboukou

Massimo Prearo e Federico Trastulli

Politica e cittadinanza
LGBTQIA+

tra opinione pubblica, diritti
e partecipazione



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo libro è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona, della Fondazione Cariplo nell'ambito del progetto GENPOLEAD "Valutare gli ostacoli e le disuguaglianze nella leadership e nelle carriere politiche di genere e LGBT+", e della Flax Foundation nell'ambito del premio Emma Goldman Award 2022.

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN cartaceo 978-884677258-9

Il presente PDF con ISBN 978-884677286-2 è in licenza CC BY-NC



Cura editoriale: Isa Borrelli

Impaginazione e copertina: Giovanni Campolo – battitoriliberi (Pisa)

Sommario

Prefazione, di Isa Borrelli

Epistemologie spettrali. Regimi di (in)visibilità queer e trans	13
Una doppia indagine sulla politica LGBTQIA+ in Italia: introduzione	19

Parte I.

L'opinione pubblica italiana e i diritti LGBTQIA+:
un'accettazione selettiva

1. I risultati del sondaggio sulla popolazione generale in sintesi	26
2. Presentazione del sondaggio sulla popolazione generale	28
3. Quanto sono importanti i diritti LGBTQIA+ per l'opinione pubblica italiana?	28
4. I temi LGBTQIA+ tra bisogni e diritti di una popolazione discriminata	31
4.1. La percezione della discriminazione	31
4.2. Il matrimonio egualitario	32
4.3. La famiglia o le famiglie?	33
4.4. Le adozioni per le coppie dello stesso sesso	34
4.5. L'educazione sessuale e di genere nelle scuole	35
4.6. I diritti delle persone trans e nonbinarie	37
5. Fattori e gradi dell'accettazione dei diritti LGBTQIA+	39
5.1. Il fattore generazionale	39
5.2. Il fattore di genere	41
5.3. Il fattore religioso	41
5.4. Il fattore istruzione	43

6 *Politica e cittadinanza LGBTQIA+*

5.5. Il fattore di classe	43
5.6. Il fattore politico	44
6. Il valore trasformativo del coming out e della (in)visibilità	46
7. PMA e GPA: un privilegio eterosessuale?	47
7.1. L'accesso alla PMA, ma non sempre	48
7.2. Divisioni e preferenze sulla GPA	49
8. Chi è chi? Profili alleatə-LGBTQIA+ e profili anti-LGBTQIA+	51
9. La componente LGBTQIA+ del campione	54
10. Nota metodologica	56
10.1. La somministrazione del questionario	56
10.2. Ricodifiche	57
10.3. Identificazione della componente LGBTQIA+	59

Parte II.

Partecipazione, attitudini e opinioni politiche della popolazione LGBTQIA+ in Italia: un deficit di cittadinanza

1. I risultati del sondaggio sulla popolazione LGBTQIA+ in sintesi	62
2. Presentazione del sondaggio sulla popolazione LGBTQIA+	64
3. La difficoltà di rappresentare	65
4. La circolazione del sondaggio	68
4.1 La costruzione e la somministrazione del questionario	68
4.2 La provenienza dei questionari	69
5. Le caratteristiche sociodemografiche del campione	71
6. Violenze, discriminazioni e visibilità: una fotografia della popolazione LGBTQIA+ italiana	77
6.1. La percezione della discriminazione	77
6.2. Esperienze e vissuti di violenze e discriminazioni sulla popolazione LGBTQIA+	80
6.3. L'accesso ai servizi sanitari per le persone TNB: barriere, carenze pubbliche e disuguaglianze strutturali	82
6.4. Il privilegio della visibilità e i diversi gradi di openness	88

6.5. Persone LGBTQIA+ e discriminazioni multiple	91
7. Partecipazione, opinioni e attitudini politiche	92
7.1. Priorità e temi politici	92
7.2. Opinioni su temi e diritti	94
7.3. Le opzioni di voto alle elezioni politiche del 2022	98
7.4. Le dimensioni dell'astensione LGBTQIA+ alle elezioni legislative del 2022	101
7.5. L'impatto della discriminazione e della violenza sulla partecipazione elettorale	107
8. Nota metodologica	113
Bibliografia	121
Note biografiche	125

Indice delle figure e delle tabelle

Figura 1. Priorità dei diritti LGBTQIA+ rispetto ad altri temi (economia, politica estera, ecc.)	29
Figura 2. Opinione pubblica sull'affossamento del “DDL Zan”	30
Figura 3. Opinione pubblica sulla discriminazione subita dalle persone LGB+	31
Figura 4. Opinione pubblica sulla discriminazione subita dalle persone trans e non binarie	32
Figura 5. Opinione pubblica sul matrimonio egualitario	33
Figura 6. Opinione pubblica sulle famiglie arcobaleno rispetto alla famiglia “tradizionale”	34
Figura 7. Opinione pubblica sulle adozioni per le coppie dello stesso sesso	35
Figura 8. Opinione pubblica sull'educazione sessuale e di genere nelle scuole	36
Figura 9. Opinione pubblica sui documenti per persone trans e nonbinarie	38
Figura 10. Opinione pubblica sulla carriera alias nelle scuole e nelle università	38
Figura 11. Opinione pubblica sulla procreazione medicalmente assistita (PMA)	49
Figura 12. Opinione pubblica sulla gestazione per altri (GPA)	50
Figura 13. Persone favorevoli alla gestazione per altri (GPA)	51

Figura 14. La provenienza dei questionari attraverso i 4 canali di diffusione e circolazione del sondaggio	70
Figura 15. Aggregazione per identità di genere cis / tnb	72
Figura 16. Distribuzione geografica delle persone LGBTQIA+ rispondenti	75
Figura 17. Situazione occupazionale delle persone LGBTQIA+ rispondenti (cis / tnb)	76
Figura 18. Forme di discriminazione e di violenza subite dalla popolazione LGBTQIA+	81
Figura 19. Frequenza delle esperienze di discriminazione e di violenza vissute dalle persone cis e tnb	81
Figura 20. Frequenza della violenza verbale subita rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure	85
Figura 21. Frequenza delle derisioni, calunnie, offese subite rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure	86
Figura 22. Frequenza della violenza fisica subita rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure	86
Figura 23. Frequenza delle aggressioni sessuali subite rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure	87
Figura 24. Frequenza dell'outing subito rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure	87
Figura 25. Visibilità delle persone LGBTQIA+ in diversi contesti	89
Figura 26. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per gruppi	102
Figura 27. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per età	103
Figura 28. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per occupazione lavorativa	103
Figura 29. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per classe sociale	104
Figura 30. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per livello di istruzione	105
Figura 31. Tasso di partecipazione alle elezioni politiche del 2022 rispetto alle esperienze di violenza	105

Figura 32. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per tipo di discriminazione subita	106
Figura 33. Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispondenti in generale	107
Figura 34. Tendenza all'astensione delle persone cis e delle persone TNB a confronto	108
Figura 35. Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispondenti rispetto al livello di visibilità	109
Figura 36. Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispondenti rispetto all'esperienza delle violenze	109
Figura 37. Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispetto all'esperienza di altre discriminazioni	110
Figura 38. Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispondenti rispetto all'esperienza della discriminazione per disabilità	111
Figura 39. Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispetto all'esperienza delle discriminazioni per motivi etnico-razziali	111
Tabella 1. Incrocio tra fasce di età e opinioni sui temi LGBTQIA+	40
Tabella 2. Incrocio tra genere e opinioni sui temi LGBTQIA+	41
Tabella 3. Incrocio tra religione e opinioni sui temi LGBTQIA+	42
Tabella 4. Incrocio tra livello di istruzione e opinioni sui temi LGBTQIA+	43
Tabella 5. Incrocio tra appartenenza di classe e opinioni sui temi LGBTQIA+	44
Tabella 6. Incrocio tra posizionamento politico e opinioni sui temi LGBTQIA+	45
Tabella 7. Incrocio tra posizionamento politico e opinioni sui temi LGBTQIA+ rispetto alla conoscenza di persone LGBTQIA+	47
Tabella 8. Rispondenti alleatø-LGBTQIA+ e rispondenti anti-LGBTQIA+	53
Tabella 9. La composizione del campione e la componente LGBTQIA+	55

Tabella 10. Categorie dell'identità di genere	71
Tabella 11. Categorie dell'orientamento sessuale	73
Tabella 12. Classi di età del campione	73
Tabella 13. Livello di istruzione	74
Tabella 14. Posizione rispetto alla religione e confessione religiosa	75
Tabella 15. La percezione della discriminazione negli ultimi 5 anni	79
Tabella 16. La percezione della discriminazione negli aspetti della vita quotidiana nei confronti delle persone LGB+	79
Tabella 17. La percezione della discriminazione negli aspetti della vita quotidiana nei confronti delle persone TNB	80
Tabella 18. Ragioni del mancato accesso ai servizi e cure della popolazione TNB	82
Tabella 19. Quali sono i servizi e cure a cui le persone TNB accedono maggiormente	83
Tabella 20. Accesso ai servizi e cure delle persone TNB rispetto alla classe sociale di appartenenza	84
Tabella 21. Grado di visibilità (openness) nei diversi ambiti di vita delle persone cis e trans a confronto	90
Tabella 22. Discriminazione per motivi diversi da identità LGBTQIA+	91
Tabella 23. Tema e secondo tema più importanti di cui la politica dovrebbe occuparsi	93
Tabella 24. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sul matrimonio egualitario	95
Tabella 25. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sull'adozione per le coppie omogenitoriali	95
Tabella 26. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sull'accesso alla PMA	95
Tabella 27. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sulla GPA	96
Tabella 28. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sulle procedure per il cambio di genere sui documenti	97
Tabella 29. Preferenze di voto alle elezioni legislative di settembre 2022	99
Tabella 30. Voto negativo alle elezioni politiche di settembre 2022	100

Prefazione
di Isa Borrelli

Epistemologie spettrali. Regimi di (in)visibilità queer e trans

Nel mondo in cui viviamo, le vite queer e trans sono invisibilizzate, rese persino fantasmatiche: tanto reali quanto invisibilizzate, tanto materiali quanto neglette. In altre parole, la condizione di invisibilità che colpisce le vite queer e trans è duplice: da un lato, si tratta di un'assenza riconoscibile, dall'altro, di una presenza che spaventa, che disturba l'ordine prestabilito. Questa condizione fantasmagorica richiama la teoria psicoanalitica secondo cui il fantasma non è mero nulla, ma un segno di desideri repressi, paure inconsce e conflitti irrisolti. Le persone queer e trans sono così percepite dalla norma come ciò che deve essere nascosto, spostato ai margini, in quanto sfidano le categorie rigide del sesso-genere e minacciano la stabilità del sistema sociale (Butler, 2017, 1990). Le persone che non incarnano e non performano il sesso-genere assegnato – e il suo rispettivo ruolo gerarchico, sociale e politico – sono escluse dalla sfera del reale, diventando un'identità fantasma agli occhi della norma. Se è vero che il genere è performativo, performare il genere trans, per esempio, non ti garantisce l'intelligibilità sociale e quando lo fa, ti espone al rischio.

Le persone queer e trans sono rese invisibili sia socialmente, sia epistemologicamente. Questo significa che le loro esperienze, i loro saperi e le loro narrazioni sono sistematicamente ignorate o distorte nei regimi di produzione del sapere, come quelli medico-legali o accademici. Michel Foucault ci ricorda che il sapere è sempre intrecciato al potere: ciò che viene riconosciuto come “vero” o “legittimo” contribuisce a determinare chi ha diritto di esistere e come può farlo (Foucault, 1978). L'esclusione epistemologica delle soggettività queer e trans è una forma di marginalizzazione che si traduce in negazione del riconoscimento sociale,

politico e personale. Le persone trans sono spesso ridotte a casi clinici o a oggetti di studio piuttosto che essere riconosciute come soggetti attivi della produzione di conoscenza, una dinamica che perpetua stereotipi e disuguaglianze. Tale invisibilità è collegata a una lunga storia di patologizzazione e di esclusione dai regimi discorsivi dominanti, come quelli medico-legali o accademici. In altre parole, siamo invisibilizzate nei contesti pubblici e sociali attraverso la riduzione della nostra esperienza – quando e se prevista – a stereotipi patologizzanti, a casi studio raramente condotti da noi, la negazione di spazi di rappresentazione e l'esclusione da narrative tradizionalmente legittime e autorizzate (Stryker, 2021, 2008). Così come la lunga storia di patologizzazione e inaccessibilità ai servizi e alle cure ha rinforzato una relazione asimmetrica tra sapere esperto e soggettività queer e trans (Preciado, 2013, 2008).

Il processo di rimozione e spettralizzazione delle vite queer e trans è anche materiale: le strutture istituzionali – in particolare quelle amministrative e legali – producono attivamente forme di invisibilità e marginalizzazione attraverso pratiche burocratiche e regolative (Spade, 2015). Le procedure per il riconoscimento legale del genere in Italia, ad esempio, impongono requisiti che presuppongono un'identità stabile, binaria e spesso patologizzata, rendendo difficile il percorso di affermazione di sé. Questa regolamentazione produce esclusione reale, limitando l'accesso al lavoro, alla salute, alla sicurezza sociale e alla piena cittadinanza. Le pratiche amministrative, lungi dall'essere neutrali, sono strumenti attivi di controllo sociale che riproducono e rafforzano forme di marginalizzazione e invisibilità. Questo rende evidente come le dimensioni, materiale e simbolica, dell'invisibilità siano interconnesse e si alimentino reciprocamente. Un esempio è l'esclusione e la regolamentazione del genere perpetuate attraverso requisiti normativi e documentali che presuppongono identità e relazioni stabili, eterosessuali e binarie.

Siamo dunque ectoplasmici del pensiero e della politica. Nei regimi di produzione del sapere, come quelli medico-legali o accademici, storicamente le soggettività trans sono: incasellate in modelli patologizzanti o binari, silenziate come fonti di conoscenza valide e oggetto di analisi piuttosto che soggetti attivi nella costruzione di significati. Del resto, questa prefazione è una materializzazione fantasmagorica: quante sono le persone trans che scrivono introduzioni e prefazioni a pubblicazioni - men che meno accademiche - di persone cis? I movimenti anti-gender ci raccontano come spettri che infestano le case con cui terrorizzare le

persone piccole. Nelle loro produzioni discorsive non siamo persone viventi, né nel passato, né nel presente o tantomeno nel futuro. Siamo simbolicamente una presenza rimossa, un'assenza che persiste (Derrida, 2017, 1993) e l'incarnazione delle paure di chi detiene il potere.

Le pagine che vi apprestate a leggere sono un incantesimo di emersione: rendono visibile quello che generalmente è invisibilizzato. Cosa pensano, come votano, come vivono le persone LGBTQIA+ in Italia? E, incalza, qual è la differenza tra vissuto LGB+ cis e trans? Purtroppo, raccogliere dati sulle vite LGBTQIA+ non è scontato: le raccolte dati non sono neutrali e si concentrano su soggetti il cui vissuto è ritenuto socialmente legittimo. Raccogliere dati sulle vite delle persone LGBTQIA+ rappresenta una sfida complessa che va ben oltre la semplice raccolta statistica. I dati, infatti, sono prodotti sociali e politici che riflettono le dinamiche di potere che definiscono quali identità e vissuti siano riconosciuti e rappresentati nelle narrazioni ufficiali (Haraway, 1988). L'assenza o la scarsità di dati sulle persone queer e trans non è un vuoto neutro, ma una conseguenza delle esclusioni sistemiche che queste comunità subiscono, amplificando la loro marginalizzazione nelle politiche pubbliche e negli spazi istituzionali (Crenshaw, 1991). In Italia, il ritardo nella raccolta di dati dedicati alle persone trans – come evidenziato dall'introduzione solo nel 2023 di un sondaggio ISTAT (2024) specifico – è espressione di una lunga storia di invisibilizzazione. Questa assenza di dati non solo limita la possibilità di interventi mirati, ma riflette anche un paradigma di conoscenza che tende a marginalizzare ulteriormente le identità non conformi, privandole di rappresentazione e riconoscimento.

Un ulteriore problema riguarda la mancata intersezionalità nella raccolta dati: spesso le statistiche non riescono a cogliere le esperienze complesse di chi vive molteplici forme di oppressione contemporaneamente, ad esempio in relazione a genere, classe, etnia-razza o disabilità (Hill Collins, 2000). Questo porta a una visione frammentaria e parziale della realtà, con gravi conseguenze sulle politiche di inclusione e sui servizi dedicati. Per affrontare queste criticità, è necessario ripensare i metodi di raccolta dati includendo prospettive partecipative e comunitarie, in cui le stesse persone LGBTQIA+ siano protagoniste della definizione dei criteri e degli strumenti di ricerca (Moraga & Anzaldúa, 2015).

L'invisibilità non è solo assenza: è una produzione attiva del potere, che decide chi può comparire sulla scena del visibile e in che modo (Gossett, Reina, Stanley & Burton, 2021). In altre parole, l'invisibilità

non è mai un dato neutro: essa è il risultato di pratiche disciplinari che esercitano il potere di stabilire chi e cosa è degno di esistenza e di riconoscimento (Foucault, 1978, 1976). L'invisibilizzazione, dunque, è il risultato di un esercizio attivo del potere che rende le persone che trasgrediscono le norme sociali o non vi si conformano dei "fantasmi sociali". È, cioè, una forma attiva di disconoscimento dei soggetti in quanto soggettività autonome e legittime. Questi processi, o meglio, questi abusi di potere rimuovono le persone trans (e in modo meno coercitivo tutte le soggettività LGB+ cisgender) dalla sfera della cittadinanza piena e della narrazione collettiva (Spade, 2015).

In questa materializzazione dell'invisibilizzato, che risulta dalle indagini presentate in questo libro, emergono, tra le altre, la carenza di accesso a servizi e cure per le persone trans e le micro e macro aggressioni che subiamo all'interno delle strutture sanitarie. O ancora, il disallineamento nelle comunità LGBTQIA+ rispetto alle lettere T, I e Q dell'acronimo che finiscono per radicalizzarsi perché di fatto, nel contesto storico e politico attuale, portiamo avanti lotte che non hanno più molto (o solo) a che fare con l'autodeterminazione, ma con la sopravvivenza. Così come la popolazione trans è attraversata da molteplici intersezioni, tra cui classe, disabilità e razzializzazione. Da questo punto di vista, uno dei limiti dello studio, che ha a che fare con le condizioni stesse di realizzazione e di circolazione del sondaggio all'interno dell'universo LGBTQIA+ italiano, è quello di non aver raggiunto abbastanza persone queer meridionali e queer razzializzate. Soprattutto riguardo a queste ultime, tale limite si riscontra peraltro in tutte le ricerche condotte in Italia sulla popolazione LGBTQIA+ e che non può dunque risolversi con la sola esplicitazione del limite stesso come caveat metodologico: si tratta di una responsabilità che deve interrogare la bianchezza dei processi di ricerca, ma anche degli spazi e delle realtà LGBTQIA+ italiane.

Mostro o fantasma, il corpo LGBTQIA+ è letteratura da genere horror. Il genere horror nasce come esigenza di aggirare la censura dei totalitarismi e solitamente i mostri e i fantasmi nelle opere di fiction sono proprio quei corpi. Nella realtà, il processo di mostrificazione è riservato alle persone dissidenti che disertano o contestano il sistema sesso-genere: alle donne, alle persone lesbiche, gay, bisessuali, asessuali e aromantiche, intersesso, trans e nonbinarie (Bernini, 2018). In questi tempi le spinte reazionarie delle estreme destre e dei movimenti anti-gender stanno compiendo un esorcismo collettivo per rispedirci nel

sottosuolo. Si tratta di un diverso luogo di marginalità, quello del regno dei non viventi – anche per l’opinione pubblica, come emerge chiaramente dal primo dei due sondaggi presentati qui.

Questa pubblicazione si pone un obiettivo importante: rendere visibili le storie delle persone LGBTQIA+, raccogliendo e analizzando i dati sulle loro esperienze di vita. La produzione di dati effettivamente rappresentativi è uno strumento di emancipazione e di visibilità politica, capace di contestare i modelli dominanti di conoscenza e di costruire nuovi immaginari sociali in cui le soggettività marginalizzate possono trovare riconoscimento e voce (Sedgwick, 2011, 1990). Se le nostre identità sono spesso trattate come spettri, escludendole dai dati, dai racconti, e dalle storie ufficiali, è anche raccogliendo questi dati che possiamo forse iniziare a costruire nuove ontologie della visibilità, dove l’invisibile non è più il non-soggetto, ma il corpo che riscrive il proprio destino. La resistenza che possiamo agire è quella della materializzazione, e il sapere ne fa parte, soprattutto quando ci rappresenta.

Una doppia indagine sulla politica LGBTQIA+ in Italia: introduzione

Massimo Prearo e Federico Trastulli

Questo libro nasce da una triplice esigenza: da un lato, la necessità di colmare un vuoto conoscitivo rispetto alla condizione, alle attitudini e alle esperienze politiche della popolazione lesbica, gay, bi/pansessuale, trans e nonbinaria, queer, intersex, asessuale e aromantica (LGBTQIA+) in Italia; dall'altro, il desiderio di restituire a questa stessa popolazione, e più in generale a chi lavora su questi temi nei diversi ambiti della ricerca, dell'associazionismo, del policy-making e della militanza, uno strumento utile, accessibile e fondato empiricamente; e infine estendere lo stato della conoscenza sulle attitudini dell'opinione pubblica sui temi centrali nel dibattito politico che riguardano i bisogni e le istanze delle persone LGBTQIA+. La scelta di produrre e diffondere dati, prima ancora che fornire un'interpretazione teorica o una cornice analitica compiuta, risponde a un principio di responsabilità: nel momento in cui i diritti e i bisogni delle persone LGBTQIA+ vengono costantemente evocati nello spazio pubblico, spesso in modo strumentale o distorto, e in un momento storico in cui questi diritti e questa popolazione sono oggetto di una specifica campagna che ne contesta la legittimità o che addirittura li rende incostituzionali, come avvenuto in Ungheria, risulta fondamentale offrire elementi di realtà su cui discutere, confrontarsi e agire.

Questo volume segue dunque una logica di emersione. Non ci proponiamo qui di esaurire la complessità delle questioni in gioco, né di restituire una verità definitiva sui fenomeni osservati. Intendiamo piuttosto mettere a disposizione un insieme articolato di dati, emersi da due sondaggi originali, che possono costituire una base solida e condivisa per ulteriori ricerche, approfondimenti, elaborazioni teoriche e politiche. Le due indagini presentate nel libro rispondono a obiettivi

differenti ma complementari: da un lato, un'indagine campionaria rappresentativa della popolazione italiana in età elettorale, volta a esplorare opinioni e atteggiamenti verso i diritti LGBTQIA+; dall'altro, una rilevazione condotta all'interno della popolazione LGBTQIA+ stessa, con l'obiettivo di analizzarne le opinioni politiche, i comportamenti elettorali, le esperienze di partecipazione e discriminazione. Su questo punto, Isa Borrelli, che ha anche gentilmente accettato di firmare la prefazione a questo volume, ha contribuito in maniera sostanziale alla lettura e alla presentazione dei dati del sondaggio sulla popolazione LGBTQIA+, offrendo una consulenza particolare sui dati riguardanti la popolazione trans e nonbinaria. Il suo contributo si è rivelato prezioso e insostituibile, oltretutto decisivo per l'elaborazione delle osservazioni qui presentate.

La decisione di includere in un'unica pubblicazione i risultati di due sondaggi distinti non risponde semplicemente a una scelta di tipo editoriale, ma a una visione analitica precisa. Essa intende riconoscere la complementarità di due prospettive raramente tenute insieme nello studio, peraltro in via di sviluppo, della politica LGBTQIA+: quella dell'opinione pubblica, spesso evocata nel dibattito per giustificare o ostacolare l'adozione di politiche a sostegno delle persone LGBTQIA+, e quella della comunità stessa, troppo spesso assente o trattata come oggetto passivo della decisione politica.

La struttura del libro riflette questa duplice articolazione. La prima parte è dedicata all'opinione pubblica italiana, e restituisce l'immagine di un consenso ampio ma selettivo sui diritti delle persone LGBTQIA+: elevato sul matrimonio egualitario, più incerto su adozioni, procreazione medicalmente assistita (PMA) e gestazione per altri (GPA), e più frammentato sulle politiche a sostegno delle istanze delle persone trans e nonbinarie. La seconda parte si concentra invece sulla popolazione LGBTQIA+ e mette in luce un quadro complesso, attraversato da linee di disuguaglianza interna e da forme di esclusione sistemica che colpiscono in particolare le persone trans e nonbinarie, le persone più giovani, quelle appartenenti a classi sociali basse, o che hanno subito forme gravi e ripetute di discriminazione e di violenza (si veda anche Badgett, Carpenter & Sansone 2021).

Nel contesto italiano, la produzione di dati empirici sull'esperienza delle persone LGBTQIA+ è ancora sporadica, discontinua, spesso affidata all'iniziativa di singoli gruppi di ricerca o associazioni. Le istituzioni pubbliche, salvo rare eccezioni, hanno mostrato un disinteres-

se in questo campo: i dati raccolti dall'ISTAT (per esempio: ISTAT, 2024), pur fondamentali, sono limitati nel numero e nella frequenza; altre indagini, come quelle condotte dall'Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali (FRA 2024;2020;2013), forniscono un quadro comparativo utile ma non sempre facilmente utilizzabile per approfondimenti specifici sul caso italiano. A questo si aggiunge una generale difficoltà metodologica nel costruire strumenti di rilevazione efficaci per popolazioni minorizzate e spesso invisibilizzate, come quella LGBTQIA+, specialmente in contesti socioculturali che ne ostacolano la visibilità (De Rosa, 2022).

Eppure, le persone LGBTQIA+ partecipano alla vita pubblica, esprimono opinioni, fanno scelte elettorali, costruiscono reti civiche e relazionali, spesso malgrado l'ostilità che definisce la loro presenza e la loro cittadinanza. I dati che presentiamo in questo volume mostrano come esista quello che abbiamo definito un *deficit di cittadinanza* che attraversa trasversalmente la comunità LGBTQIA+, colpendo in modo particolare chi si trova all'intersezione tra più linee di esclusione: le persone trans e nonbinarie, le persone giovani, le persone con disabilità, le persone razzializzate, quelle con minori risorse economiche o senza reti familiari e sociali di supporto. Questo deficit non si esprime solo nella forma dell'astensione elettorale, che pure è più alta tra i soggetti più marginalizzati, ma anche nella forma più ampia di una disconnessione dal sistema politico, sfiducia e difficoltà ad accedere ai diritti più basilari.

Particolarmente evidente risulta, nel nostro studio, la condizione delle persone trans e nonbinarie. A più livelli, i dati mostrano una condizione di fragilità strutturale: più alta esposizione alla violenza fisica, verbale e simbolica; più frequente esperienza di discriminazione, anche in ambiti fondamentali come la salute, il lavoro, l'istruzione; minore accesso ai servizi pubblici; più basso grado di apertura e di visibilità nei vari contesti di vita quotidiana; maggiore difficoltà ad accedere al mondo del lavoro e, in generale, maggiore difficoltà a vivere apertamente la propria identità. Tutto questo si traduce inequivocabilmente in un maggiore tasso di astensione, in una minore fiducia nelle istituzioni e in una percezione diffusa di esclusione.

Guardando poi l'altro lato della medaglia, osserviamo che se è vero che la maggioranza della popolazione italiana esprime opinioni favorevoli ai diritti delle persone LGBTQIA+ su temi come il matrimonio egualitario e le famiglie arcobaleno, dall'altro lato questa accettazione

è selettiva, e si indebolisce su temi considerati più controversi, come le adozioni, la PMA e soprattutto la GPA. I dati mostrano che, laddove l'opinione pubblica si esprime a favore, tende comunque a fare delle "eccezioni", in particolare in riferimento all'orientamento sessuale dei beneficiari: è favorevole alla PMA, ma preferibilmente se rivolta a coppie eterosessuali o a donne single; favorevole alla GPA, ma non se ad accedervi sono coppie gay.

Più marcata è la distanza rispetto ai bisogni e alle rivendicazioni delle persone trans e nonbinarie. Anche su misure minime, come la carriera alias o la semplificazione amministrativa del cambio di genere sui documenti, il consenso, seppur presente, si riduce, e la percentuale di persone in disaccordo cresce. Si tratta di una polarizzazione che riflette in parte l'effetto di campagne politiche e mediatiche mirate, come quelle contro la cosiddetta "ideologia gender" (Bernini 2024; Prearo 2020), che hanno costruito queste tematiche come minacce alla morale, all'infanzia, alla famiglia. Non è dunque un caso che il posizionamento politico emerga descrittivamente come il fattore predittivo più strettamente legato all'atteggiamento verso le istanze LGBTQIA+: tanto più ci si colloca a sinistra, tanto più aumenta il consenso verso tali diritti; tanto più ci si colloca a destra, tanto più crescono le posizioni contrarie.

A fronte della situazione che emerge dai dati qui presentati, riteniamo fondamentale che il lavoro di ricerca, specialmente nell'ambito della scienza politica, si assuma la responsabilità di costruire e mettere in circolazione strumenti di analisi del contesto, delle dinamiche politiche che lo attraversano e degli effetti che queste producono sui processi di partecipazione politica. Il nostro contributo, in questo senso, è di mettere a disposizione dati e tendenze che permettano di misurare e osservare la consistenza delle opinioni e dei comportamenti, in modo tale da poter costruire ipotesi, analisi e orizzonti interpretativi dentro e fuori l'universo accademico.

In definitiva, questo libro vuole essere uno strumento di lavoro per chi fa ricerca, per chi insegna, per chi lavora nelle istituzioni o nelle associazioni, per chi è impegnato nella difesa dei diritti, per chi vuole comprendere meglio ciò che sta accadendo, per chi lavora nella politica e, infine e soprattutto, per chi fa politica.

Il contributo analitico di questo volume va dunque collocato all'interno di un'agenda di ricerca che richiede oggi, con urgenza, il consolidamento di strumenti empirici capaci di rendere intellegibili le trasformazioni in corso nelle modalità di partecipazione politica, accesso ai

diritti e produzione di diseguaglianze all'interno e attorno alla popolazione LGBTQIA+.

In prospettiva, il materiale empirico qui raccolto e discusso potrà essere utilizzato per diversi sviluppi e come riferimento utile per la costruzione di survey future, l'elaborazione di strumenti di politica pubblica, di campagne di informazione, di strategie di empowerment delle comunità, e anche di azione politica.

Questo volume costituisce in definitiva un'ulteriore e fondamentale tappa di un cantiere di ricerca già avviato e inserito in reti di ricerca nazionali e soprattutto internazionali sulla politica LGBTQIA+ in tutti i suoi aspetti. Partecipa materialmente al consolidamento scientifico di questo ambito di ricerca nell'università italiana, e ambisce a mostrare la possibilità di costruire un approccio basato sulla costruzione dei dati, anche nell'ambito politico, con l'obiettivo di contribuire al dibattito pubblico. In un contesto dove la legittimità stessa di persone, diritti e bisogni LGBTQIA+ è oggetto di contestazione politica, di politiche regressive e di nuove forme di repressione, la produzione di dati rappresenta un passaggio cruciale tanto sul piano della conoscenza e della co-costruzione dei saperi, ma anche su quello del nostro impegno pubblico in quanto scienziati politici.

Ringraziamenti

Si ringraziano per la preziosa consulenza scientifica tutte le persone che hanno contribuito con i loro suggerimenti a perfezionare il disegno delle due ricerche, i questionari e anche la loro concreta realizzazione. Si ringraziano in particolare: Davide Angelucci, Francesco Barilà Ciocca, Lorenzo Bernini, Egon Botteghi, Matteo Cataldi, Gianmaria Colpani, Mirko Crulli, Lorenzo De Sio, Francesca Feo, Olivia Guaraldo, Adriano J. Habed, Valentina Moro, Riccardo Panattoni, Pamela Pansardi, Aldo Paparo, Luca Trappolin, Luigi Tronca, Irene Villa.

Il sondaggio sulla popolazione LGBTQIA+ ha beneficiato del contributo concreto di molte persone e di molte realtà, a diversi momenti e in diverse fasi del lavoro. Si ringraziano in particolar modo tutti i gruppi, i collettivi e le associazioni LGBTQIA+ italiane che hanno fatto circolare il questionario nei loro canali e che sarebbe qui impossibile menzionare singolarmente. Si ringraziano, infine, per la loro generosa disponibilità e professionalità: Michele Albiani, Simone Alliva,

Lorenzo Balducci, Leonardo Bianchi, Vincenzo Branà, Elena Buzzi, Gianmarco Capogna, Antonia Caruso, Stefano Chinotti, Rosario Coco, Christian Leonardo Cristalli, Alessia Crocini, Giulia De Rocco, Davide Fassi, Claudia Fauzia, Agnese Ferrini (From Outer Space), Marco Fiorello, Arianna Miriam Fiumefreddo, Francesco Gangemi, Lorenzo Gasparrini, Vera Gheno, Fiorenzo Gimelli, Jennifer Guerra, Marilena Grassadonia, Natascia Maesi, Porpora Marcasciano, Antonia Monopoli, Mauro Muscio, Luca Paladini, Ilenia Pennini, Gabriele Piazzoni, Angelica Polmonari, Saif ur Rehman Raja, Alice Redaelli, Francesco Rizzi, Iliara Ruzza, Giulia Siviero, Marco Soave, Daniela Tomasino, Chiara Zanini.

Un ringraziamento particolare, infine, a Tiziana Cavallo e tutta l'area comunicazione dell'Università di Verona.

Parte I
L'opinione pubblica italiana e i diritti
LGBTQIA+: un'accettazione selettiva

Massimo Prearo, Federico Trastulli e Pamela Pansardi

1. I risultati del sondaggio sulla popolazione generale in sintesi

► *Avere parenti o persone amiche che hanno fatto coming out e che sono dichiaratamente LGBTQIA+ ha un effetto sull'accettazione dei bisogni e dei diritti LGBTQIA+.*

Le persone che nella loro cerchia di relazioni familiari o amicali hanno o hanno avuto persone dichiaratamente LGBTQIA+ sono anche quelle che hanno opinioni molto favorevoli rispetto all'accettazione dei bisogni e dei diritti delle persone LGBTQIA+. Quelle che invece dichiarano di non avere mai avuto nella propria vita personale parenti o amicizie dichiaratamente LGBTQIA+ hanno generalmente opinioni più contrarie.

- Solo una persona su due dichiara di avere o aver avuto nella propria rete familiare o di amicizie una persona dichiaratamente LGBTQIA+.
- Ancora oggi, il coming out e la visibilità delle persone LGBTQIA+ ha un valore trasformativo e politico.

► *Quanto sono importanti i diritti LGBTQIA+?*

Più di tre persone su quattro ritengono che la politica debba affrontare i bisogni e i diritti delle persone LGBTQIA+ con la stessa priorità di altri temi tradizionalmente considerati importanti (come, per esempio, l'economia e la politica estera).

- Circa una persona su tre ritiene che i bisogni e i diritti delle persone LGBTQIA+ debbano avere una priorità più alta rispetto ad altri temi tradizionalmente considerati importanti dalla politica (come, per esempio, l'economia e la politica estera).

► *Cosa pensa l'opinione pubblica italiana del matrimonio egualitario, delle famiglie arcobaleno e delle adozioni per le coppie omosessuali?*

La maggioranza assoluta delle persone rispondenti è a favore del matrimonio egualitario, considera le famiglie arcobaleno come famiglie a tutti gli effetti ed è d'accordo con l'idea che le coppie omosessuali possano adottare.

► *Cosa pensa l'opinione pubblica italiana dei bisogni e dei diritti delle persone trans e nonbinarie?*

Sui bisogni e sui diritti delle persone trans e nonbinarie, più della metà del campione, ossia circa sei persone su dieci sono a favore di procedure amministrative semplificate per il cambio dei documenti di identità, a fronte di quasi la metà del nostro campione favorevole alla carriera alias.

► *Quali sono le categorie che presentano posizioni più favorevoli e più contrarie al riconoscimento e all'accettazione dei bisogni e dei diritti delle persone LGBTQIA+?*

I fattori che descrivono in maniera più netta la polarizzazione tra posizioni favorevoli e posizioni contrarie sono il fattore generazionale e il posizionamento politico.

- Tanto più le persone rispondenti sono di sinistra, tanto più sono favorevoli le loro posizioni sui temi LGBTQIA+; tanto più giovani sono le persone rispondenti, tanto più sono favorevoli le loro posizioni sui temi LGBTQIA+.
- Tanto più le persone rispondenti sono di destra, tanto più sono contrarie le loro posizioni sui temi LGBTQIA+; tanto meno giovani sono le persone rispondenti, tanto più sono contrarie le loro posizioni sui temi LGBTQIA+.

► *Cosa pensa l'opinione pubblica italiana della procreazione medicalmente assistita (PMA) e della gestazione per altri (GPA)?*

Temi come la PMA e la GPA evidenziano forme di accordo e di disaccordo “selettive” da parte delle persone rispondenti rispetto ai bisogni e ai diritti delle LGBTQIA+. Una parte delle persone favorevoli a queste tecniche e a queste pratiche esprime un accordo, ma solo se chi ne fa ricorso è una coppia eterosessuale (una persona favorevole su quattro sia per la PMA che per la GPA) o eventualmente donne single.

- In generale, dunque, tra le persone favorevoli a PMA e GPA viene fatta una distinzione tra il ricorso alla pratica da parte delle coppie eterosessuali e il ricorso alle stesse pratiche da parte delle coppie omosessuali.

2. Presentazione del sondaggio sulla popolazione generale

Questa prima parte del volume presenta i risultati del sondaggio “L’opinione pubblica italiana e i temi LGBT+” progettato ed elaborato nell’ambito di una collaborazione tra team di ricerca in scienza politica del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università di Verona e del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Pavia.

L’obiettivo del sondaggio era di raccogliere le attitudini e le opinioni in Italia riguardo temi legati ai bisogni e ai diritti delle persone LGBTQIA+. La realizzazione materiale del sondaggio è stata resa possibile grazie al contributo del progetto STEP | LGBTI+ Equality Policies diretto da Massimo Prearo e finanziato dalla Flax Foundation nell’ambito del premio Emma Goldman Award 2022 e del progetto GENPOLEAD “Assessing obstacles and inequalities in gender and LGBT + political leadership and careers: an intersectional perspective”, diretto da Pamela Pansardi e finanziato dalla Fondazione Cariplo (Bando Inequalities Research 2022).

Il sondaggio è stato realizzato tra il 29 aprile e il 7 maggio 2024 dall’istituto demoscopico Demetra. Si veda la nota metodologica (sezione 10) per i dettagli tecnici.

3. Quanto sono importanti i diritti LGBTQIA+ per l’opinione pubblica italiana?

Per cominciare, abbiamo chiesto alle persone rispondenti di valutare la priorità (Wlezien, 2005) dei diritti LGBTQIA+ rispetto ai temi dell’agenda politica generalmente considerati come più urgenti, quali le misure di politica economica o la politica estera, ponendo la seguente domanda: “*Si parla di diritti fondamentali delle persone LGBTQIA+ come il riconoscimento della prerogativa di non subire violenze, aggressioni, bullismo e discriminazioni. Secondo lei, che tipo di priorità dovrebbe avere per la politica il perseguimento di questi obiettivi rispetto ad altri temi (per esempio, economici, di politica estera, ecc.)?*”.

Per oltre tre persone su quattro (76,1%), i diritti LGBTQIA+ costituiscono un tema importante di cui la politica dovrebbe occuparsi, almeno tanto quanto gli altri temi (43,5%), se non addirittura in maniera ancor più prioritaria (32,6%). Soltanto il 17,2% delle persone rispondenti considera che il perseguimento degli obiettivi di lotta alla

violenza, alle aggressioni, al bullismo e alle discriminazioni dovrebbe avere una priorità più bassa rispetto ad altri temi considerati più importanti. Il 6,7% dichiara di non saper rispondere a questa domanda, come illustrato dalla Figura 1¹.

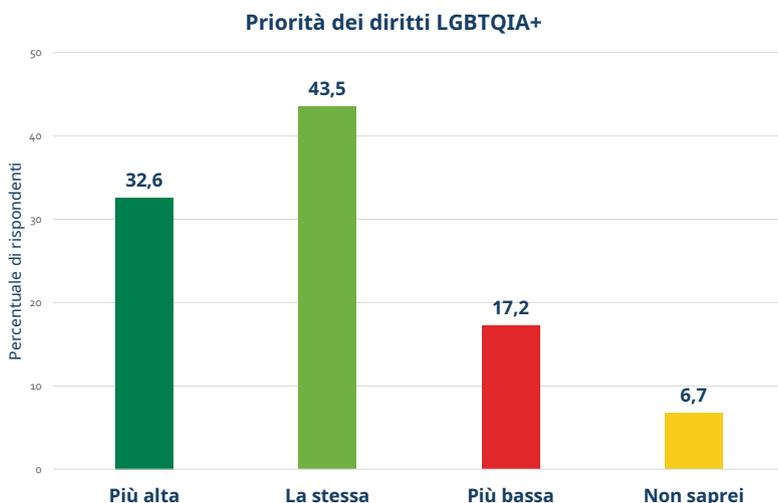


Figura 1. *Priorità dei diritti LGBTQIA+ rispetto ad altri temi (economia, politica estera, ecc.).*

Restando in materia di priorità politiche e in particolare di iniziative legislative passate che ponevano l'obiettivo di lottare contro l'odio omo-lesbo-bi-trans-intersexfobico, abbiamo chiesto alle persone rispondenti di valutare la decisione del Parlamento italiano dell'ottobre 2021 di respingere il cosiddetto "DDL Zan". In particolare, abbiamo chiesto: "Nel 2021, un disegno di legge noto come "DDL Zan", che proponeva l'introduzione del reato per crimini d'odio legati al sesso, al genere, all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alle disabilità, è stato respinto dal Parlamento. Secondo lei, questa decisione del Parlamento è stata giusta o sbagliata?".

Più della metà (56,3%) del campione ritiene che il Parlamento abbia preso una decisione sbagliata, mentre il 17,2% ritiene che la decisione presa sia stata giusta. Confrontando la quota di persone che non sanno

¹ Tutte le cifre riportate nelle figure e nelle tabelle sono percentuali (%).

rispondere a questa domanda rispetto a quella più ridotta relativa al quesito sulla priorità dei diritti LGBTQIA+, questa appare come ben più ampia nel caso più tecnico e specifico del “DDL Zan”, con quasi una persona su quattro (24,2%) che dichiara di non saper rispondere. Il 2,3% preferisce non rispondere.

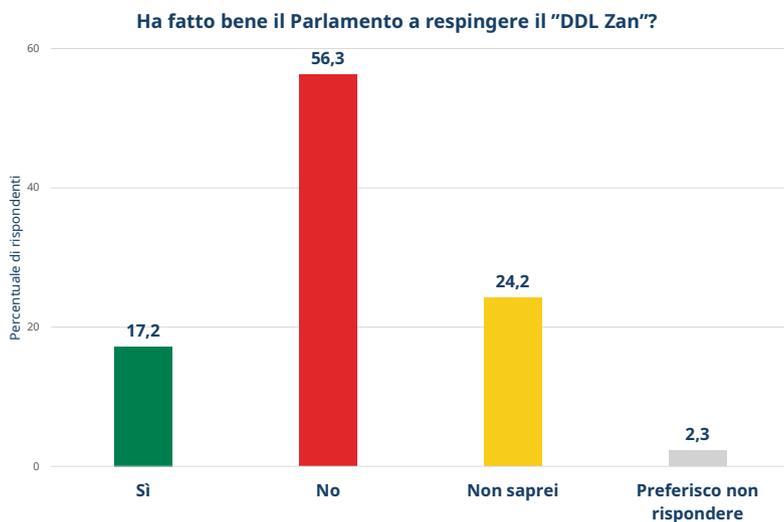


Figura 2. *Opinione pubblica sull'affossamento del “DDL Zan”.*

Complessivamente, una larga maggioranza di persone rispondenti considera che la politica dovrebbe occuparsi di diritti LGBTQIA+ in maniera prioritaria, alla pari di altri temi importanti dell’agenda politica, o addirittura in maniera più urgente. Rispetto alla decisione del Parlamento di respingere una proposta di legge che aveva per obiettivo di contrastare e penalizzare i crimini d’odio nei confronti delle persone LGBTQIA+, la maggioranza delle persone considera che si sia trattato di una decisione sbagliata.

4. I temi LGBTQIA+ tra bisogni e diritti di una popolazione discriminata

Prima di osservare l'opinione delle persone rispondenti sui temi specifici che descrivono i bisogni e i diritti delle persone LGBTQIA+, abbiamo indagato la percezione della discriminazione nei confronti di questa popolazione nell'opinione pubblica italiana.

4.1. La percezione della discriminazione

In primo luogo, abbiamo chiesto di valutare quanto eventualmente fossero discriminate le persone lesbiche, gay e bisessuali in Italia, con questa domanda: *“Pensando ad aspetti della vita come la possibilità di affittare una casa, trovare un lavoro, o ottenere una promozione professionale, quanto ritiene che siano discriminate le persone gay, lesbiche, e bisessuali in Italia?”*.

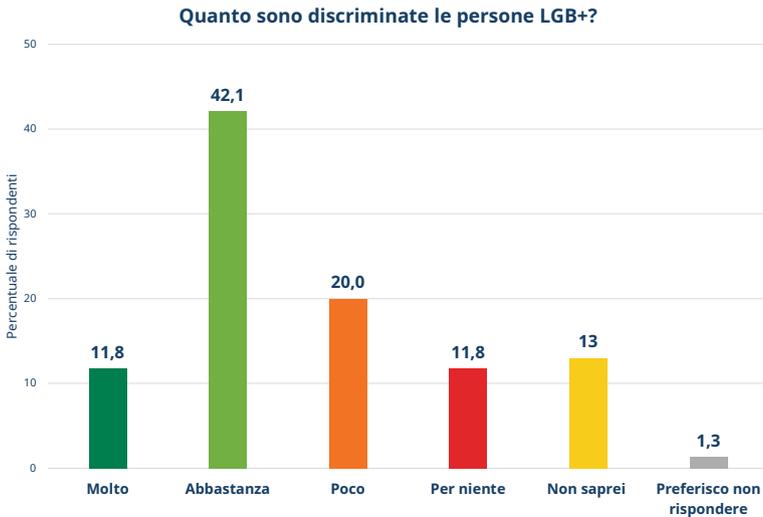


Figura 3. Opinione pubblica sulla discriminazione subita dalle persone LGB+.

Per poco più della metà delle persone rispondenti (53,9%) le persone LGB+ sono molto (11,8%) o abbastanza (42,1%) discriminate, mentre un terzo del campione (31,8%) considera che le persone LGB+ siano poco (20%) o per nulla (11,8%) discriminate. Infine, il 13% non sa rispondere a questa domanda, a fronte dell'1,3% che preferisce non rispondere.

Successivamente, abbiamo interrogato il campione sulla percezione della discriminazione nei confronti delle persone trans e nonbinarie. Rispetto alla domanda precedente, osserviamo che la percezione della discriminazione nei confronti di queste ultime è più alta. Il 64,5% delle persone rispondenti, infatti, pensa che le persone trans e nonbinarie siano discriminate (+10,6 punti percentuali rispetto alle persone LGB+). In particolare, il 28,2% considera che le persone trans e nonbinarie siano molto discriminate e il 36,3% abbastanza discriminate. D'altra parte, solo il 18,6% (rispetto al 31,8% della domanda precedente) considera che le persone trans e nonbinarie siano poco (10,9%) o per niente (7,7%) discriminate. Aumenta però, in questo caso, la quota di persone che dichiara di non saper rispondere a questa domanda (15,5%), mentre un restante 1,4% preferisce non rispondere.

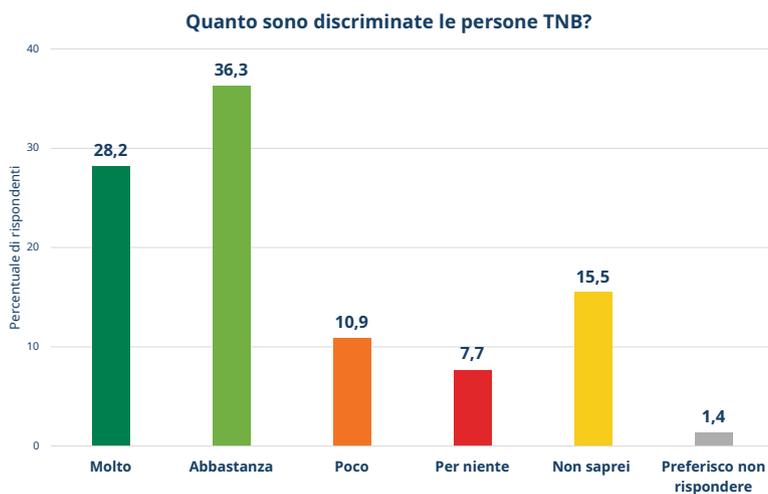


Figura 4. *Opinione pubblica sulla discriminazione subita dalle persone trans e non binarie.*

4.2. *Il matrimonio egualitario*

Uno dei temi probabilmente più dibattuti negli ultimi anni è quello del riconoscimento legale delle coppie omosessuali e quindi dei diritti e doveri collegati a tale riconoscimento. Più specificamente, la questione di rendere accessibile il matrimonio egualitario, anche a fronte dell'esi-

stenza di altre forme di riconoscimento legale quali per esempio l'istituto delle unioni civili in Italia, continua a essere una delle domande più presenti nei sondaggi di opinione.

Abbiamo dunque chiesto al nostro campione di esprimersi riguardo a questa possibile estensione, anche rispetto alla situazione derivante dall'approvazione della legge n.76 del 2016 sulle unioni civili, attraverso questa domanda: *“Oggi in Italia le coppie eterosessuali si possono sposare, mentre le coppie omosessuali si possono unire civilmente. Qual è la sua opinione su questo tema?”*.

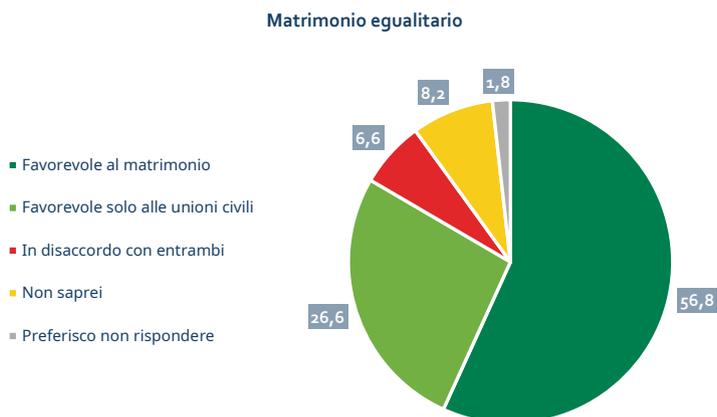


Figura 5. *Opinione pubblica sul matrimonio egualitario.*

In generale, una larghissima maggioranza del campione (83,4%) è d'accordo nel riconoscere legalmente le unioni tra persone dello stesso sesso – ma mentre il 56,8% è d'accordo con l'idea di estendere il matrimonio anche alle coppie dello stesso sesso, il 26,6% dichiara di preferire un riconoscimento legale solo attraverso le unioni civili e non attraverso il matrimonio. Le persone che dichiarano di non essere d'accordo né con le unioni civili né con il matrimonio, e quindi che sono contrarie a qualsiasi forma di riconoscimento legale delle unioni tra persone dello stesso sesso, rappresentano il 6,6% del campione. Infine, l'8,2% dichiara di non saper rispondere e l'1,8% di preferire non rispondere.

4.3. *La famiglia o le famiglie?*

Un'altra questione ampiamente dibattuta negli ultimi anni riguarda l'estensione del concetto di famiglia anche alle famiglie composte da

genitori dello stesso sesso, rispetto a definizioni più restrittive e conservatrici che considerano famiglia unicamente quella composta da un uomo e da una donna con prole.

Abbiamo dunque interrogato le persone rispondenti al nostro sondaggio chiedendo loro: *“Si parla oggi di ‘famiglie arcobaleno’ per riferirsi a famiglie composte da genitori dello stesso sesso (piuttosto che da un uomo e da una donna). Qual è la sua opinione su questo argomento?”*

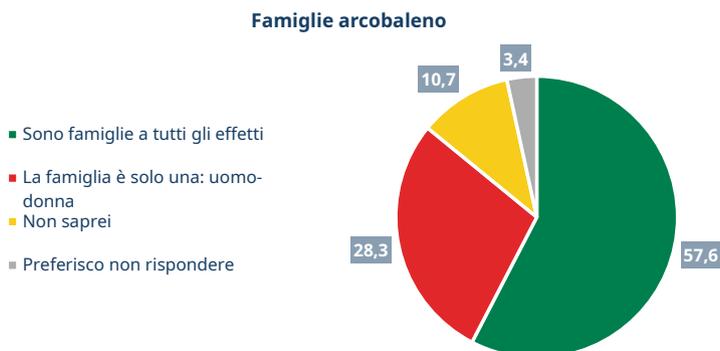


Figura 6. *Opinione pubblica sulle famiglie arcobaleno rispetto alla famiglia “tradizionale”.*

Più della metà del campione (57,6%) è d'accordo nel considerare le famiglie arcobaleno come famiglie a tutti gli effetti, mentre quasi un terzo del campione (28,3%) ritiene che l'unica famiglia sia quella composta da un uomo e da una donna. Il 10,7% dichiara di non saper rispondere, mentre il 3,4% preferisce non rispondere.

4.4. Le adozioni per le coppie dello stesso sesso

Se dunque la maggioranza del campione è favorevole a riconoscere le famiglie arcobaleno come famiglie a tutti gli effetti, è interessante sapere se, ed eventualmente in che misura, le persone rispondenti sono d'accordo con l'idea di estendere anche alle coppie dello stesso sesso la possibilità di adottare. Più precisamente, abbiamo posto la domanda seguente: *“In che misura ritiene di essere d'accordo con l'idea che le coppie omosessuali possano adottare bambini allo stesso modo delle coppie eterosessuali?”*.

Anche in questo caso, sebbene con una leggera flessione rispetto alla questione del matrimonio egualitario e delle famiglie arcobaleno, più

della metà del campione (54,8%) si dichiara favorevole all'idea che le coppie dello stesso sesso possano adottare al pari delle coppie eterosessuali, a fronte di poco più di un terzo (35,1%) che si dichiara contrario a questa possibilità. L'8,6% del campione dichiara, invece, di non saper rispondere a questa domanda, mentre l'1,5% preferisce non rispondere.



Figura 7. Opinione pubblica sulle adozioni per le coppie dello stesso sesso.

In generale, sulla questione delle famiglie e dei legami familiari, la maggioranza del campione è d'accordo nel considerare le famiglie arcobaleno come famiglie a tutti gli effetti e per rendere possibili le adozioni anche per le coppie dello stesso sesso – sebbene, rispetto a questa seconda questione, la percentuale di rispondenti in accordo scenda lievemente (-2,8 punti percentuali). Sul tema dell'adozione aumenta anche la percentuale di rispondenti in disaccordo e, quindi, la “conflittualità politica” del tema: osserviamo un aumento da meno di un terzo del campione che considera che l'unica famiglia possibile sia quella composta da un uomo e da una donna, a più di un terzo che non è d'accordo nel rendere possibile l'adozione per le coppie dello stesso sesso (+6,8 punti percentuali).

4.5. L'educazione sessuale e di genere nelle scuole

Un altro tema attualmente molto saliente e legato, seppur indirettamente, alla dimensione familiare e, soprattutto, a quella genitoriale è relativo all'ipotesi di introduzione dell'educazione sesso-affettiva nei programmi scolastici. In merito a questo tema, abbiamo chiesto alle persone rispondenti di esprimere la loro opinione rispetto alla seguen-

te domanda: “Alcuni sostengono che l’introduzione nei programmi scolastici di un’educazione sessuale e di genere contribuirebbe a educare al rispetto delle diversità, all’inclusività e alla gestione della sfera emotiva. Altri ritengono che ciò porterebbe a un indottrinamento e all’esposizione dei minori a idee pericolose per il loro sviluppo, parlando per esempio di “ideologia gender”. In una scala da 0 a 10, dove 0 vuol dire che “l’educazione sessuale e di genere andrebbe introdotta nei programmi scolastici” e 10 vuol dire che “l’educazione sessuale e di genere nei programmi scolastici potrebbe a una forma di indottrinamento”, lei dove si posizionerebbe tra questi punti di vista?”.

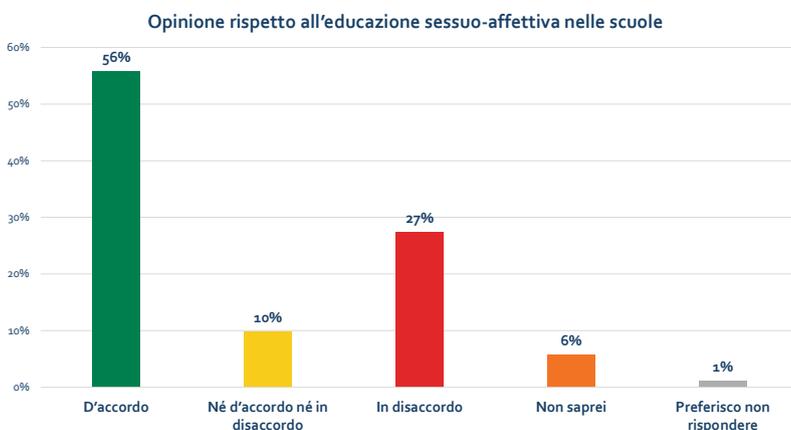


Figura 8. *Opinione pubblica sull’educazione sessuale e di genere nelle scuole.*

Come si può vedere dalla Figura 8, anche qui – in linea con i dati introdotti in merito ai temi immediatamente precedenti – una maggioranza assoluta del campione è d’accordo con l’introduzione dell’educazione sessuale e affettiva nei programmi scolastici (56%). Esiste senza dubbio una parte di persone contrarie di circa un quarto o poco più del campione (27%), mentre una persona rispondente su 10 non si direbbe né d’accordo né in disaccordo con questa iniziativa (10%). Infine, il restante 7% delle persone rispondenti si divide tra chi non saprebbe (6%) o preferisce non rispondere (1%).

In sintesi, seppure continui a essere ampiamente dibattuto a livello mediatico e rimanga più controverso rispetto a più generali istanze di supporto verso i diritti LGBTQIA+, il tema dell’introduzione nelle

scuola dell'educazione sessuale e affettiva si conferma nel nostro campione rappresentativo come supportato dalla maggioranza della popolazione italiana, in linea con i dati sugli altri temi familiari e con un consenso leggermente maggiore rispetto al tema delle adozioni da parte di coppie omogenitoriali.

4.6. I diritti delle persone trans e nonbinarie

Il quinto e il sesto tema su cui abbiamo interrogato il campione riguardano i bisogni e i diritti specifici delle persone trans e nonbinarie. In questa sezione, discutiamo di due questioni: (1) la possibilità di cambiare i propri documenti d'identità per renderli conformi all'espressione e al vissuto della propria identità di genere attraverso procedure amministrative semplificate, senza ricorrere a protocolli medici e giudiziari²; e (2) la possibilità di utilizzare il proprio nome di elezione a scuola e in università attraverso lo strumento della "carriera alias"³.

Rispetto al cambio semplificato dei documenti e dunque alle procedure per veder riconosciuta la propria affermazione di genere legale, abbiamo chiesto: *"In alcuni paesi, le persone trans che desiderano modificare i loro documenti per farli corrispondere alla propria identità di genere possono farlo attraverso procedure amministrative semplificate, senza ricorrere a protocolli medici e giudiziari. Lei è d'accordo?"*.

In risposta a questa domanda, il campione si dichiara d'accordo con un'ampia maggioranza (59,7%), seppure una persona su quattro (24,1%) si dichiara in disaccordo con questa possibilità. Il 14,7% delle persone dichiara di non saper rispondere, mentre l'1,5% preferisce non rispondere.

² Attualmente in Italia, una persona trans che desideri rettificare i propri documenti d'identità con nome di elezione e marcatore di genere congruo, deve rivolgersi a un tribunale in osservanza della legge 164 del 1982. Secondo la legge, la rettifica anagrafica è possibile solo per quelle persone che hanno "cambiato i caratteri sessuali secondari", implicitamente legando a doppio filo la procedura legale con la medicalizzazione (terapia ormonale) e, di conseguenza, alla patologizzazione poiché è necessaria la diagnosi di disforia di genere. Inoltre, il nome sul documento, secondo legge, deve essere congruo all'espressione di genere (come appariamo, ci vestiamo). Non è attualmente possibile avere un marcatore di genere che non sia M o F. La procedura è costosa, sia per i costi di tribunale e avvocato, sia per i relativi costi delle rettifiche dei documenti (es. patente, conti bancari) e relativi atti di proprietà (es. occorrerà effettuare un passaggio di proprietà con sé stessi di eventuali abitazioni o veicoli).

³ Per "carriera alias" si intende la creazione, da parte dell'istituzione scolastica o universitaria, di una seconda "identità" nel registro elettronico o nel libretto universitario per studenti trans e nonbinarie che ne facciano richiesta. Ciò rende possibile l'uso del nome di elezione della persona piuttosto che quello che appare sul documento anagrafico.

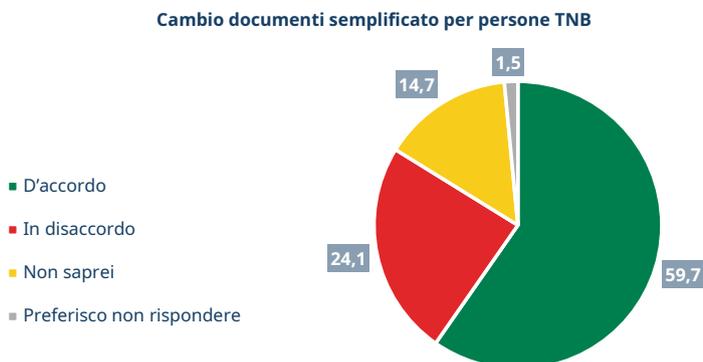


Figura 9. *Opinione pubblica sui documenti per persone trans e nonbinarie.*

Rispetto alla pratica della carriera alias nelle scuole e nelle università, abbiamo posto al nostro campione la seguente domanda: “*In molte università e in alcune scuole, gli/le studenti possono utilizzare un “alias”, ovvero il nome corrispondente alla loro identità di genere sul registro, sul loro tesserino e sul loro libretto degli esami, anche se diverso dal nome che appare sul documento di identità. Lei è d’accordo?*”.

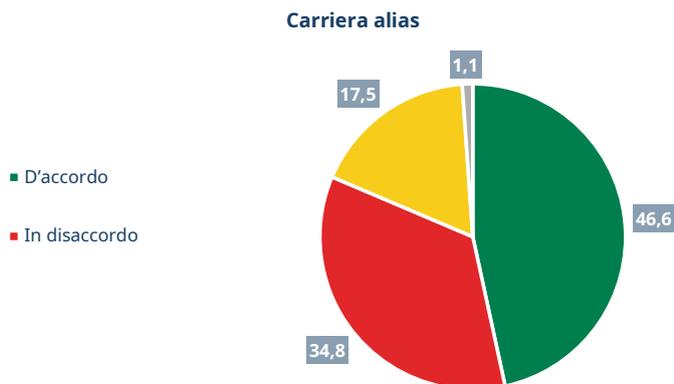


Figura 10. *Opinione pubblica sulla carriera alias nelle scuole e nelle università.*

A questa domanda, la percentuale di persone rispondenti che dichiarano di essere d’accordo, pur rimanendo più alto di quelle in disaccordo, si abbassa rispetto alla domanda precedente e si colloca al 46,6% – quindi, al di sotto della maggioranza assoluta. Al contrario, la percentuale di

persone in disaccordo corrisponde a poco più di un terzo del campione (34,8%), indicando una minore adesione, ma anche forse una minore conoscenza, su questo specifico tema rispetto a quello delle procedure semplificate (così come, più in generale, rispetto agli altri temi introdotti fin qui). Aumenta anche la percentuale di persone che dichiara di non saper rispondere (17,5%), mentre l'1,1% preferisce non rispondere.

5. Fattori e gradi dell'accettazione dei diritti LGBTQIA+

Dopo aver descritto le attitudini del nostro campione rispetto ai temi che riguardano i bisogni e i diritti delle persone LGBTQIA+ in Italia, osserviamo le variazioni che intervengono su tali posizioni favorevoli o non favorevoli in base a diversi fattori. In particolare, in questa sezione presentiamo delle tabelle che permettono di leggere come l'età, il genere, la religione, il livello di istruzione, la classe e il posizionamento politico siano associati a gradi più o meno elevati di accettazione dei diritti LGBTQIA+ in questione.

5.1. Il fattore generazionale

Se si considera la variabile "età" e come questa sia associata a posizioni favorevoli o contrarie nei confronti dei cinque temi selezionati per valutare il grado di accettazione dei diritti LGBTQIA+, vediamo apparire una notevole differenza fra le diverse classi di età del nostro campione, in linea con la maggioranza delle evidenze scientifiche presenti in letteratura (Flores, 2015; Takács et al., 2016).

La classe di età tra i 18 e i 29 anni si rivela essere in assoluto quella con un'attitudine più favorevole, con punte che superano il 70% sul matrimonio egualitario, sul riconoscimento delle famiglie arcobaleno come famiglie a tutti gli effetti e, soprattutto, sulla possibilità delle adozioni per le coppie dello stesso sesso (73,2%). Rimane maggioritariamente positiva, anche se più bassa, l'opinione rispetto al cambio semplificato dei documenti per le persone trans e nonbinarie e alla carriera alias – rispetto alla quale, peraltro, l'opinione contraria è comunque la più bassa di tutte le classi di età.

Per la classe di età tra i 30 e i 44 anni, troviamo un posizionamento favorevole rispetto a tutti i temi elencati, e in particolar modo per la questioni dei documenti per le persone trans e nonbinarie. È interessante sottolineare che questa classe di età ha un posizionamento più

simile a quello della classe meno giovane del nostro campione, ovvero quella dei 55-65 anni, che a quella anagraficamente più vicina 45-54. Quest'ultima classe di età, infatti, è quella che presenta opinioni favorevoli più basse per quasi tutte le questioni oggetto del sondaggio, ed è anche quella che presenta sulla questione delle adozioni il posizionamento in disaccordo più pronunciato.

TABELLA 1. Incrocio tra fasce di età e opinioni sui temi LGBTQIA+.

Età	Matrimonio		Famiglie		Adozioni		Documenti TNB		Carriera alias	
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no
18-29	70,0	21,5	70,3	18,2	73,2	21,3	60,4	26,1	57,3	29,9
30-44	56,6	34,3	59,0	29,6	56,5	33,7	61,2	24,2	47,0	36,3
45-54	52,4	34,8	49,8	30,8	42,0	42,1	58,3	21,3	42,4	35,0
55-65	51,6	39,1	54,1	32,0	51,6	40,0	59,0	25,0	42,2	36,7

NOTA: in alcune tabelle e in alcuni grafici le somme delle percentuali interne alle varie categorie non ammontano al 100%; ciò è dovuto all'esclusione delle persone che hanno risposto "non saprei" o "preferisco non rispondere".

In generale, le posizioni favorevoli verso i diritti delle persone LGBTQIA+ diminuiscono muovendosi dalle classi più giovani a quelle meno giovani. Tuttavia, si osserva una divisione data dal fattore generazionale non tanto tra le due classi di età più distanti, ma tra le persone più giovani e quelle a cavallo dei 50 anni. La differenza più marcata infatti è generalmente tra le persone nate tra il 1995 e il 2004 (18-29 anni) – definite dalle attitudini più positive – e quelle nate tra il 1970 e il 1979 (45-54 anni) – che mostrano le attitudini più negative. Le generazioni nate tra il 1959 e il 1969 (55-65 anni), infatti, presentano opinioni molto favorevoli sulla questione delle famiglie arcobaleno e sui documenti per persone trans e nonbinarie, ma sembrano meno favorevoli sull'accesso al matrimonio egualitario e sulla carriera alias. In ogni caso, sul tema dei documenti per le persone trans e nonbinarie, tutte le classi di età presentano quote di persone contrarie più basse (salvo, paradossalmente, le persone più giovani che invece qui presentano una percentuale di contrari relativamente più alta rispetto alle altre classi).

5.2. Il fattore di genere

Rispetto alla variabile del genere, in questo caso misurato in modo binario distinguendo tra uomini e donne, osserviamo in maniera molto netta come le donne siano maggiormente favorevoli su tutti i diritti LGBTQIA+, in linea con le conclusioni della letteratura scientifica (Fingerhut 2011). Il tema più controverso tra le donne è quello della carriera alias, che presenta comunque un tasso di supporto maggioritario del 51,2%, sebbene più contenuto rispetto a un quadro generale di cifre che superano anche nettamente il 60% per gli altri temi. Gli uomini del campione dichiarano comunque un'opinione maggioritariamente favorevole su tutti i temi (eccetto per la carriera alias, dove il "sì" scende al 42%), seppure molti temi (matrimonio, famiglie, adozioni e carriera alias) appaiano ben più controversi tra gli uomini che tra le donne.

TABELLA 2. Incrocio tra genere e opinioni sui temi LGBTQIA+.

Genere	Matrimonio		Famiglie		Adozioni		Documenti TNB		Carriera alias	
	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>si</i>	<i>no</i>
Uomo	51,3	40,1	51,1	35,5	48,2	42,0	56,7	28,8	42,0	41,7
Donna	62,4	26,3	64,1	21,1	61,4	28,1	63,0	19,3	51,2	27,9

5.3. Il fattore religioso

Considerando ora il fattore della religione, osserviamo una netta divisione tra le persone che si dichiarano atee e agnostiche o religiose non praticanti (ovvero, che non partecipano mai alle funzioni religiose, al di fuori eventualmente di festività, funerali e matrimoni), da un lato; e le persone che dichiarano una pratica della religione saltuaria (una volta al mese, poche volte all'anno o una volta all'anno) o assidua (una o più volte alla settimana), dall'altro. Mentre le prime esprimono alte percentuali di accordo verso tutti i temi, per le seconde la percentuale di accordo non raggiunge il 50% se non su alcuni dei temi. Anche questo elemento è pienamente in linea con le aspettative teoriche sulla base di studi precedenti (Hooghe et al. 2010; Baunach, 2012).

Le persone atee e agnostiche presentano opinioni in generale più favorevoli con un'ampia maggioranza (tra il 75,4% e il 61,2%) su tutte le questioni, e mostrano allo stesso tempo anche le attitudini meno in disaccordo. In questo gruppo, osserviamo un calo della percentuale in accordo quasi lineare leggendo la Tabella 3 da sinistra verso destra, e

cioè partendo dal tema che incontra generalmente opinioni maggiormente favorevoli (il matrimonio egualitario), al tema che sembra sollevare opinioni meno favorevoli (la carriera alias). Una simile dinamica sembra visibile anche per le persone religiose non praticanti, eccezion fatta per il tema dei documenti per persone trans e nonbinarie, che mostra una percentuale di persone rispondenti in accordo più elevata anche rispetto ai temi della famiglia e delle adozioni.

TABELLA 3. Incrocio tra religione e opinioni sui temi LGBTQIA+.

Religione	Matrimonio		Famiglie		Adozioni		Documenti TNB		Carriera alias	
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no
Assidue	38,9	49,8	43,1	42,1	44,9	46,5	56,2	30,4	43,5	40,2
Saltuarie	48,9	40,5	51,2	34,0	47,8	41,4	56,8	24,1	39,1	39,5
Non pratica	63,2	27,8	58,5	26,6	55,2	33,2	60,2	21,6	43,9	33,3
Atee / agnostiche	74,7	19,3	75,4	15,7	70,9	22,5	67,6	22,6	61,2	27,5

Tale tendenza decrescente, tuttavia, non si riscontra per le persone religiose che hanno una pratica assidua. Al contrario, la percentuale di queste persone rispondenti in accordo è sensibilmente più bassa sul tema del matrimonio egualitario (38,9%; a cui corrisponde, tra l'altro quasi un 50% di persone rispondenti in esplicito disaccordo), e cresce poi rispetto ai temi delle famiglie arcobaleno, delle adozioni e soprattutto della semplificazione dei documenti per le persone trans e nonbinarie (dove l'accordo è espresso da una maggioranza pari al 56,2%), per poi scendere nuovamente riguardo al tema della carriera alias. In generale, appare in maniera molto evidente che le persone che si dichiarano più religiose, con una pratica assidua, sono quelle che presentano in assoluto opinioni più contrarie su tutti i temi. Rispetto alle persone che dichiarano una pratica assidua, le persone religiose saltuarie mostrano percentuali di accordo leggermente superiori su quasi tutti i temi, con l'eccezione del tema della carriera alias, su cui queste persone rispondenti sono le meno favorevoli.

In generale, si osserva che il fattore religioso e la separazione fra persone vicine alla religione e persone lontane della religione o del tutto atee e agnostiche (che rappresentano quasi una persona su tre del

nostro campione)⁴ marca fortemente una divisione tra chi riconosce i bisogni e i diritti delle persone LGBTQIA+ e chi invece mostra un'attitudine più negativa.

5.4. Il fattore istruzione

Per quanto riguarda il livello di istruzione, che rimanda a una classificazione tra titolo di studio basso (senza diploma di maturità), titolo di studio medio (con diploma di maturità) e titolo di studio alto (con diploma di laurea), osserviamo due dinamiche distinte.

Sui temi del matrimonio, delle famiglie e dei legami familiari, generalmente le percentuali di accordo più elevate si riscontrano tra le persone rispondenti che dichiarano livelli di istruzione medi e alti (rispettivamente 61,1% e 62,3% per il matrimonio egualitario, 61,0% e 69,9% per le famiglie arcobaleno e 59,7% e 61,9% per le adozioni), mentre le percentuali di disaccordo più elevate si riscontrano tra le persone rispondenti che dichiarano livelli di studio bassi. Le differenze tra i diversi livelli di istruzione su questi temi, tuttavia, non risultano particolarmente marcate.

Più in generale, rispetto ai fattori generazionale, di genere e religioso, il livello di istruzione non è associato in maniera notevole a opinioni favorevoli o contrarie sui temi presentati.

TABELLA 4. Incrocio tra livello di istruzione e opinioni sui temi LGBTQIA+.

Livello di istruzione	Matrimonio		Famiglie		Adozioni		Documenti TNB		Carriera alias	
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no
Basso	51,2	34,6	50,2	33,0	48,1	38,9	57,5	23,7	41,7	34,8
Medio	61,1	31,7	61,0	25,3	59,7	32,7	60,9	24,9	49,7	34,3
Alto	62,3	32,8	69,6	22,4	61,9	30,4	62,8	23,2	52,6	36,0

5.5. Il fattore di classe

Per quanto riguarda il fattore di classe, derivato dall'autocollocazione delle persone rispondenti sulla base della percezione della propria appartenenza a una classe sociale bassa, media o alta, non si rilevano tendenze marcate.

Su tutti i temi osserviamo, infatti, che le classi alte sono quelle che

⁴ Si rimanda alla sezione 2 per il dettaglio della composizione del campione.

presentano percentuali di disaccordo più elevate rispetto alle classi medie e basse. Le classi basse, al contrario, presentano percentuali di accordo più elevate delle altre su matrimonio egualitario e documenti per persone trans e nonbinarie, mentre le percentuali di accordo più elevate per carriera alias e famiglie arcobaleno si incontrano nelle classi medie. Solo per il tema delle adozioni per coppie dello stesso sesso le percentuali di accordo più elevate si trovano tra le classi alte.

In generale, però, come nel caso del livello di istruzione, occorre notare che le variazioni nelle percentuali di accordo e disaccordo legate alla classe non sembrano lasciar pensare a un'associazione diretta tra le posizioni sui temi LGBTQIA+ e la classe sociale. Rispetto ai fattori generazionale, di genere e religioso, anche l'appartenenza a una classe sociale non è generalmente associata in maniera particolarmente netta a opinioni favorevoli o contrarie.

TABELLA 5. Incrocio tra appartenenza di classe e opinioni sui temi LGBTQIA+.

Classe sociale (autocoll.)	Matrimonio		Famiglie		Adozioni		Documenti TNB		Carriera alias	
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no
Bassa	58,4	31,0	57,7	27,9	54,8	34,5	61,7	22,5	46,7	33,7
Media	55,9	35,6	58,4	28,5	55,2	36,0	60,2	24,9	47,5	35,0
Alta	54,7	40,1	53,9	34,7	55,9	37,6	53,0	33,8	45,2	45,4

5.6. Il fattore politico

L'ultima variabile che prendiamo in considerazione per descrivere quali fattori siano più spesso associati a opinioni favorevoli o contrarie ai diritti LGBTQIA+ è l'autocollocamento sull'asse sinistra-destra delle persone rispondenti.

In questo caso, osserviamo una forte corrispondenza tra opinioni favorevoli e posizionamento politico a sinistra e tra opinioni contrarie e posizionamento politico a destra, in linea con la letteratura (Jakobsson et al., 2013). Per tutti i temi, infatti, osserviamo una percentuale di persone rispondenti in accordo progressivamente decrescente spostandoci da sinistra a destra, passando per le posizioni di centrosinistra, centro e centrodestra. Al contrario, e anche in questo caso per tutti i temi, osserviamo una percentuale di persone rispondenti in disaccordo progressivamente crescente spostandoci nella stessa direzione da sinistra a destra.

Tra tutte le variabili qui prese in considerazione per osservare a quali fattori sono generalmente associate le attitudini favorevoli e contrarie del nostro campione, quella legata al posizionamento politico sembra essere la più informativa. Ciò significa che il fattore politico costituisce un elemento importante per l'opinione pubblica italiana. Troviamo a sinistra le posizioni più favorevoli su tutti i temi, con punte che vanno fino all'83,5% rispetto alle famiglie arcobaleno, e a destra quelle meno favorevoli, con punte fino al 56,4% di opinioni negative sulle adozioni.

TABELLA 6. Incrocio tra posizionamento politico e opinioni sui temi LGBTQIA+.

Posizionamento politico (autocoll.)	Matrimonio		Famiglie		Adozioni		Documenti TNB		Carriera alias	
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no
Sinistra	80,0	16,5	83,5	10,8	82,5	12,7	78,2	12,3	71,8	17,7
CentroSx.	73,2	23,5	78,7	13,0	75,2	19,3	73,0	18,7	60,9	26,0
Centro	55,2	30,9	56,3	25,5	52,6	33,2	58,0	23,6	42,8	33,5
CentroDx.	50,1	44,6	46,8	39,7	42,0	51,4	54,3	33,6	38,2	47,7
Destra	38,4	51,7	38,0	49,4	36,2	56,4	51,2	35,6	32,3	52,7

Al centrosinistra troviamo valori di opinione in accordo leggermente meno favorevoli rispetto al posizionamento a sinistra, ma comunque molto positivi. Al centro entrambi i valori di opinione favorevole e contraria crescono, ma rimangono comunque maggioritariamente favorevoli, fatta eccezione per la carriera alias. Al centrodestra, invece, troviamo posizioni maggioritariamente in accordo solo sul matrimonio egualitario, e opinioni maggioritariamente in disaccordo sulle adozioni. A destra infine troviamo opinioni maggioritariamente contrarie su tutti i temi, tranne che sulle famiglie arcobaleno dove troviamo comunque una percentuale di posizioni in disaccordo del 49,4%.

In generale quindi, il fattore politico è fin qui quello che più di tutti descrive una separazione netta tra persone che hanno un'attitudine favorevole rispetto ai bisogni e ai diritti LGBTQIA+ e quelle che hanno invece un'attitudine contraria.

6. Il valore trasformativo del coming out e della (in)visibilità

Per valutare in che misura i temi che riguardano i bisogni e i diritti delle persone LGBTQIA+ fossero in qualche modo vicini alle persone rispondenti – ovvero se ne avessero, per così dire, una conoscenza diretta e se fossero esposti nella loro vita quotidiana alla realtà concreta di tali bisogni e tali diritti – abbiamo posto la seguente domanda: “*Pensando alla sua vita personale, ha o ha avuto un/una parente o un amico/un’amica che è dichiaratamente LGBTQIA+?*”. A questa domanda il 54,8% del campione ha risposto “sì”, mentre il 45,2% ha risposto “no”.

Osservando le attitudini delle persone che hanno risposto “sì” emerge, in maniera netta, che le opinioni favorevoli sono molto elevate su tutti i temi, andando dal 70,4% sul matrimonio egualitario al 57,8% sulla carriera alias. Allo stesso tempo, queste persone presentano percentuali di disaccordo piuttosto basse, arrivando fino al 19,2% sulle famiglie arcobaleno e al 19,9% sui documenti per persone trans e nonbinarie.

Al contrario, le persone che hanno risposto “no” presentano una situazione del tutto opposta. Tra queste, le percentuali di accordo non superano il 48% – mentre sul tema dei documenti per le persone trans o nonbinarie, troviamo la percentuale di disaccordo più bassa (29,2%) per questa categoria di rispondenti. Per il resto, tra chi dichiara di non avere o di non aver avuto tra le proprie amicizie o nella cerchia di parenti una persona dichiaratamente LGBTQIA+, generalmente le percentuali di disaccordo si collocano intorno al 40%.

Queste osservazioni lasciano pensare che il coming out delle persone LGBTQIA+ e quindi la loro visibilità nell’ambito delle relazioni personali, familiari o di amicizia, abbia un valore trasformativo molto elevato, proprio perché espone le persone ai bisogni concreti della popolazione LGBTQIA+ e alle questioni legate ai loro diritti. Questo fenomeno è noto nella letteratura scientifica come “teoria del contatto” (*contact theory*) (Hoffard & Hodson, 2020; Kordsmeier et al., 2019). In altri termini, possiamo dire che, ancora oggi, in un contesto come quello italiano, in cui il grado di accettazione dei diritti LGBTQIA+ sembra non aver raggiunto una soglia consolidata, il coming out e la visibilità delle persone LGBTQIA+ ha un valore trasformativo e politico.

TABELLA 7. Incrocio tra posizionamento politico e opinioni sui temi LGBTQIA+ rispetto alla conoscenza di persone LGBTQIA+.

Conoscenza LGBTQIA+	Matrimonio		Famiglie		Adozioni		Documenti TNB		Carriera alias	
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no
Sì	70,4	24,8	70,8	19,2	67,5	26,0	69,3	19,9	57,8	29,9
No	40,3	43,5	41,5	39,3	39,4	46,1	48,0	29,2	32,9	40,8

D'altra parte, considerando che il 45,2% del nostro campione dichiara di non avere o di non aver avuto nella propria vita personale una persona dichiaratamente LGBTQIA+, ciò sembra suggerire, al contrario, che il coming out e la visibilità delle persone LGBTQIA+ nella società italiana sia tutt'altro che scontato, come peraltro dimostrano anche i dati del sondaggio realizzato dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA, 2024). Infatti, quasi la metà delle persone rispondenti non ha avuto nella propria vita personale conoscenza di una persona dichiaratamente LGBTQIA+.

Si consideri anche che alla domanda “*E pensando all'ambito lavorativo, ha o ha avuto un/una collega che è dichiaratamente LGBTQIA+?*”, solo il 38,8% delle persone rispondenti che hanno o hanno avuto un lavoro dice di avere o aver avuto nell'ambito lavorativo conoscenza di una persona dichiaratamente LGBTQIA+, a fronte di un 61,2% che dichiara di non averne mai avuto conoscenza.

Questi due dati suggeriscono che il grado di invisibilità delle persone LGBTQIA+ nella società italiana è ancora elevato, e che questo, dal punto di vista dell'opinione pubblica, incide in maniera molto marcata sulle attitudini rispetto ai bisogni e ai diritti delle persone LGBTQIA+. È importante sottolineare, come vedremo anche nella seconda parte di questo volume, che l'invisibilità LGBTQIA+ è il riflesso di una forma strutturale di invisibilizzazione delle persone LGBTQIA+ in tutti gli ambiti della vita sociale, che contribuisce attivamente a marginalizzare istanze e soggettività LGBTQIA+ sia dallo spazio pubblico che dai processi di partecipazione politica.

7. PMA e GPA: un privilegio eterosessuale?

Abbiamo interrogato il nostro campione anche su due temi particolarmente dibattuti negli ultimi anni e negli ultimi mesi, la procreazione

medicamente assistita (PMA) e la gestazione per altri (GPA), a volte definita anche nel dibattito mediatico “maternità surrogata”, dal termine inglese *surrogacy*. In particolare, nel primo caso abbiamo posto la domanda seguente: “*Oggi in Italia le tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA, anche nota come “fecondazione artificiale”), ovvero l’insieme delle tecniche utilizzate per aiutare il concepimento nei casi in cui questo non sia possibile in modo spontaneo, sono possibili solo per le coppie eterosessuali. Alcuni sostengono che anche le donne single e le coppie lesbiche dovrebbero potersene avvalere. Qual è la sua opinione in merito?*”. Nel secondo caso, invece, la domanda era: “*Si parla molto di gestazione per altri (GPA), o maternità surrogata, secondo cui una donna provvede alla gestazione di un bambino per conto dei futuri genitori. Lei è d’accordo con questa pratica?*”.

Rispetto a indagini già realizzate, abbiamo dunque voluto raccogliere l’opinione delle persone rispondenti non solo rispetto alla tecnica o alla pratica in questione, ma anche rispetto alle eventuali eccezioni a un atteggiamento favorevole o contrario. In particolare, abbiamo chiesto alle persone se la loro opinione favorevole fosse sempre tale, o se invece in alcune circostanze ci fossero delle eccezioni. Tali eccezioni sono generalmente associate alla forma che prendono queste tecniche o pratiche, ovvero sono oggetto di remunerazione economica o realizzate in forma gratuita e solidale. Nel nostro caso, sulla sponda di recenti lavori nella letteratura scientifica (Turnbull-Dugarte, 2024), l’eccezione riguarda le coppie che hanno ricorso a queste tecniche.

7.1. L’accesso alla PMA, ma non sempre

Per quanto riguarda la PMA, solo l’8% si dichiara in tutti i casi contrario a questa tecnica di procreazione assistita, a fronte di un 13,5% che non saprebbe rispondere e un 2,4% che invece preferisce non rispondere. Dal punto di vista delle opinioni favorevoli, osserviamo che quasi la metà del campione (48,7%) si dichiara d’accordo con l’accesso alla PMA per tutte le donne e tutte le coppie. Circa un terzo delle persone rispondenti (27,4%), invece, è favorevole solo per le coppie eterosessuali (16,8%), oppure si dice favorevole a rendere accessibile questa pratica anche per le donne single, ma non per le coppie lesbiche (10,6%).

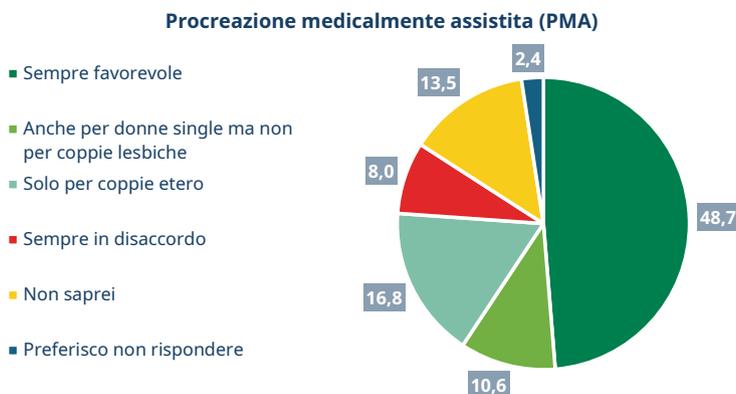


Figura 11. *Opinione della popolazione generale sulla procreazione medicalmente assistita (PMA).*

Se dunque, quasi la metà del campione è favorevole a rendere accessibile questa tecnica a tutte le persone, più di una persona su quattro esprime quella che possiamo chiamare un privilegio eterosessuale: esprime un parere favorevole, ma solo se si tratta di coppie eterosessuali o eventualmente di donne single, e un parere contrario a estendere questa possibilità anche alle coppie lesbiche.

7.2. Divisioni e preferenze sulla GPA

Sulla questione della GPA la situazione cambia, seppur non del tutto. Osserviamo, infatti, che più di un terzo delle persone rispondenti (38,5%) ha un'opinione contraria su questa pratica, a fronte di una quota più alta rispetto alla PMA di persone che non saprebbero rispondere (21,4%) o che preferiscono non rispondere (2,8%).

Anche le persone che esprimono un'opinione favorevole corrispondono a più di un terzo del campione (37,3%). Ma se una parte (27,3% sul totale del campione) è sempre favorevole, come nel caso della PMA, una persona su dieci (10%) si esprime a favore solo nel caso in cui si parli di coppie eterosessuali che hanno ricorso a questa pratica. In generale, dunque, quando si parla di GPA, l'opinione pubblica appare divisa in tre gruppi relativamente consistenti, con più di un terzo contrario alla pratica, più di un quarto favorevole e circa un quarto che non sa o preferisce non rispondere.

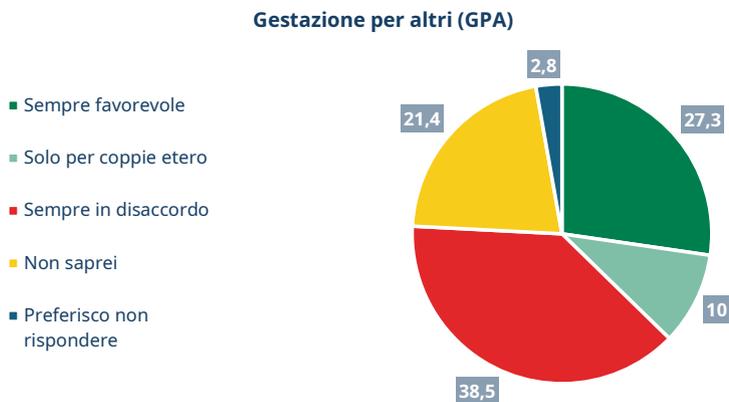


Figura 12. *Opinione della popolazione generale sulla gestazione per altri (GPA).*

Se prendiamo in considerazione unicamente le persone che hanno un'opinione favorevole, ovvero il 37,3% del campione, tra queste una su quattro (26,9%) è d'accordo solo se il ricorso alla pratica della GPA avviene da parte di una coppia eterosessuale. Appare dunque che tra le persone rispondenti favorevoli alla pratica della GPA sembra sussistere l'idea che tale pratica debba rimanere appannaggio delle coppie eterosessuali.

In generale, è utile sottolineare che, rispetto al nostro campione, l'opinione pubblica italiana appare molto divisa sulla questione della GPA, e spesso indecisa. Tra chi esprime un'opinione favorevole appare però anche propensione a fare una distinzione tra il ricorso alla pratica della GPA da parte delle coppie eterosessuali e il ricorso alla stessa pratica da parte delle coppie omosessuali (Fig. 13). Questo dato, che abbiamo chiamato privilegio eterosessuale, rappresenta senza dubbio un elemento non irrilevante nell'attitudine rispetto alla possibilità che le coppie omosessuali, gay e lesbiche, possano accedere a tecniche di riproduzione assistita o surrogata.

Infine, vale la pena sottolineare come – nonostante i nostri sforzi per semplificare le domande rivolte alle persone rispondenti e spiegare con chiarezza il significato di questi termini – la quota di persone che non sanno rispondere o preferiscono non rispondere alle domande sulla PMA e, soprattutto, sulla GPA sia consistente. Questo evidenzia, soprattutto per quest'ultima, il ruolo giocato nell'opinione pubblica dalla maggiore complessità di questi temi.

Favorevoli alla gestazione per altri (GPA)

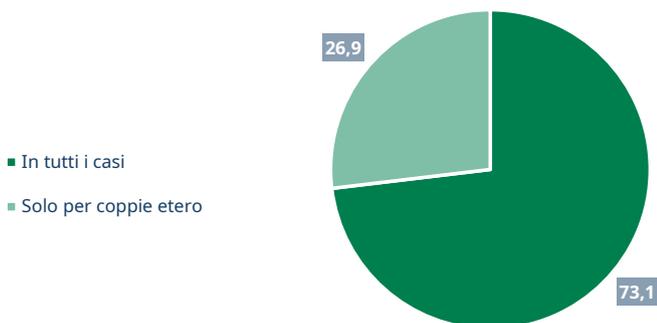


Figura 13. *Persone favorevoli alla gestazione per altri (GPA).*

8. Chi è chi? Profili alleatø-LGBTQIA+ e profili anti-LGBTQIA+

In quest'ultima sezione presentiamo i dati relativi alle persone che hanno risposto in maniera favorevole a tutti i cinque temi relativi ai bisogni e ai diritti LGBTQIA+ sottoposti al nostro campione, da un lato, o che hanno risposto in maniera contraria a tutti i cinque temi, dall'altro. Abbiamo così identificato 554 persone – una quota che corrisponde a circa il 25% – che presentano un profilo di persone alleate, alleatø-LGBTQIA+, a fronte di 162 persone, ossia circa il 10% delle persone rispondenti, che presenta un profilo interamente anti-LGBTQIA+.

Osservando le caratteristiche dei profili alleati, a conferma dei dati già evidenziati rispetto ai diversi fattori e gradi dell'accettazione dei diritti LGBTQIA+, vediamo che la fascia di età dei 18-29 anni è quella più rappresentata (30,4%), e che questi profili, in termini di genere, sono per circa il 60% costituiti da donne.

Rispetto alla religione, le persone più alleatø sono al 45,8% atee o agnostiche e al 44,4% cattoliche. Tuttavia, tra le persone che si definiscono in qualche modo religiose, sono quelle che dichiarano una pratica saltuaria ad esprimere posizione più favorevoli (46%), mentre quelle più assidue hanno una percentuale di accordo molto più bassa (18,8%).

Rispetto al livello di istruzione, la fascia alleata più rappresentata è

quella dai titoli di studio medi (41,1%), seguiti dai titoli bassi e poi dai titoli alti.

Considerando l'appartenenza di classe (autocollocamento), appare che i profili alleati si trovano per il 49,1% nelle classi basse, seguiti da un 46,2% nelle classi medie, a fronte di un più ridotto 4,8% nelle classi alte, nelle quali generalmente si riscontrano posizioni più eterogenee rispetto ai temi LGBTQIA+.

Passando ora al posizionamento politico sinistra-destra (autocollocamento), emerge che i profili più alleati si trovano marcatamente a sinistra (43,7%) e al centrosinistra (29%), e in maniera molto più ridotta e omogenea al centro, al centrodestra e a destra. A questo proposito, il 24,7% di questi profili più nettamente alleati-LGBTQIA+ ha votato il Partito Democratico alle ultime elezioni nazionali del 25 settembre 2022 e il 17,6% Movimento 5 Stelle. È interessante sottolineare che il 7,6% di questi profili alleati ha votato Fratelli d'Italia e il 3,8% Lega.

Sull'altro fronte, osservando le caratteristiche dei profili anti-LGBTQIA+, vediamo che la fascia di età dei 55-65 anni è quella più rappresentata (37,9%), e che questi profili, in termini di genere, sono per tre quarti (73,9%) costituiti da uomini.

Rispetto alla religione, le persone più anti-LGBTQIA+ sono al 67,8% cattoliche e solo al 17,6% atee e agnostiche, mentre il 10% esprime un'appartenenza ad altre religioni. Tuttavia, tra le persone che si definiscono in qualche modo religiose, anche in questo caso sono quelle saltuarie – quelli che la letteratura chiama i “cattolici culturali” o identitari (Piacentini, Molteni & Maraffi, 2024) a esprimere più spesso posizioni contrarie (52,5%), anche rispetto a quelle che praticano in maniera più assidua (27,6%).

Rispetto al livello di istruzione, la fascia più rappresentata all'interno dei profili anti-LGBTQIA+ è quella dei titoli di studio bassi (48,2%), seguiti dai titoli medi e poi dai titoli alti.

Considerando, invece, l'appartenenza di classe (autocollocamento), appare che i profili più anti-LGBTQIA+ si trovano soprattutto nella classe media (48,7%), seguiti da un 42,6% nelle classi basse, a fronte di un 8,6% nelle classi alte.

Passando ora al posizionamento politico sinistra-destra (autocollocamento), si osserva che circa quattro profili anti-LGBTQIA+ su cinque si trovano a destra (54,5%, oltre uno su due) e al centrodestra (25,2%), mentre queste persone rispondenti sono distribuite in manie-

TABELLA 8. Rispondenti alleatø-LGBTQIA+ e rispondenti anti-LGBTQIA+.

	Profili alleatø-LGBTQIA+ (N = 554)	Profili anti-LGBTQIA+ (N = 162)
Età		
18-29	30,4	8,4
30-44	27,0	27,8
45-54	21,2	26,0
55-65	21,5	37,9
Genere		
Uomo	40,2	73,9
Donna	59,8	26,1
Religione		
Cattolica	44,4	67,8
Ateismo e agnosticismo	45,8	17,6
Altre religioni	3,8	10,1
Tra le persone religiose		
Non praticanti	35,2	19,9
Praticanti saltuari	46,0	52,5
Praticanti assidui	18,8	27,6
Livello di istruzione		
Titoli di studio bassi	36,3	48,2
Titoli di studio medi	41,1	33,5
Titoli di studio alti	22,7	18,4
Appartenenza di classe		
Classi basse	49,1	42,6
Classe media	46,2	48,7
Classi alte	4,8	8,6
Posizionamento politico		
Sinistra	43,7	8,8
Centrosinistra	29,0	4,4
Centro	8,8	7,1
Centrodestra	8,7	25,2
Destra	9,8	54,5
Voto nel 2022		
Fratelli d'Italia	7,6	49,0
Partito Democratico	24,7	6,2
Movimento 5 Stelle	17,6	6,4
Lega	3,8	10,2

ra molto più bassa ed omogenea al centro, al centrosinistra e a sinistra. A questo proposito, il 49% di questi profili più marcatamente anti-LGBTQIA+ ha votato Fratelli d'Italia alle ultime elezioni nazionali del 25 settembre 2022 e al 10,2% Lega. È interessante notare come il 6,4% di questi profili, contrari a tutti i temi LGBTQIA+, abbia votato Partito Democratico e il 6,2% ha votato il Movimento 5 Stelle.

9. La componente LGBTQIA+ del campione

Nella Tabella 9 proponiamo il confronto tra il nostro campione (N = 2008) e la componente di rispondenti LGBTQIA+ (N = 157, circa l'8% del campione), identificata attraverso l'identità di genere, l'orientamento sessuale e l'eventuale disallineamento tra sesso assegnato alla nascita e sesso indicato sui documenti, in mancanza dell'indicazione di un'identità di genere trans o non binaria (consultare la sezione 10.3 della Nota metodologica: "Identificazione della componente LGBTQIA+" per i dettagli).

Come illustrato nella Nota metodologica (par. "Nota sul campione"), a seguito della pesatura effettuata, il nostro campione è rappresentativo della popolazione italiana in età elettorale (18-65) per età (poco meno di un giovane su cinque, maggioranza assoluta di over-45), genere (bilanciamento donne-uomini, con leggera prevalenza degli ultimi), e livelli di istruzione (prevalenza relativa di titoli di studio bassi, consistenza sempre più esigua al salire del livello di istruzione). Inoltre, riscontriamo nel nostro campione una maggioranza assoluta di rispondenti che si dichiarano cattolici (61,6%). Tra le persone religiose, se la categoria ampiamente maggioritaria è quella dei praticanti saltuari (54%), i non praticanti (25,7%) sono più dei praticanti assidui (20,3%), a rimarcare la secolarizzazione della società italiana. Infine, il campione generale è piuttosto equamente distribuito lungo l'asse sinistra-destra, seppure con una prevalenza di rispondenti di destra (27,1%) piuttosto che di sinistra (21,9%).

Di fronte a queste caratteristiche generali, la componente LGBTQIA+ si distingue per alcuni tratti ben definiti. È importante specificare che i nostri risultati e, quindi, questi tratti, sono unicamente derivati da chi si dichiara LGBTQIA+ all'interno del nostro campione e, di conseguenza, non possono essere considerati rappresentativi della popolazione LGBTQIA+ in Italia.

TABELLA 9. La composizione del campione e la componente LGBTQIA+.

	Campione intero (N = 2008)	Componente LGBTQIA+ (N = 157)
Età		
18-29	19,6	46,1
30-44	28,1	30,1
45-54	25,1	12,7
55-65	27,2	11,2
Genere		
Uomo	50,1	60,6
Donna	49,9	39,4
Religione		
Cattolica	61,6	34,8
Ateismo e agnosticismo	27,7	44,0
Altre religioni	5,5	14,0
Tra le persone religiose:		
Non praticanti	25,7	32,0
Praticanti saltuari	54,0	51,0
Praticanti assidui	20,3	17,1
Livello di istruzione		
Titoli di studio bassi	45,5	34,1
Titoli di studio medi	36,7	41,7
Titoli di studio alti	17,8	24,2
Appartenenza di classe		
Classi basse	48,8	52,2
Classe media	45,7	38,2
Classi alte	5,5	9,5
Posizionamento politico		
Sinistra	21,9	34,0
Centrosinistra	19,4	27,6
Centro	13,5	10,9
Centrodestra	18,1	10,9
Destra	27,1	16,6
Partecipazione alle politiche 2022		
Ha votato	76,6	70,3
Non ha votato	16,5	21,9
Non ricorda	6,9	7,8

Ciò detto, rispetto al campione intero la componente LGBTQIA+ appare:

1. molto più giovane (46,1%);
2. a marcata prevalenza maschile (60,6%);
3. molto meno cattolica, in virtù soprattutto di un tasso relativamente alto di ateismo e agnosticismo (44%, ma anche del 14% che dichiara di appartenere ad altre religioni);
4. se religiosa, meno praticante (32% di non praticanti);
5. maggiormente istruita (41,7% di titoli di studio medi e 24,2% di titoli di studio alti);
6. più presente nelle classi sociali basse (52,2%) e alte (9,5%) piuttosto che nella classe media;
7. marcatamente più di sinistra (34,0%) e di centrosinistra (27,6%) piuttosto che di centro, centrodestra, e soprattutto destra (Hertzog, 1996; Turnbull-Dugarte, 2020; Hunklinger & Ferch, 2021; Hunklinger & Kleer, 2024);
8. infine, meno propensa a votare alle elezioni rispetto al campione intero, con un tasso di astensione del 21,9% (contro 16,5%) e di circa sei punti percentuali superiore a quello della componente non LGBTQIA+ del campione (16%).

10. Nota metodologica

10.1. La somministrazione del questionario

I risultati di questo sondaggio sono basati su un questionario Computer Assisted Web Interviewing (CAWI) somministrato da Demetra srl a un campione rappresentativo della popolazione italiana in età elettorale (18-65 anni), selezionato all'interno di un panel di tipo "double opt-in", tra il 29 aprile e l'8 maggio 2024

L'estrazione del campione è stata eseguita con un metodo di campionamento stratificato per quote relative a fasce d'età (18-29 anni; 30-44 anni; 45-54 anni; 55-65 anni), genere (donna; uomo), area geopolitica di residenza (Nordovest; Nordest; Centro; Sud e Isole) e livello di istruzione (titoli di studio bassi; titoli di studio medi; titoli di studio alti), secondo parametri derivati dalle ultime statistiche ISTAT disponibili (2024).

Al termine della nostra raccolta dati, abbiamo ricevuto un totale di 2078 risposte al questionario (tasso di risposta: 42,3%). Da queste,

abbiamo escluso 70 rispondenti non validi (speed-runs, ecc.), per ottenere un campione finale (N) di 2008 rispondenti validi.

Per ovviare a eventuali distorsioni dovute al campionamento e garantire la rappresentatività del nostro campione, abbiamo ulteriormente applicato in tutte le nostre analisi dei pesi sociodemografici (età, genere, area e istruzione; con riferimento alle ultime statistiche ISTAT disponibili in merito alle dimensioni di stratificazione prescelte: <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it>) e politici (ricordo del voto nel 2022, dati del Ministero degli Interni: <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=25/09/2022&es0=S&tpa=I&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpa=A>).

Il margine di errore (al livello di fiducia del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità è di $\pm 2,2\%$.

10.2. Ricodifiche

Religione

1. Persone religiose: cattoliche, protestanti, ortodosse, valdesi, ebrei, musulmane, buddiste, di altre religioni; di cui:
 - . Praticanti assidue: escluse le occasioni speciali, come matrimoni e funerali, partecipano a funzioni religiose più volte alla settimana o una volta alla settimana;
 - . Praticanti saltuarie: escluse le occasioni speciali, come matrimoni e funerali, partecipano a funzioni religiose una volta al mese, poche volte all'anno, o una volta all'anno;
 - . Non praticanti: escluse le occasioni speciali, come matrimoni e funerali, non partecipano a funzioni religiose;
2. Persone atee e agnostiche.

Titoli di studio

1. Bassi: licenza elementare/nessun titolo, licenza media, diploma e qualifica professionale;
2. Medi: diploma di maturità, diploma di istituto tecnico superiore;
3. Alti: laurea, diploma accademico in ambito artistico-musicale-coreutico, master/scuola di specializzazione post-laurea, dottorato di ricerca.

Appartenenza di classe (autocollocamento)

1. Classi basse: classe bassa, classe medio-basse;

2. Classe media;
3. Classi alte: classe medio-alta, classe alta.

Posizionamento politico

Persone autocollocatesi lungo una scala da 0 a 10, dove 0 vuol dire “sinistra” e 10 vuol dire “destra”.

1. Sinistra: valori 0, 1 e 2;
2. Centrosinistra: valori 3 e 4;
3. Centro: valore 5;
4. Centrodestra: valori 6 e 7;
5. Destra: valori 8, 9 e 10.

Matrimonio egualitario

1. Sì: favorevole al matrimonio;
2. No: favorevole solo alle unioni civili, in disaccordo con il matrimonio e le unioni civili.

Adozioni per le coppie dello stesso sesso

1. D'accordo: molto d'accordo, abbastanza d'accordo;
2. In disaccordo: abbastanza in disaccordo; molto in disaccordo.

Cambio documenti semplificato per le persone trans e nonbinarie

1. D'accordo: molto d'accordo, abbastanza d'accordo;
2. In disaccordo: abbastanza in disaccordo; molto in disaccordo.

Carriera alias

1. D'accordo: molto d'accordo, abbastanza d'accordo;
2. In disaccordo: abbastanza in disaccordo; molto in disaccordo.

Profili alleate-LGBTQIA+

Tutti coloro che rispondono nel seguente modo ai cinque temi relativi ai bisogni e ai diritti LGBTQIA+ che abbiamo presentato:

1. Sì al matrimonio egualitario; e
2. Le famiglie arcobaleno sono famiglie a tutti gli effetti; e
3. D'accordo con le adozioni per le coppie dello stesso sesso; e
4. D'accordo con il cambio documenti semplificato per le persone trans e nonbinarie; e
5. D'accordo con la carriera alias.

Profili anti-LGBTQIA+

Tutti coloro che rispondono nel seguente modo ai cinque temi relativi ai bisogni e ai diritti LGBTQIA+ che abbiamo presentato:

1. No al matrimonio egualitario; e
2. La famiglia è solo una: uomo-donna; e
3. In disaccordo con le adozioni per le coppie dello stesso sesso; e
4. In disaccordo con il cambio documenti semplificato per le persone trans e nonbinarie; e
5. In disaccordo con la carriera alias.

10.3. Identificazione della componente LGBTQIA+

La componente LGBTQIA + del nostro campione è stata identificata sulla base di tre criteri:

1. Identità di genere (“*Come si descrive oggi?*”): donne trans, uomini trans, persone trans nonbinarie, persone nonbinarie o genderfluid.
2. Orientamento sessuale (“*Quale di queste categorie descrive in modo migliore il suo orientamento sessuale?*”): gay/omosessuali, lesbiche/omosessuali, bisessuali, altri orientamenti sessuali.
3. Persone per cui il sesso assegnato alla nascita (“*Qual è il sesso che le è stato assegnato alla nascita?*”) e quello indicato sui documenti (“*E qual è il sesso indicato sui suoi documenti di identità?*”) non corrispondono, in mancanza di indicazione di identità di genere trans o non binaria.

Parte II
Partecipazione, attitudini e opinioni politiche
della popolazione LGBTQIA+ in Italia:
un deficit di cittadinanza

Massimo Prearo e Federico Trastulli

1. I risultati del sondaggio sulla popolazione LGBTQIA+ in sintesi

► *Il peso della discriminazione nella vita quotidiana*

Le persone LGBTQIA+ percepiscono un aumento delle discriminazioni nei vari ambiti della vita. In particolare, le persone trans e nonbinarie (TNB) esprimono una più forte percezione delle discriminazioni quotidiane rispetto alle persone LGB+ cisgenere.

- Più della metà delle persone LGBTQIA+ rispondenti (58,4%) rilevano che nell'ultimo periodo le discriminazioni sono aumentate (di molto il 29,9%, di poco il 28,5%).
- Rispetto alla discriminazione delle persone TNB nella vita quotidiana, l'80,1% delle persone LGBTQIA+ rispondenti ritiene che le persone TNB siano molto discriminate, con una percezione più forte per le persone TNB stesse (84,1%) rispetto alle persone cis (79,4%).

► *Il mancato accesso ai servizi sanitari delle persone trans e nonbinarie: una questione sociale*

Le persone trans e nonbinarie dichiarano una tendenza a non accedere ai servizi sanitari, e il mancato accesso ai servizi aumenta al diminuire delle risorse economiche a disposizione.

- Il mancato accesso ai servizi delle persone trans e nonbinarie è motivato da una carenza di servizi che rispondono ai loro bisogni (58,2%), da una carenza di informazioni per comprendere dove e a chi rivolgersi (28,6%) e dal timore di reazioni negative della famiglia (12,2%).
- Al contempo si osserva un processo virtuoso delle realtà LGBTQIA+ sul territorio: il 77,4% delle persone rispondenti che si rivolgono ai servizi lo fa in quelli creati e gestiti dalla comunità.

► *La distribuzione diseguale della openness e del coming out*

In generale, le persone LGBTQIA+ hanno un grado di openness medio-basso, soprattutto negli ambienti di lavoro, nel contesto residenziale e di vicinato e nei rapporti con il personale medico.

- Le persone trans e nonbinarie presentano un grado di openness

più basso rispetto alle persone cis negli stessi ambienti (lavoro e salute).

- L'ambito di maggiore apertura in generale è quello delle amicizie, che riporta un grado di visibilità e coming out piuttosto alto (63,1%).

► *Una comunità attraversata da diversi assi di oppressione*

La popolazione LGBTQIA+ rispondente subisce forme di discriminazione multiple, oltre a quelle legate all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alle caratteristiche di sesso: età (21,6% delle persone cis e 29,4% delle persone trans e nonbinarie), classe (17,7% delle persone cis e 20,5% delle persone trans e nonbinarie), abilità (4,5% delle persone cis e 13,3% delle persone trans e non binarie).

- La popolazione trans e nonbinaria è più frequentemente discriminata negli ambiti indagati diversi dall'identità di genere e orientamento sessuale, mostrando una più alta esposizione a molteplici forme di oppressione.

► *I temi e le priorità politiche: le questioni socioeconomiche al primo posto*

Le persone LGBTQIA+ del campione dimostrano un'alta sensibilità al tema delle disuguaglianze socioeconomiche (29,2%) e, più in generale, ai temi che riguardano la società nel suo insieme (clima 17,6%) e le condizioni di vita (sanità pubblica 12,7%). Questi temi vengono considerati maggiormente prioritari rispetto a i diritti civili (10,1%), i quali appaiono al quarto posto tra i temi considerati più importanti e di cui la politica dovrebbe occuparsi.

- Tuttavia, in merito alle istanze LGBTQIA+ emerge un'asimmetria di posizionamento tra persone cis e persone trans e nonbinarie. In generale, su matrimonio e adozione, le persone TNB esprimono un'opinione favorevole in maniera leggermente più ampia rispetto alle persone cis, mentre su istanze della comunità trans e nonbinaria le persone cisgender riportano tassi di supporto generalmente più bassi.
- Le persone trans e nonbinarie sembrano molto più alleate delle persone cis di quanto non lo siano queste ultime sulle istanze legate ai bisogni e ai diritti delle persone trans e nonbinarie.

► *Il privilegio del voto e il deficit di cittadinanza*

Il dato sull'astensione della popolazione LGBTQIA+ rivela una disconnessione dalla sfera politico-elettorale. Se da un lato la maggior parte delle persone LGBTQIA+ rispondenti ha partecipato al voto del 2022, dall'altro emergono divari significativi tra gruppi interni alla comunità: l'astensione è più frequente tra persone LGBTQIA+ giovani, trans e nonbinarie, con disabilità, razzializzate o in condizione socioeconomica precaria.

- L'accesso al voto, e più in generale alla partecipazione politica, non è distribuito in modo uniforme, ma rappresenta un privilegio associato a condizioni materiali e legittimità sociale.
- Questo dato evidenzia l'esistenza di un deficit di cittadinanza che attraversa la popolazione LGBTQIA+ e non si esprime soltanto nella forma dell'astensione, ma assume le caratteristiche di una disconnessione più ampia dal sistema politico, segnata da sfiducia nelle istituzioni, esperienze ricorrenti di esclusione e una visibilità a geometria variabile.

2. Presentazione del sondaggio sulla popolazione LGBTQIA+

Questa seconda parte del volume presenta i risultati del sondaggio "Partecipazione, attitudini e opinioni politiche della popolazione LGBTQIA+ in Italia", progettato ed elaborato dal team di ricerca in scienza politica del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona, nell'ambito del Centro di ricerca PoliTeSse – Politiche e Teorie della Sessualità.

L'obiettivo del sondaggio era di raccogliere, per la prima volta, le opinioni e le attitudini politiche ed elettorali della popolazione LGBTQIA+ italiana. Il questionario era quindi rivolto esclusivamente a persone LGBTQIA+ in età elettorale (cioè, dai 18 anni compiuti in su). La realizzazione materiale del sondaggio è stata resa possibile grazie al contributo del progetto STEP | LGBTI+ Equality Policies diretto da Massimo Prearo e finanziato dalla Flax Foundation nell'ambito del premio Emma Goldman Award 2022.

Il sondaggio è stato realizzato tra il 10 giugno e il 15 luglio 2024. Si veda la nota sulla somministrazione e la circolazione del questionario (sezione 4.1) per i dettagli tecnici.

3. La difficoltà di rappresentare

Una delle questioni centrali nella realizzazione di sondaggi rivolti a categorie difficilmente raggiungibili o a gruppi minoritari, e dunque anche alla popolazione LGBTQIA+, riguarda la questione della rappresentatività. A differenza dei sondaggi elettorali condotti su campioni rappresentativi della popolazione generale, non esiste alcun “quadro di campionamento” per la popolazione LGBTQIA+. Cioè, non conosciamo in maniera precisa e dettagliata la composizione e le caratteristiche di questa popolazione (come le conosciamo per la popolazione generale) in merito ad alcune caratteristiche sociodemografiche e politiche fondamentali. Ciò è dovuto al fatto che l'appartenenza è una questione identitaria e di autoidentificazione, costituendo un tema sensibile e sul quale si è registrata tradizionalmente una ritrosia generalizzata in termini di rilevazione campionaria. Questo implica l'impossibilità di costruire un campione rappresentativo nel senso tecnico del termine, ovvero selezionato casualmente da una popolazione nota e finita che abbia le caratteristiche corrispondenti in termini quantitativi, e quindi qualitativi, della popolazione LGBTQIA+ di riferimento – italiana, per esempio.

Tale limite metodologico non è una caratteristica del nostro sondaggio, bensì una condizione strutturale condivisa da tutte le ricerche empiriche su popolazioni minoritarie e invisibilizzate, come mostrato da un'ampia letteratura che ha affrontato la sfida di costruire dati attendibili su popolazioni LGBTQIA+ in contesti elettorali, sociopolitici o sanitari (Institute of Medicine, 2011; William Institute, 2009). In effetti, molte delle ricerche condotte su popolazioni LGBTQIA+ hanno dovuto fare ricorso a strategie di campionamento non probabilistico, adottando metodi come il campionamento intenzionale (*purposive sampling*), la tecnica “a valanga” (*snowball sampling*) o il campionamento guidato via web attraverso le reti sociali (*web respondent-driven sampling*).

Il ricorso a strategie non rappresentative non deve essere però derubricato a una forma non oggettiva o non scientifica di indagine statistica. Al contrario, proprio nella consapevolezza dei vincoli strutturali del campionamento, le scelte metodologiche adottate rispondono a criteri di trasparenza, adattività e pertinenza, in linea con ricerche di sondaggio già realizzate in Italia (Centro risorse LGBTQI, 2024; Gusmeroli e Trappolin, 2023). L'obiettivo non è tanto quello di generalizzare statisticamente i risultati a tutta la popolazione LGBTQIA+ italiana – impresa

impossibile in assenza di dati ufficiali e completi –, quanto piuttosto analizzare delle dinamiche specifiche attraverso l'esplorazione di relazioni tra variabili e dimensioni analitiche riguardanti in maniera specifica tale popolazione, come per esempio l'esperienza della violenza e della discriminazione o il coming out.

A conferma della validità di approcci simili, va sottolineato che anche grandi survey comparative internazionali come l'EU LGBTI Survey condotta dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA 2024; 2020; 2013) hanno fatto ricorso a metodi di campionamento online autoselezionato. In generale, in questi casi, la raccolta dati è avvenuta via internet, con la collaborazione di associazioni LGBTQIA+, canali social e reti comunitarie, al fine di coinvolgere persone di tutte le età e background.

Attraverso questa strategia di disseminazione orizzontale, la LGBTIQ Survey III del 2023, i cui risultati sono stati pubblicati nel 2024, ha permesso di raccogliere oltre 100.000 risposte da 30 paesi, inclusi gli Stati membri dell'UE, Albania, Macedonia del Nord e Serbia. In modo analogo, altri studi (si veda Perez, 2014) sulla partecipazione politica delle persone LGBTQIA+ negli Stati Uniti raccolgono dati attraverso metodi CAWI, anche completando talvolta con informazioni di contesto e dati qualitativi, ponendo l'accento sulla validità interna e sulla capacità analitica piuttosto che sulla rappresentatività statistica¹. In Europa, il lavoro del gruppo austriaco-tedesco dell'"LGBTIQ* Election Study" è emblematico in questo senso².

Nel nostro caso, la raccolta dati è stata concepita come un sondaggio post-elettorale con obiettivi analitici specifici. In particolare, l'interesse non era esclusivamente quello di catturare il comportamento di voto, quanto piuttosto anche quello di indagare simultaneamente la tendenza all'astensione, la relazione tra identità di genere, orientamento sessuale e fiducia nelle istituzioni, o ancora il rapporto alla politica e il posizionamento su alcuni temi e priorità politiche.

Va inoltre sottolineato che nei sondaggi rivolti alla popolazione LGBTQIA+ attraverso metodi CAWI e strategie di disseminazione digitale, si verifica frequentemente un fenomeno di sovra-rappresen-

¹ Così si muove peraltro in Italia anche l'ISTAT. Si veda per esempio l'indagine 2024 sulla popolazione trans e nonbinaria (ISTAT, 2024).

² Si veda <https://www.uni-giessen.de/en/faculties/f03/departments/dps/research/areas/germany/lgbtiq>.

tazione di alcune categorie più facilmente raggiungibili. In particolare, risultano spesso più rappresentate persone con livelli di istruzione medio-alti, residenti in aree urbane o metropolitane, con accesso stabile a internet, già parzialmente inserite in reti associative o informali vicine ai canali LGBTQIA+, e più generalmente in situazione di privilegio sociale rispetto alla classe, all'età, al genere, alla razzializzazione, ecc. Questa tendenza è confermata anche nei nostri dati: nonostante gli sforzi compiuti per diversificare i canali di diffusione, permane una maggiore concentrazione di rispondenti tra le coorti più giovani, tra chi possiede titoli di studio universitari, tra persone residenti nelle regioni del Centro-Nord Italia, e tra le persone bianche.

La strategia adottata è quindi da intendere in termini cumulativi: a partire da un campionamento attraverso canali differenziati, abbiamo lavorato per ottenere un campione il più possibile eterogeneo e composito possibile, consapevoli dei limiti strutturali inerenti a questo approccio e questo tipo di popolazione. Il nostro approccio metodologico è stato orientato a garantire trasparenza, esplicitando in modo chiaro i criteri di inclusione, i canali di disseminazione e la struttura del questionario, e affidabilità analitica, privilegiando analisi interne al campione e combinando variabili strutturali e attitudinali. Per questa ragione, le osservazioni che presentiamo tengono conto di tali distorsioni, valorizzando approcci intra-campione e stratificazioni che permettano di evidenziare le differenze interne, piuttosto che postulare rappresentatività generalizzabili all'intera popolazione LGBTQIA+ italiana.

In conclusione, assumere la non-rappresentabilità come punto di partenza non implica rinunciare alla scientificità, bensì ridefinirla secondo un principio di appropriatezza contestuale dei dati, che valorizza dunque la coerenza tra obiettivi analitici, strumenti di indagine e vincoli del campo stesso.

Nei paragrafi che seguono, presenteremo in modo dettagliato la struttura del questionario, i canali di disseminazione utilizzati e la composizione del campione, evidenziando i risultati più rilevanti in merito alle opinioni, esperienze e comportamenti politici della popolazione LGBTQIA+ in Italia nell'ambito di questa rilevazione immediatamente successiva alle elezioni europee del 2024.

4. La circolazione del sondaggio

4.1 La costruzione e la somministrazione del questionario

Il sondaggio è stato sviluppato autonomamente dal team di ricerca dell'Università di Verona, sulla piattaforma *Qualtrics*. Si tratta quindi di un questionario online computerizzato, o in gergo tecnico “*Computer Assisted Web Interview*” (CAWI). Nelle modalità e attraverso i canali esplicitate nella sezione successiva (4.2), abbiamo condotto un sondaggio post-elettorale, specificamente nel periodo immediatamente successivo alle elezioni europee del 6-9 giugno 2024 (con votazioni l'8 e il 9 giugno in Italia).

I sondaggi post-elettorali consentono di raccogliere dati politici ed elettorali di qualità, sfruttando l'effetto del momento elettorale sulle opinioni e attitudini politico-elettorali delle persone rispondenti e rendendo così più semplice poterle misurare in maniera autentica. Seguendo l'esempio di studi pionieristici condotti in paesi europei come Austria e Germania (“*LGBTIQ* Election Study*”: Hunklinger & Kleer, 2024; Hunklinger & Ferch, 2021), abbiamo lasciato il nostro questionario in rete per un periodo comparabile di circa 5 settimane (10 giugno-15 luglio 2024).

Il questionario constava di una sezione introduttiva, che presentava alle persone rispondenti informazioni su scopo e team della ricerca, consenso informato e trattamento dei dati. Abbiamo poi incluso due domande volte a filtrare automaticamente tutte quelle persone che rientravano nel nostro target di interesse: persone in età elettorale (maggiorenni) e che si dichiarassero LGBTQIA+. Conseguentemente, persone dichiaratesi minorenni e/o non LGBTQIA+ non hanno potuto proseguire nel questionario. A tutte le altre sono state somministrate tra le 50 e le 60 domande, suddivise in sezioni riguardanti informazioni sociodemografiche, rapporto con la politica e la democrazia, opinioni e attitudini sui temi politici LGBTQIA+, esperienze vissute in quanto persone LGBTQIA+, posizioni sull'economia, problemi sociali e temi politici salienti, e infine informazioni sulla propria partecipazione elettorale e le proprie opinioni politiche. Si noti come, nonostante le nostre strategie tecniche e metodologiche, la derivazione del campione finale (composto da 2604 osservazioni, come mostrato più avanti) abbia richiesto un grande sforzo di pulizia e gestione dei dati, per scremare molte risposte incomplete e/o chiaramente non valide. All'elemento

più importante e originale del nostro approccio metodologico, la strategia di campionamento, dedichiamo la prossima sezione.

4.2 La provenienza dei questionari

A fronte della difficoltà di rappresentare una popolazione la cui composizione esatta non è nota o conoscibile (ne mancano le caratteristiche di riferimento: in gergo statistico, il “quadro di campionamento”), abbiamo sviluppato una strategia di campionamento autoselezionato (Groves et al., 2009) basata sulla circolazione del questionario tramite vari canali, al fine di raggiungere un target di persone rispondenti il più possibile diversificato. In particolare, abbiamo diffuso il questionario tramite quattro canali: i social network; la stampa e i media, sia attraverso inserzioni pubblicitarie sia attraverso articoli che menzionassero il sondaggio in corso; le associazioni LGBTQIA+; e le reti personali allargate delle persone coinvolte nella progettazione e nella realizzazione della ricerca nell’ambito universitario e, per effetto “a valanga”, delle reti personali di tutte le persone così contattate.

A ogni canale è stato associato un URL identificativo che ha permesso di codificare la provenienza del questionario a indagine conclusa. In questo modo abbiamo potuto identificare da quale canale specifico (social, mediatico, associativo, o personale) la persona rispondente ha avuto accesso al questionario. In particolare, la Fig. 14 mostra come il 45,4% dei questionari provenga dalla diffusione attraverso i social network. Il 20,3% ha invece compilato il questionario a partire dalla promozione del sondaggio sulla stampa e sui media in generale. Inoltre, solo il 18,7% del campione proviene dal canale delle associazioni LGBTQIA+. Infine, il restante 15,5% è stato raggiunto attraverso reti personali secondo la tecnica dello *snowballing*: ovvero, inviando a contatti personali, chiedendo la compilazione del questionario, ma soprattutto l’inoltro dell’invito a partecipare a ulteriori contatti, così da ampliare progressivamente il campione.

L’obiettivo centrale di questa strategia di diffusione e di circolazione, e quindi anche di campionamento, è stato, come detto, la diversificazione del campione. Trattandosi di un questionario che si proponeva di raccogliere dati sulle attitudini e le opinioni politiche della popolazione LGBTQIA+, era importante che i profili delle persone rispondenti fossero il più possibile eterogenei (Sibley, 2024; Hunklinger & Ajanović, 2022) e non limitati a persone provenienti dall’ambito dell’associazionismo e dell’attivismo. Si trattava cioè di tentare di intercettare il più

ampiamente possibile profili estranei agli ambienti militanti, o residenti in zone geografiche non necessariamente situate nel Nord Italia o in aree urbane, oltre ovviamente a raggiungere uno spettro il più esteso possibile di persone LGBTQIA+, di diversa età, classe, livello di istruzione, religione, ecc.

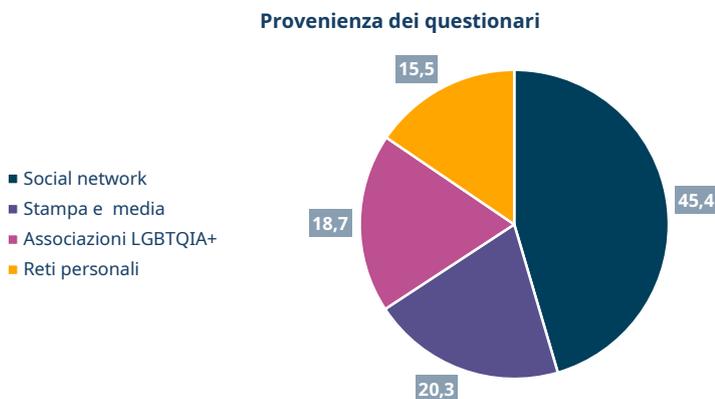


Figura 14. *La provenienza dei questionari attraverso i 4 canali di diffusione e circolazione del sondaggio.*

Alla luce di queste considerazioni preliminari, abbiamo osservato una buona diversificazione del campione di persone rispondenti, con una quota di provenienza associativa dei questionari relativamente più bassa rispetto a quella proveniente dai social network. Ciononostante, la percentuale di rispondenti che partecipa alle attività o fa in qualche modo parte (anche solo pagando una quota associativa) di associazioni LGTBQIA+ rappresenta il 44,8% del nostro campione. Le persone invece che dichiarano una forma di militanza o di attivismo LGBTQIA+ costituiscono solo un quarto del totale delle persone rispondenti, ovvero il 24,9%. Possiamo dunque osservare che la popolazione rispondente è spesso in contatto con associazioni LGBTQIA+, ma come non identifica necessariamente come attivista. In questo senso, la strategia di diversificazione del campione sembra aver raggiunto l'obiettivo atteso. Questo ci permette di concludere che il campione emerso da questo primo sondaggio politico sulla popolazione LGBTQIA+ non rileva in maniera predominante il punto di vista di persone politicamente o ide-

ologicamente influenzate dall'esperienza dell'attivismo LGBTQIA+, ma ha permesso di intercettare anche una popolazione che, seppur non del tutto estranea al mondo associativo, non è riconducibile o riducibile a un profilo militante.

In futuro, e in occasione di nuovi sondaggi di questo tipo, sarebbe ideale ampliare e diversificare ulteriormente non soltanto la rete di realtà e organizzazioni LGBTQIA+ coinvolta, ma anche i canali stessi di disseminazione del questionario, per aumentare l'eterogeneità del campione e delle esperienze soggettive.

5. Le caratteristiche sociodemografiche del campione

Chi ha risposto al questionario? Nelle tabelle che seguono viene illustrata la composizione del campione, che è costituito nell'insieme da 2604 persone rispondenti LGBTQIA+ (N=2604), rispetto a diverse dimensioni sociodemografiche. Considerata la necessità di raggiungere persone che si riconoscono come parte delle minoranze di genere e sessuali, è anzitutto importante mostrare la distribuzione del campione rispetto all'identità di genere, all'orientamento sessuale e alla variazione delle caratteristiche di sesso.

In merito all'identità di genere, come indicato nella nota metodologica (vedi sezione 8), abbiamo chiesto alle persone rispondenti – oltre al sesso assegnato alla nascita e al sesso indicato sui documenti di identità – se si identificassero come persone cisgenere, trans, nonbinaria o in altro modo. Data l'ampiezza dello spettro dell'identità di genere comprensivo dell'ombrello nonbinario, il questionario forniva diverse alternative: donna trans, uomo trans e trans/nonbinary/genderfluid, oltre a permettere altre definizioni o anche la possibilità di non rispondere.

TABELLA 10. Categorie dell'identità di genere.

Identità di genere	tuttø	cis	tnb
Uomo	52,0	49,7	2,3
Donna	33,4	31,9	1,5
Trans-nonbinariø-genderfluid	10,0		
Altro	3,1		
Preferisco non rispondere	1,5		

Nelle pagine che seguono utilizzeremo l'acronimo TNB per identificare la parte di persone trans, nonbinarie e genderfluid, che includono dunque anche le persone che si definiscono come donne trans (1,5%) o uomini trans (2,3). Nell'insieme la popolazione TNB – operativizzata come riportato nella nota metodologica (sezione 8) – rappresenta il 15% dell'intero campione, rispetto all'85% di persone cis.

Aggregazione per identità di genere cis / tnb

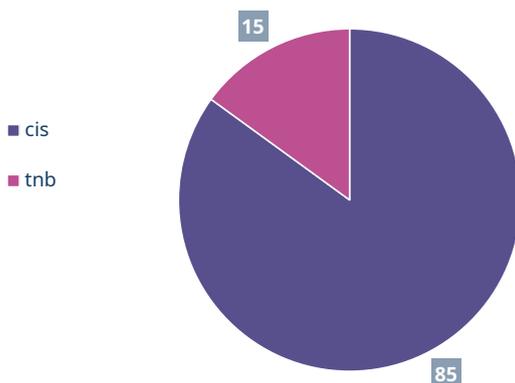


Figura 15. *Aggregazione per identità di genere cis / tnb.*

Questa aggregazione ci permette di osservare in maniera comparativa la popolazione cisgenere (cis) e la popolazione trans, nonbinaria e genderfluid (TNB), così da comprendere se il diverso vissuto di queste due popolazioni incida sulle attitudini politiche e, più in generale, sul loro rapporto con la politica. Oltre all'identità di genere, abbiamo anche chiesto alle persone rispondenti di indicare se le proprie caratteristiche di sesso potevano essere definite come una condizione di intersesto (intersex)³. Sono 20 le persone che hanno risposto positivamente a questa domanda, ovvero lo 0,8% del campione.

Allo stesso modo, abbiamo chiesto alle persone rispondenti di po-

³ In tal senso, la domanda che abbiamo posto alle persone rispondenti è stata: "Alcune persone nascono con caratteristiche sessuali (come gli organi riproduttivi e/o alcune combinazioni cromosomiche) che non corrispondono strettamente alle categorie del maschile o del femminile, o che corrispondono a entrambe contemporaneamente. Questa condizione è nota come "intersesto". Lei è una persona intersestuale?".

sizionarsi rispetto al proprio orientamento sessuale. Oltre alle opzioni indicate nella Tab. 11, le persone rispondenti avevano la possibilità di indicare altri orientamenti e altre definizioni (2,9%), di rifiutare la definizione del proprio orientamento sessuale (3%), o di non rispondere (0,2%). Nell'insieme osserviamo che il sottogruppo più rappresentato è quello delle persone che si identificano come gay (45,3%), seguito da quelli delle persone che si identificano come bisessuali/pansessuali (23,4%), lesbiche (19,2%), asessuali (2,5%), o fluide (1,5%).

TABELLA 11. Categorie dell'orientamento sessuale.

Orientamento sessuale	%
Gay	45,3
Lesbica	19,2
Bisessuale / Pansessuale	23,4
Asessuale	2,5
Fluido	1,5
Eterosessuale	1,5
Altro	2,9
Non so	0,5
Preferisco non rispondere	0,2
Non mi definisco	3,0

Rispetto all'età, il sondaggio si proponeva di intercettare una popolazione LGBTQIA+ in età elettorale, ovvero dai 18 anni in su. Il campione è composto maggioritariamente da persone giovani adulte (30-44) per il 41,7%, e giovani (18-29) per il 30,7%. Trova tuttavia adeguata rappresentazione anche la classe di età delle persone adulte (45-54) con il 15,1% e di over-55 con il 12,5%.

TABELLA 12. Classi di età del campione.

Età	%
18-29	30,7
30-44	41,7
45-54	15,1
>55	12,5

Rispetto al livello di istruzione, il campione si presenta maggiormente composto da persone con un diploma di livello superiore (53,4%), ma anche con titoli post-laurea (11,2%) o di dottorato (9,4%). Il 21,7% è in possesso di un diploma di maturità, e meno del 5% ha un diploma di qualifica professionale o titolo del primo ciclo di istruzione. Nell'insieme, dunque, il nostro campione LGBTQIA+ presenta una decisa sovra-rappresentazione di persone con un livello di istruzione medio-alto rispetto alla popolazione generale.

TABELLA 13. Livello di istruzione.

Livello di istruzione	%
Licenza elementare / nessun titolo	0,1
Licenza media	2,1
Diploma di qualifica professionale	2,0
Diploma di maturità	21,7
Diploma di livello superiore (Lauree triennali / specialistiche / AFAM / ITS)	53,4
Master / Scuola di specializzazione post-laurea	11,2
Dottorato	9,4

L'autocollocamento in termini di classe rispecchia di fatto la sovra-rappresentazione dei livelli di istruzione medio-alti. Se una persona su tre si colloca nelle classi basse (30,7%), più della metà delle persone rispondenti si colloca nelle classi medie (52,1%), mentre il 17,2% nelle classi alte.

Rispetto alla distribuzione geografica del campione, osserviamo che la maggioranza assoluta delle persone rispondenti LGBTQIA+ risiede al Nord (63,9%), rispetto al 18,2% al Centro, al 12,8% al Sud, e a una piccola componente di persone residenti all'estero (5%).

Rispetto, infine, alla religione il campione risulta per quasi tre quarti composto da persone che si dichiarano atee o agnostiche (72,2%), rispetto a una percentuale del 13,3% che si dichiara cattolica, e a un 6,5% che dichiara di identificarsi in altre religioni. Risultano invece poco rappresentate le religioni buddista (1,6%), valdese (0,6%), protestante (0,5%), induista (0,2%), ebraica (0,1%) e musulmana (0,1%). Circa il 5% delle persone rispondenti ha preferito non rispondere a questa domanda.

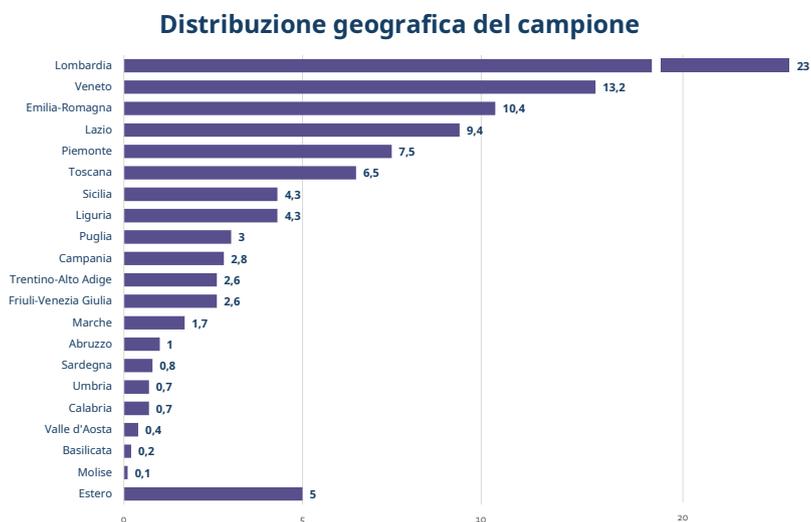


Figura 16. Distribuzione geografica delle persone LGBTQIA+ rispondenti.

TABELLA 14. Posizione rispetto alla religione e confessione religiosa.

Religione	%
Atea e agnostica	72,2
Cattolica	13,3
Buddista	1,6
Valdese	0,6
Protestante	0,5
Induista	0,2
Ebraica	0,1
Musulmana	0,1
Ortodossa	0,05
Altro (inserisca la sua risposta)	6,5
Preferisco non rispondere	4,9

Per riassumere, il campione presenta alcuni sbilanciamenti rispetto al genere, con il 52% di uomini (cis e trans) e il 33,4% di donne (cis e trans); al livello di istruzione (piuttosto alto); alla religione, con una maggioranza assoluta di persone rispondenti atee o agnostiche; all'età, con il 72,4% che ha meno di 45 anni; alla residenza, con circa due terzi dei questionari provenienti dal Nord Italia.

Il campione risulta però piuttosto equilibrato in termini di classe, con circa metà di persone rispondenti collocate nelle classi medie, ma anche in termini di differenziazione interna rispetto alle categorie dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, nonostante alcune categorie già menzionate siano sovrarappresentate.

Rispetto alla situazione occupazionale, è interessante notare che se tra la popolazione cis il 78,5% delle persone rispondenti dichiara di avere un'occupazione al momento della compilazione del questionario, contro il 19,1% di persone non occupate, tra la popolazione trans e nonbinaria solo il 61,1% dichiara di avere un'occupazione, rispetto a un 35% di persone TNB non occupate. Questo dato mostra un più difficile accesso della popolazione TNB al lavoro.

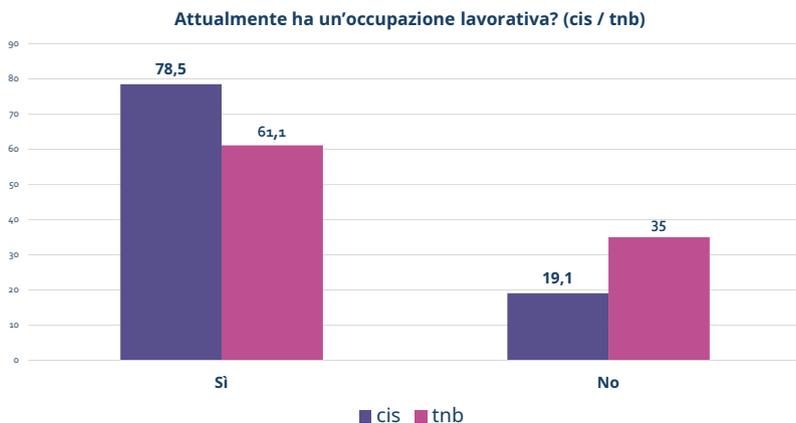


Figura 17. *Situazione occupazionale delle persone LGBTQIA+ rispondenti (cis / tnb).*

Infine, il nostro sondaggio ha intercettato le risposte anche di persone che fanno parte di una famiglia arcobaleno, ovvero che sono in un contesto familiare con figlio composta da genitori LGBTQIA+ (a prescindere che siano attualmente in una relazione, single, o separati).

La percentuale del campione relativa alle persone che fanno parte di una famiglia arcobaleno è del 12,4%.

6. Violenze, discriminazioni e visibilità: una fotografia della popolazione LGBTQIA+ italiana

In questa sezione riportiamo i dati relativi al vissuto discriminatorio e/o violento delle persone LGBTQIA+, con un focus specifico sulle differenze tra persone cis e persone trans e nonbinarie rispetto alle stesse esperienze. I dati sono stati incrociati in relazione ad altri aspetti significativi della vita come lavoro, salute e istruzione, per cercare di comprendere le barriere di accesso o vissuti negativi nei rispettivi ambiti. Sebbene il campione risulti piuttosto omogeneo per quanto riguarda il livello di istruzione, emergono invece delle differenze rispetto ai temi della classe, della situazione lavorativa e dell'accesso ai servizi e alle cure.

6.1. La percezione della discriminazione

I dati sulla percezione della discriminazione relativa agli ultimi cinque anni tra le persone LGBTQIA+ mostrano una netta prevalenza di valutazioni negative, con una maggioranza assoluta (58,4%) del campione che ritiene che le discriminazioni siano aumentate (29,9% di molto, 28,5% di poco). La percezione è più acuta tra le persone trans e nonbinarie, che nel 32% dei casi segnalano un aumento marcato, a fronte del 29,5% tra le persone cis. Anche l'incremento lieve viene segnalato più frequentemente da persone TNB (29,9% contro 28,3%), a conferma di un senso di peggioramento generalizzato della discriminazione.

La percezione della discriminazione è un indicatore interessante di come una popolazione minoritaria, in questo caso le persone LGBTQIA+, legga il contesto sociale e dunque il momento storico-politico. A differenza dell'esperienza diretta della discriminazione e della violenza che rileva un vissuto specifico, la percezione segnala che, rispetto agli ultimi cinque anni, la popolazione LGBTQIA+ ha la sensazione di vivere in un contesto in peggioramento, in cui la discriminazione sembra essere in aumento. Tale dato suggerisce che le condizioni di vita delle categorie minoritarie non possa essere catturata esclusivamente tramite gli episodi di discriminazione e di violenza concreta e materiale (sebbene sia fondamentale quantificare statisticamente tali fenomeni): occorre anche interessarsi anche a quanto le persone si sen-

tano sicure nel contesto in cui vivono. I dati del nostro sondaggio mostrano che le persone trans e nonbinarie riportano la percezione di un peggioramento nelle condizioni di vita, soprattutto per quanto riguarda il contesto lavorativo e l'accesso ai servizi e alle cure. Allo stesso tempo, le persone TNB sono maggiormente soggette ad aggressioni e violenze, il che si riflette – come vedremo in seguito – su un minor grado di openness, ovvero un maggior numero di contesti in cui non viene affermata e rivelata la propria identità di genere.

La quota di chi ritiene che la situazione sia rimasta invariata è complessivamente del 20%, ma scende al 17,9% nella popolazione TNB. Al contrario, le risposte che segnalano un miglioramento (17,7% complessivo, composto da un 15% che indica una leggera riduzione dei fenomeni di discriminazione e appena un 2,7% che riporta una diminuzione più marcata) sono minoritarie, e risultano ancora più marginali tra le persone TNB (14,6%), con solo l'1% che ritiene le discriminazioni siano fortemente diminuite.

Relativamente alla percezione della discriminazione più specificamente nella vita quotidiana, abbiamo posto al nostro campione la seguente domanda, prima rispetto alle persone LGB+ e poi alle persone TNB: *“Pensando ad aspetti della vita come la possibilità di affittare una casa, trovare un lavoro, ottenere una promozione professionale, quanto ritiene che siano discriminate... le persone gay, lesbiche, e bisessuali / trans e nonbinarie in Italia?”*. Le Tabelle 15 e 16 presentano le risposte a queste due domande.

Nella Tabella 15, osserviamo che ben il 68,4% del campione totale ritiene che le persone LGB+ siano molto (8,3%) o abbastanza discriminate (60,1%) negli aspetti della vita quotidiana. Il dato sale al 73,9% tra le persone TNB, con un picco del 12,8% che ritiene che le persone LGB+ siano molto discriminate (contro il 7,5% tra le persone cis). Le percentuali di chi non percepisce discriminazioni (per niente o poco) sono residuali, in particolare tra le persone TNB: solo lo 0,5% dichiara che non ci sia alcuna discriminazione.

Rispetto alla discriminazione delle persone TNB nella vita quotidiana, l'80,1% ritiene che le persone TNB siano molto discriminate, con una percezione più acuta tra le persone TNB stesse (84,1%) rispetto alle persone cis (79,3%), mostrando così una marcata e diffusa consapevolezza rispetto all'esposizione sistematica delle persone TNB alla discriminazione.

TABELLA 15. La percezione della discriminazione negli ultimi 5 anni.

Negli ultimi 5 anni le discriminazioni nei confronti delle persone LGBTQIA+...	tutta	cis	tnb
Sono aumentate di molto	29,9	29,5	32
Sono aumentate di poco	28,5	28,3	29,9
Sono rimaste le stesse	20,0	20,4	17,9
Sono diminuite di poco	15,0	15,3	13,6
Sono diminuite di molto	2,7	3,0	1,0
Non saprei	3,6	3,3	5,1
Preferisco non rispondere	0,3	0,2	0,5

TABELLA 16. La percezione della discriminazione negli aspetti della vita quotidiana nei confronti delle persone LGB+.

Nei vari aspetti della vita quotidiana le persone LGB+ sono...	tutta	cis	tnb
Molto discriminate	8,3	7,5	12,8
Abbastanza discriminate	60,1	59,9	61,1
Poco discriminate	23,4	24,1	19,2
Per niente discriminate	1,9	2,1	0,5
Non saprei	6,2	6,2	6,1
Preferisco non rispondere	0,1	0,1	0,3

Questi dati non solo confermano l'esistenza di una stratificazione interna alla comunità LGBTQIA+, ma rendono evidente che la marginalizzazione delle persone trans e nonbinarie è vissuta come radicata e quotidiana. La diversa percezione tra persone cis e persone trans e nonbinarie (come vedremo anche più avanti) è rilevante perché segnala non solo un divario esperienziale diretto, ma anche una sorta di disallineamento interno rispetto a come queste comunità leggono e percepiscono reciprocamente i propri vissuti.

In generale, i dati emersi restituiscono un risultato inequivocabile: la percezione della discriminazione in Italia, tra le persone LGBTQIA+, è decisamente elevata e diffusa, sia in termini generali sia in relazione ad ambiti specifici della vita quotidiana come l'accesso alla casa o a opportunità lavorative. Si tratta di una percezione trasversale alle diverse soggettività della comunità, ma che risulta purtroppo e in maniera del tutto attesa particolarmente acuta tra le persone trans e nonbinarie.

TABELLA 17. La percezione della discriminazione negli aspetti della vita quotidiana nei confronti delle persone tn timer.

Nei vari aspetti della vita quotidiana le persone tn timer sono...	tutte	cis	tnb
Molto discriminate	80,1	79,3	84,1
Abbastanza discriminate	14,7	15,1	12,3
Poco discriminate	1,4	1,4	1,5
Per niente discriminate	0,3	0,4	0
Non saprei	3,3	3,5	1,8
Preferisco non rispondere	0,2	0,2	0,3

6.2. Esperienze e vissuti di violenze e discriminazioni sulla popolazione LGBTQIA+

Le persone LGBTQIA+ che hanno risposto al questionario riportano vissuti di discriminazione. Le tipologie più incidenti sul campione sono il bullismo a scuola con il 25,7% che riporta di averlo subito spesso o molto spesso, seguito da derisioni e calunnie anche online al 19,8%, violenza verbale al 19,2% e outing (ovvero, la condivisione non consensuale da parte di terze persone del proprio orientamento sessuale e/o identità di genere) al 16%. Alcune forme di violenza come violenza verbale, derisioni e calunnie e outing avvengono più raramente, ma la percentuale delle persone che dichiara di aver subito spesso o molto spesso tali forme di discriminazione e di violenza rimane comunque elevata.

Disaggregando i dati in base all'identità di genere è possibile avere una fotografia più dettagliata del campione: tendenzialmente le persone TNB sono maggiormente esposte ad esperienze di discriminazione e violenza. In particolare, è significativa la maggiore incidenza su temi come la limitazione della libertà nel contesto familiare (le persone TNB che riportano di averne subito spesso o molto spesso sono il 21%, contro il 9,6% delle persone cis), bullismo (le persone trans che riportano di averne subito spesso o molto spesso sono il 25,9%, contro il 24% delle persone cis), derisioni e calunnie anche online (le persone trans che riportano di averne subito spesso o molto spesso sono il 30,9%, contro il 17,9% delle persone cis), aggressioni sessuali (le persone trans che riportano di averne subito spesso o molto spesso sono il 4,6%, contro il 1,4% delle persone cis) e violenza fisica (le persone trans che riportano di averne subito spesso o molto spesso sono il 4,4%, contro il 1,7% delle persone cis).

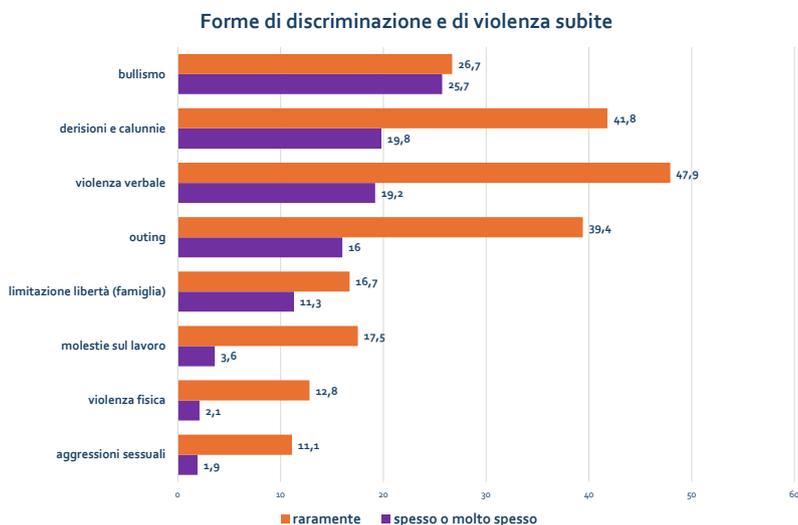


Figura 18. *Forme di discriminazione e di violenza subite dalla popolazione LGBTQIA+.*



Figura 19. *Frequenza delle esperienze di discriminazione e di violenza vissute dalle persone cis e tnb.*

6.3. L'accesso ai servizi sanitari per le persone TNB: barriere, carenze pubbliche e disuguaglianze strutturali

Per entrare più nello specifico delle forme di integrazione e di esclusione sociale che determinano le condizioni di vita della popolazione LGBTQIA+, abbiamo introdotto delle domande specifiche per le persone trans e nonbinarie riguardanti l'accesso ai servizi legati alla salute e alle cure. I dati relativi a queste domande fanno emergere che la maggioranza delle persone trans e nonbinarie non accede ai servizi sanitari. La mancanza di accesso ai servizi aumenta (come poi approfondiremo nella sezione 6.4) al diminuire delle risorse economiche a disposizione.

La popolazione trans e nonbinaria del campione, interrogata sulle motivazioni circa il mancato accesso (Tab. 18), evidenzia soprattutto una carenza di servizi che rispondono ai loro bisogni (58,2%), una mancanza percepita di informazioni per comprendere dove e a chi rivolgersi (28,6%), e il timore di reazioni negative della famiglia (12,2%). Questi dati sembrano suggerire una sfiducia verso l'istituzione sanitaria pubblica in termini di offerta di cura e il timore di condividere perfino con la famiglia i propri bisogni e le proprie necessità.

Un altro dato rilevante ai fini dell'analisi è la percentuale di persone che non accedono ai servizi e cure pubbliche perché ritenuti troppo lontani: sono il 10,1% a evidenziare una carenza su base di prossimità territoriale, che si somma a una carenza di offerta informativa e materiale.

TABELLA 18. Ragioni del mancato accesso ai servizi e cure della popolazione tnb.

Ragioni per mancato accesso servizi / cure	%
Non ne ho bisogno	58,2
Non sapevo a chi rivolgermi	28,6
Reazioni negative della famiglia	12,2
Servizi lontani	10,1
Non potevo permetterlo	6,9
Nessuna fiducia nei servizi	5,8
Paura di reazioni negative dei medici	3,2

Al contempo, un'ampissima maggioranza delle persone TNB che accede ai servizi (77,4%) lo fa in riferimento a quelli offerti dalle associazioni LGBTQIA+ (Tab. 19). In altre parole, in una situazione di

mancata accessibilità a cure e servizi, con grandi difficoltà o addirittura l'impossibilità di ottenere informazioni e trovare il servizio adatto ai propri bisogni, le persone trans e nonbinarie si rivolgono nella stragrande maggioranza alle associazioni e realtà LGBTQIA+. Il secondo servizio più utilizzato è quello dei consultori al 19,8%, i quali rappresentano quindi un punto di riferimento importante a livello territoriale per cure e informazioni. Questo evidenzia come la presenza di associazioni e realtà LGBTQIA+ sul territorio sopperisca alla mancanza percepita di servizi offerti dal servizio pubblico e alla paura della discriminazione interna ai propri nuclei familiari, svolgendo quindi un ruolo fondamentale per il benessere della comunità.

TABELLA 19. Quali sono i servizi e cure a cui le persone tn timer accedono maggiormente.

Tipo di servizio	%
Associazione	77,4
Consultori	19,8
ASL	17,9
Studi medici privati	15,1
Ospedale	13,2
Sportello comunale	3,8

Il mancato accesso a servizi e cure da parte della popolazione trans e nonbinaria non riguarda in maniera omogenea tutta la comunità TNB. Incrociando i dati, si evidenzia come le persone che fanno parte delle classi medie e basse sono al contempo quelle che hanno un maggiore accesso ai servizi, ma sono anche quelle che presentano una maggiore barriera all'accesso. Queste, infatti, hanno una percentuale di non accesso totale dell'84,9% (38,6% per le classi basse e 46,2% per le classi medie), contro il 15,2% dello stesso gruppo appartenente a una classe sociale alta. Le persone più povere accedono anche di meno a servizi e cure pubbliche. Questo dato, in apparenza contraddittorio, può essere spiegato – oltre che dalla minore numerosità delle persone rispondenti nelle classi alte – dalla notevole disparità di distribuzione delle risorse sul territorio, dalla diseguale presenza di servizi, anche associativi, e ovviamente anche dalla possibilità o meno, di fatto aleatoria, di far parte di una famiglia accogliente e supportiva. Tale

disuguaglianza nella distribuzione delle risorse materiali e immateriali che mettono le persone in condizione di muoversi nello spazio sociale e negli spazi istituzionali dei servizi è ciò che costituisce una forma di barriera strutturale ad alto impatto discriminatorio subita dalle persone trans e nonbinarie.

TABELLA 20. Accesso ai servizi e cure delle persone tnb rispetto alla classe sociale di appartenenza.

Classe sociale	Accesso ai servizi (persone tnb)	
	<i>si</i>	<i>no</i>
Bassa	43,8	38,6
Media	44,8	46,2
Alta	11,4	15,2

Insieme all'impatto della classe sociale e della carenza informativa, l'aspetto delle discriminazioni all'interno del sistema sanitario pubblico è un elemento importante da indagare. Per questa ragione sono stati incrociati i dati rispetto agli episodi di micro e macro-aggressioni della popolazione trans e nonbinaria che accede o meno a servizi e cure. Il concetto di *micro-aggressioni* si riferisce a comportamenti, commenti o azioni che, seppur apparentemente innocui o non intenzionali, riflettono atteggiamenti discriminatori nei confronti di persone appartenenti a minoranze sessuali o di genere. Tali micro-aggressioni, pur essendo sottili e a volte invisibili, contribuiscono a mantenere disuguaglianze sociali, perpetuando stereotipi dannosi e marginalizzando le persone LGBTQIA+. Le *macro-aggressioni*, invece, si riferiscono a forme di discriminazione più aperte e manifeste, che possono assumere la forma di politiche, leggi o atti di violenza diretta. Questi atti includono la criminalizzazione di certi orientamenti sessuali o l'esclusione sistematica delle persone LGBTQIA+ da diritti fondamentali, come appunto l'accesso a cure sanitarie o al riconoscimento legale della propria identità di genere⁴.

Rispetto a tutte le casistiche riportate (violenza verbale, derisioni e calunnie anche online, violenza fisica, aggressioni sessuali e outing), le percentuali di violenze subite dalle persone trans e nonbinarie che decidono di rivolgersi alle strutture pubbliche è maggiore. Di seguito

⁴ Per un approfondimento su come tali concetti permettono di leggere i dati delle ricerche, si veda Gusmaroli e Trappolin (2023).

analizzeremo ogni tipologia per avere un quadro più esaustivo (Figg. 20-24). I dati mostrano, in maniera preoccupante, che chi accede ai servizi e alle cure pubbliche subisce maggiore violenza, in particolare violenza verbale, derisione e calunnie e outing, rispetto a chi invece tende a non accedere agli stessi servizi.

Dalla Figura 20 si evince la tendenza generale sopra illustrata: le persone trans e nonbinarie che accedono ai servizi sono più esposte a violenza verbale. Le persone che hanno vissuto spesso o molto spesso questa forma di aggressione rappresentano il 36,8% contro il 27,5% di chi non accede ai servizi pubblici. Quasi sullo stesso livello è chi dichiara di subire violenza verbale raramente: tra chi accede ai servizi questa percentuale è del 39,6%, mentre tra chi non vi accede la percentuale è del 42,3%.

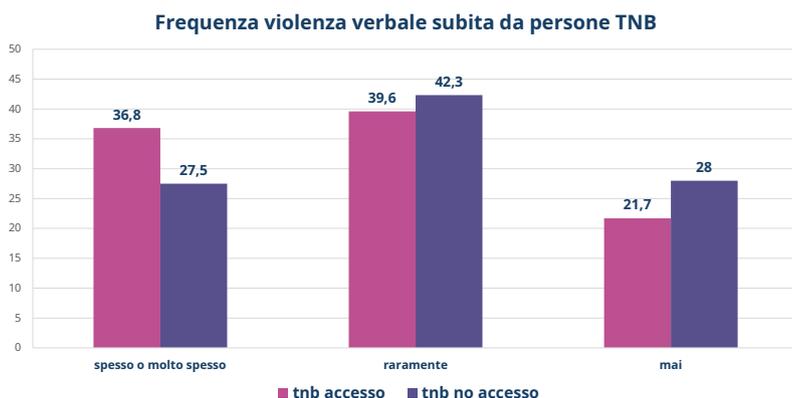


Figura 20. *Frequenza della violenza verbale subita rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure.*

Sono alte anche le percentuali, in generale, della popolazione trans e nonbinaria che ha subito derisioni e calunnie, anche online. Dalla Figura 21 risulta che le persone che accedono ai servizi sanitari ha una percentuale più elevata di aggressioni vissute: le persone TNB che hanno vissuto spesso o molto spesso episodi di derisione e calunnie sono il 38,7% di chi accede ai servizi, mentre il 26% di chi non accede. Allo stesso modo, la percentuale di chi l'ha vissuto raramente è il 40,6% di chi vi accede, contro il 37,6% di chi non vi accede.

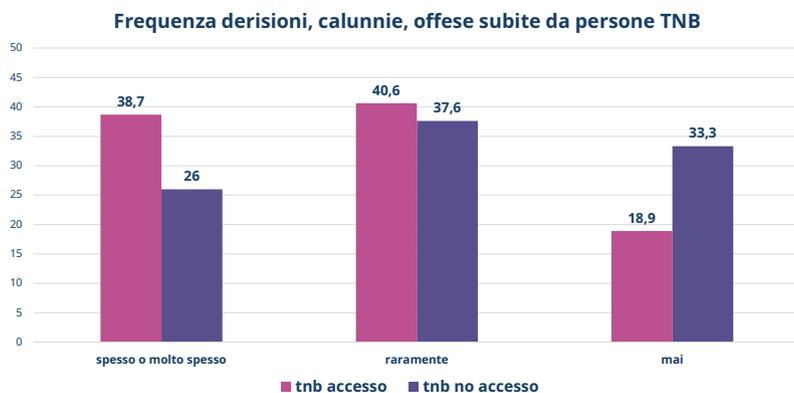


Figura 21. *Frequenza delle derisioni, calunnie, offese subite rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure.*

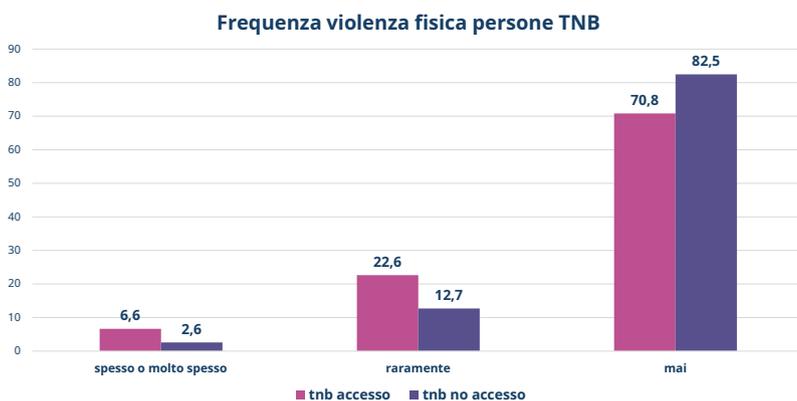


Figura 22. *Frequenza della violenza fisica subita rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure.*

L'incidenza in termini di violenza fisica è minore, tuttavia evidenzia la tendenza generale (Fig. 22). Le persone trans e nonbinarie che accedono ai servizi sanitari hanno una probabilità maggiore di aver subito violenza fisica con il 6,6% delle persone che affermano di averne fatto spesso o molto spesso esperienza rispetto al 2,6% di chi non fa accesso. Chi dichiara di averla subita raramente è il 22,6% di chi vi ricorre, mentre il 12,7% di chi non vi ricorre.

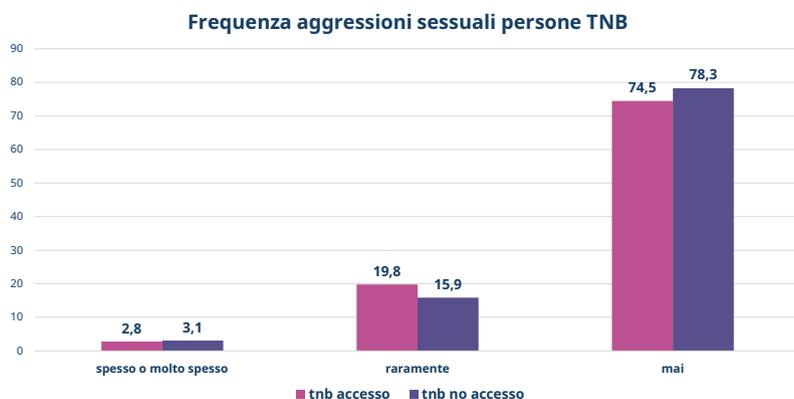


Figura 23. Frequenza delle aggressioni sessuali subite rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure.

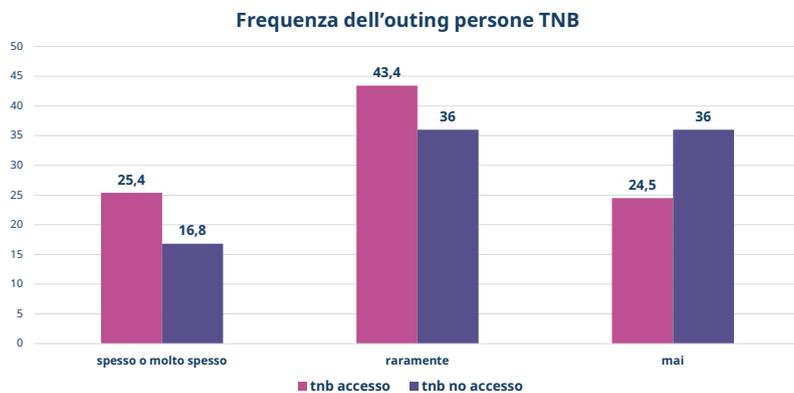


Figura 24. Frequenza dell'outing subito rispetto all'accesso delle persone trans e nonbinarie ai servizi e cure.

Complessivamente sono in linea anche i dati rispetto alle aggressioni sessuali (Fig. 23). Le persone trans e nonbinarie che hanno subito spesso o molto spesso aggressioni sessuali sono il 2,8% tra chi accede ai servizi sanitari, il 3,1% tra chi no. Chi ha raramente subito aggressioni

sessuali è il 19,8% di coloro hanno avuto accesso al servizio sanitario, mentre tra coloro che non ne hanno fatto ricorso sono il 15,9%.

In ultimo, osserviamo i dati circa le esperienze di outing (Fig. 24). Tra le persone trans e nonbinarie che si sono rivolte ai servizi e alle cure pubbliche il 25,4% dichiara di aver subito outing, rispetto al 16,8% di chi non fa accesso ai servizi. Quante, invece, l'hanno subito raramente sono il 43,4% tra chi ha fatto accesso ai servizi contro il 36% tra chi non ha fatto accesso ai servizi. Questi dati fotografano come, nell'ambito della salute, il personale specialistico o la conformazione procedurale (come, per esempio, essere chiamati davanti ad altre persone con il nome riportato sui documenti non rettificati) espongono maggiormente le persone TNB a questo tipo di violenza.

A ciò si aggiunge una non sempre appropriata preparazione del personale sanitario, che può esporre maggiormente la popolazione trans e nonbinaria a questo tipo di aggressione, per esempio violandone il diritto alla riservatezza e alla tutela all'interno dei servizi di cura.

Infine, questi dati sono collegati a quelli che indagano i gradi di *openness* i quali, come vedremo nella prossima sezione, fanno emergere una situazione per cui il mancato accesso ai servizi sanitari sembra essere motivato proprio dal timore di subire discriminazioni e violenze in quegli spazi, che per definizione dovrebbero essere sicuri, e quindi dalla paura di subire micro e macro-aggressioni rispetto alla propria identità.

6.4. *Il privilegio della visibilità e i diversi gradi di openness*

Per *openness* si intende il grado di apertura di una persona rispetto al dichiarare ad altre persone il proprio orientamento sessuale, la propria identità di genere o le proprie caratteristiche di sesso. All'interno del questionario i diversi gradi di *openness* sono stati esplorati in relazione a diversi ambiti significativi della vita: compagni di scuola, contesto familiare, vicinato, amicizie, personale medico, superiori, colleghi e clienti nel contesto lavorativo.

In generale, il grado di *openness* è basso per le persone LGBTQIA+, in particolare in contesti strutturati da relazioni di potere (Fig. 25): il grado di apertura rispetto alla propria identità LGBTQIA+ è più basso nella relazione con i clienti (il 74,3% delle persone presentano un grado di *openness* basso), con il vicinato (67,5% di bassa visibilità), col personale medico (54,8% di bassa visibilità) e le persone superiori al lavoro (53,9% di bassa visibilità). Rispetto ai vari ambiti, quello di maggiore chiusura e dunque bassa visibilità è quello del lavoro.

L'ambito di maggiore apertura, invece, è quello delle amicizie, che riporta un grado di visibilità bassa del 13,9%, media del 23% e alta del 63,1%. Il contesto amicale è percepito dunque come sicuro e come fonte di serenità rispetto ai diversi ambiti della vita sociale e professionale, e anche familiare.

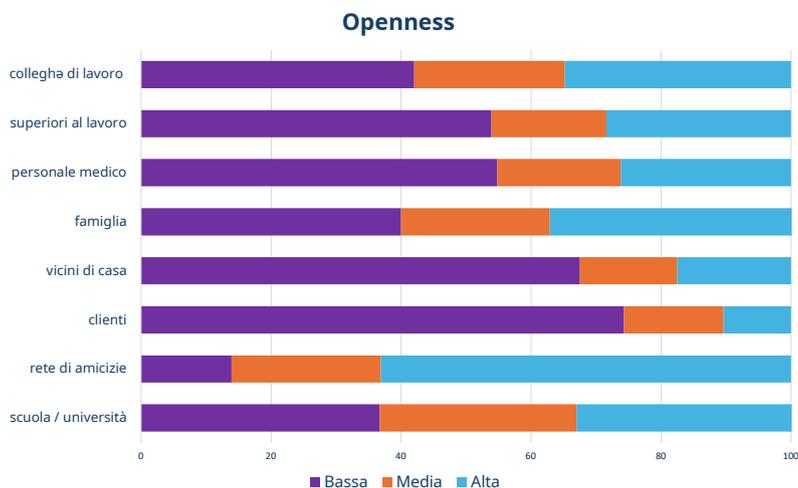


Figura 25. *Visibilità delle persone LGBTQIA+ in diversi contesti.*

I dati relativi alla visibilità sono stati anche confrontati tra persone TNB e persone cis, facendo emergere delle differenze significative (Tab. 21). Generalmente, le persone trans e nonbinarie tendono a nascondere maggiormente la propria identità, soprattutto nei contesti più sensibili dove già subiscono un'oppressione strutturale come lavoro, istruzione e salute. La discriminazione temuta rispetto alla propria identità TNB appare maggiore rispetto al timore espresso dalle persone cis, tenendo conto, ovviamente, che le persone trans e non binarie possono essere anche gay, lesbiche, bisessuali, pansessuali, asessuali o aromantiche, ecc.

I dati a confronto mostrano come il grado di openness delle persone trans e nonbinarie è in generale più basso rispetto a quello delle persone cis all'interno della comunità LGBTQIA+.

In particolare, la bassa openness è particolarmente considerevole per quanto riguarda l'ambiente lavorativo, con il 78% di persone TNB

TABELLA 21. Grado di apertura (openness) nei diversi ambiti di vita delle persone cis e trans a confronto.

A quante persone ha parlato apertamente della sua identità LGBTQIA+ nei seguenti ambiti?	Grado di apertura	cis	tnb
Scuola / Università	basso	36,2	39,4
	medio	30,6	28,6
	alto	33,3	32,0
Personale medico	basso	53,8	60,6
	medio	19,4	16,8
	alto	26,8	22,6
Superiori al lavoro	basso	52,8	60,6
	medio	17,8	16,8
	alto	29,4	22,7
Colleghe al lavoro	basso	40,8	49,5
	medio	23,4	22,2
	alto	35,8	28,3
Clienti	basso	73,6	78,0
	medio	16,1	11,0
	alto	10,3	11,0
Vicini di casa	basso	65,5	78,8
	medio	15,8	10,8
	alto	18,7	10,5
Famiglia	basso	47,0	38,7
	medio	19,8	23,4
	alto	33,2	37,9
Rete di amicizie	basso	13,6	15,9
	medio	22,4	26,7
	alto	64,1	57,4

che dichiarano una bassa openness rispetto ai clienti, il 60,6% di bassa openness con persone gerarchicamente superiori e il 49,5% di bassa openness con colleghi. Si aggiunge anche il 78,8% di bassa openness delle persone trans e nonbinarie rispetto al vicinato.

Osservando i dati occupazionali (Fig. 16) sappiamo che l'ambiente lavorativo è considerato come un ambiente poco sicuro: le persone trans e nonbinarie hanno un tasso occupazionale minore (78,5% per quanto riguarda le persone cis, 61,1% per quanto riguarda le persone TNB) e un tasso di disoccupazione maggiore (19,1% per quanto riguarda le persone cis, 35% per quanto riguarda le persone TNB). Il tasso di discriminazione più elevato subito dalla popolazione trans e la minore possibilità di vivere serenamente la propria identità nell'ambiente e nei luoghi di lavoro peggiora un quadro generale di discriminazione in contesti lavorativi, accentuando, inoltre, l'impatto che il fattore di classe opera all'interno della popolazione LGBTQIA+, specialmente per le persone più socialmente vulnerabilizzate. Le persone trans e nonbinarie sono meno occupate, sono più povere e pensano con una più alta intensità di doversi nascondere al lavoro.

6.5. Persone LGBTQIA+ e discriminazioni multiple

Nel questionario sono stati indagati ulteriori motivi di discriminazione delle persone LGBTQIA+ diversi dal proprio orientamento sessuale, dalla propria identità di genere o dalle proprie caratteristiche di sesso. In generale, si osserva come la popolazione trans e nonbinaria subisca un maggior tasso di discriminazione multipla in ogni ambito indagato, catturando quindi le molteplici forme di oppressione subite dalla comunità trans e nonbinaria.

TABELLA 22. Discriminazione per motivi diversi da identità LGBTQIA+.

Base della discriminazione	cis	tnb
Età	21,6	29,4
Classe sociale	17,7	20,5
Disabilità	4,5	13,3
Religione	9,1	11,0
Etnico-razziale	9,5	11,0

Il primo ambito di discriminazione per percentuale è quello relativo all'età con il 21,6% delle persone cis e 29,4% delle persone TNB.

L'“ageismo” risulta il primo fattore di discriminazione altra – seguito dalla classe sociale, la quale è un fattore di discriminazione per il 17,7% delle persone cis e del 20,5% per le persone TNB.

Rispetto alle persone trans e nonbinarie, al terzo posto per incidenza troviamo – a differenza della componente cis del nostro campione – la discriminazione abilista con il 13,3% seguita dalla discriminazione religiosa ed etnico-razziale (entrambe all'11%). La comunità trans e nonbinaria appare dunque attraversata da molteplici forme di oppressione.

7. Partecipazione, opinioni e attitudini politiche

7.1. Priorità e temi politici

La Tabella 23 presenta la distribuzione delle risposte fornite dal campione LGBTQIA+ rispetto ai due temi politici ritenuti più importanti e di cui la politica dovrebbe occuparsi prioritariamente. I dati mostrano la netta centralità attribuita alle disuguaglianze socioeconomiche, indicate come primo tema più importante dal 29,2% del campione e come secondo tema più importante dal 17,5%.

Al secondo posto tra i primi temi più importanti si colloca il cambiamento climatico e la sostenibilità ambientale (17,6%), seguito dalla sanità pubblica (12,7%) e dai diritti civili (10,1%). Mentre al tra i secondi temi più importanti troviamo come secondo il cambiamento climatico (17,4), seguito dai diritti civili come terzo (17,3%) e dalla sanità pubblica come quarto (13,2%).

Osserviamo, dunque, che il campione presenta un'alta sensibilità al tema delle disuguaglianze socioeconomiche e, più in generale, ai temi che riguardano la società nel suo insieme (clima) e le condizioni di vita (sanità pubblica), prima ancora che i diritti civili. Questi ultimi, infatti, appaiono al quarto posto tra temi considerati come più importanti e al terzo posto tra i secondi temi più importanti di cui la politica dovrebbe occuparsi.

La rilevanza attribuita ad altri classici temi economici (disoccupazione, inflazione, debito pubblico) è invece più bassa. Infine, è interessante notare la bassa incidenza di temi securitari come immigrazione, criminalità o terrorismo, rispetto anche a una politicizzazione ed esposizione mediatica generalmente più alta di questi temi. La marginalità attribuita

TABELLA 23. Tema e secondo tema più importanti di cui la politica dovrebbe occuparsi.

Tema politico più importante	%	Secondo tema politico più importante	%
Le disuguaglianze socioeconomiche	29,2	Le disuguaglianze socioeconomiche	17,5
Il cambiamento climatico e la sostenibilità ambientale	17,6	Il cambiamento climatico e la sostenibilità ambientale	17,4
La sanità pubblica	12,7	I diritti civili	17,3
I diritti civili	10,1	La sanità pubblica	13,2
L'evasione fiscale	6,5	L'evasione fiscale	6,1
L'inflazione e l'incremento dei prezzi	4,2	La disoccupazione	4,4
La crescita economica	3,3	L'inflazione e l'incremento dei prezzi	4,3
La disoccupazione	3,1	Le guerre	3,7
Le guerre	3,1	La corruzione politica	3,5
La corruzione politica	2,6	Il debito pubblico	2,4
Il debito pubblico	2,4	La crescita economica	2,4
L'immigrazione	1,1	L'immigrazione	1,7
La criminalità	0,7	Le tasse	1,2
Le tasse	0,6	La criminalità	1,0
L'approvvigionamento energetico	0,5	Le riforme costituzionali	0,8
Le riforme costituzionali	0,5	L'approvvigionamento energetico	0,6
Il terrorismo	0,1	L'intelligenza artificiale	0,4
L'intelligenza artificiale	0,1	Il terrorismo	0
Non saprei	1,6	Non saprei	0,5
		Non ha risposto sul tema politico più importante	1,6

all'immigrazione, indicata solo dall'1,1% del campione come tema politico prioritario e dall'1,7% come secondo tema più importante, risulta coerente con l'orientamento progressista prevalente nel campione. Tuttavia, questo dato interroga anche rispetto alla rilevanza effettiva

del cosiddetto “omonazionalismo” nella popolazione LGBTQIA+⁵. I dati non sembrano evidenziare una centralità del tema migratorio nel sistema di priorità politiche espresso dal campione, e questo suggerisce l’opportunità di trattare l’ipotesi dell’adesione a narrative omonazionaliste come una questione ancora empiricamente aperta, che richiede ulteriori approfondimenti sistematici.

Complessivamente, i dati mostrano un posizionamento valoriale e politico piuttosto marcato: la popolazione LGBTQIA+ da noi intercettata è maggiormente sensibile al contempo ai temi socioeconomici e ai temi civili, con prevalenza dei primi. Ciò avviene non in un’ottica competitiva – ovverosia, stabilendo una gerarchia o addirittura uno scontro tra questi due ambiti, come una lettura sbrigativa del contrasto tra diritti sociali e diritti civili potrebbe raffigurare –, bensì in un’ottica integrata e, potremmo anche dire, intersezionale.

7.2. Opinioni su temi e diritti

Dopo aver chiesto alle persone rispondenti quali fossero i temi prioritari di cui la politica dovrebbe occuparsi, abbiamo chiesto di posizionarsi rispetto ad alcuni temi LGBTQIA+ centrali nel dibattito pubblico degli ultimi anni: il matrimonio egualitario, l’adozione per le coppie omosessuali, la PMA, la GPA e le procedure legali per l’affermazione di genere sui documenti. Abbiamo, cioè, chiesto alle persone LGBTQIA+ coinvolte in prima persona di posizionarsi rispetto agli stessi temi su cui abbiamo raccolto l’opinione della popolazione generale.

Senza sorpresa, su tutti i temi osserviamo un forte posizionamento favorevole, sebbene non del tutto omogeneo. Come mostrano le Tabelle 24 e 25, sul matrimonio egualitario troviamo circa il 96% di persone favorevoli e solo un 2,8% che ritiene che l’accesso al riconoscimento legale debba essere limitato alle unioni civili, con una parte di persone contrarie quasi pari a zero. Sull’adozione per le coppie omosessuali osserviamo in maniera simile un 97,5% di persone favorevoli (di cui solo il 7,4%, abbastanza favorevoli, a fronte di un 90,1% molto favorevole), e poco meno del 2% di persone poco o del tutto in disaccordo.

Passando ora alle Tabelle 26 e 27, osserviamo che, riguardo alla PMA, la percentuale di persone che sono favorevoli all’accesso alla PMA anche per donne single e coppie lesbiche è del 90,4%, a fronte di basse percentuali di persone che propenderebbero per limitarne l’ac-

⁵ Per un dibattito esteso si vedano i testi contenuti in Zappino (2016) e Colpani (2015).

TABELLA 24. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sul matrimonio egualitario.

Posizione sul matrimonio egualitario	tutta	cis	tnb
Favorevole solo alle unioni civili	2,8	3,0	1,5
Favorevole al matrimonio egualitario	95,8	95,6	96,9
In disaccordo con entrambi	0,2	0,1	0,3
Non saprei	0,5	0,5	0,5
Preferisco non rispondere	0,8	0,8	0,8

TABELLA 25. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sull'adozione per le coppie omogenitoriali.

Adozioni per coppie omogenitoriali	tutta	cis	tnb
Molto d'accordo	90,1	89,3	94,6
Abbastanza d'accordo	7,4	8,0	3,8
Abbastanza in disaccordo	0,9	1,0	0,3
Molto in disaccordo	0,8	0,9	0,5
Non saprei	0,5	0,5	0,3
Preferisco non rispondere	0,3	0,3	0,5

TABELLA 26. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sull'accesso alla PMA.

Opinione su PMA	Pop. generale	Pop. LGBTQIA+			no	
			cis	tnb	attivista	attivista
Solo per coppie eterosessuali	16,8	1,4	1,6	0,3	0,5	1,7
Anche per donne single ma non coppie lesbiche	10,6	0,7	0,6	1,3	1,1	0,6
Sempre favorevole	48,7	90,4	90,2	91,3	95,5	88,6
Sempre in disaccordo	8,0	3,0	3,0	3,1	1,1	3,7
Non saprei	13,5	2,7	2,8	2,0	0,8	3,3
Preferisco non rispondere	2,4	1,8	1,7	1,7	1,1	2,0

NOTA: le percentuali relative alla popolazione generale nella prima colonna provengono dal sondaggio realizzato su campione rappresentativo presentato nella prima parte del volume.

TABELLA 27. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sulla GPA.

Opinione su GPA	Pop.		Pop.		no	
	generale	LGBTQIA+	cis	tnb	attivista	attivista
Si, in tutti i casi	27,3	68,4	68,7	66,8	78	65,2
Si, ma solo per le coppie eterosessuali	10,1	0,2	0,2	0	0,2	0,2
No, in nessun caso	38,5	11,3	11,7	9,0	5,2	13,2
Non saprei	21,4	14,2	13,4	18,4	9,2	15,8
Preferisco non rispondere	2,8	6,0	6	5,9	7,4	5,5

NOTA: le percentuali relative alla popolazione generale nella prima colonna provengono dal sondaggio realizzato su campione rappresentativo presentato nella prima parte del volume.

cesso solo alle coppie eterosessuali o al massimo alle donne single. Riguardo invece alla pratica della GPA, la percentuale di persone favorevoli scende al 68,4%, a fronte di un 11,3% di persone del tutto contrarie. Osserviamo inoltre nel caso della GPA, e unicamente in questo caso, che la percentuale di persone che non saprebbero rispondere a questa domanda (14,2%) è più alta rispetto agli altri temi.

Per provare a rispondere all'argomento che viene spesso mobilitato nel dibattito pubblico su questi due temi in particolare – secondo cui la rivendicazione dell'accesso alla PMA e alla GPA sarebbe portata dalle associazioni e dall'attivismo LGBTQIA+, e quindi poco rappresentativa della popolazione LGBTQIA+ –, abbiamo disaggregato le risposte tra persone che si definiscono attiviste in associazioni LGBTQIA+ (circa il 25% del campione) e persone non attiviste (Tabb. 26 e 27). È interessante notare che in entrambi i casi, come ci si potrebbe aspettare, le persone attiviste tendono a esprimere in maniera più decisa un'opinione favorevole (95,5% contro 88,6% per la PMA, e 78% contro 65,2% sulla GPA), ma l'opinione favorevole rimane ampiamente maggioritaria anche tra le persone non attiviste. Inoltre, sul tema della GPA le persone non attiviste tendono a non saper rispondere alla domanda in maniera più ampia (15,8%) rispetto alle persone attiviste (9,2%), dando in una certa misura indicazione del ruolo politicamente formativo dell'attivismo LGBTQIA+ rispetto a questi temi.

Infine, riprendendo i dati provenienti dal sondaggio presentato nella prima parte di questo volume, è interessante notare come ci sia uno scarto importante tra il posizionamento di opinione della popolazione generale, rispetto alla popolazione LGBTQIA+.

Per quanto riguarda il tema più specificamente legato ai diritti e ai bisogni delle persone trans e nonbinarie (Tabella 28), abbiamo chiesto al nostro campione di rispondere alla seguente domanda: *“In alcuni paesi, a differenza di quanto previsto dalla legge italiana n. 164 del 1982, le persone trans e nonbinarie che desiderano modificare i loro documenti per farli corrispondere alla propria identità di genere possono farlo attraverso procedure amministrative semplificate, senza ricorrere a diagnosi e protocolli medici, e senza seguire un iter legale in tribunale, secondo il principio del diritto all’autodeterminazione dell’identità di genere. Lei è d’accordo?”*.

TABELLA 28. Opinione della popolazione LGBTQIA+ sulle procedure per il cambio di genere sui documenti.

Procedure amministrative semplificate per cambio documenti	Pop. generale	Pop. LGBTQIA+	cis	tnb
Molto d'accordo	23,7	70,0	67,8	82,8
Abbastanza d'accordo	36,0	20,0	21,3	12,7
Abbastanza in disaccordo	13,9	4,3	4,6	2,5
Molto in disaccordo	10,2	2,0	2,2	1,1
Non saprei	14,7	3,1	3,5	0,3
Preferisco non rispondere	1,5	0,6	0,6	0,6

NOTA: le percentuali relative alla popolazione generale nella prima colonna provengono dal sondaggio realizzato su campione rappresentativo presentato nella prima parte del volume.

Disaggregando le risposte tra la popolazione cis e la popolazione TNB, osserviamo una differenza più evidente. Se le persone trans e nonbinarie sono, nella quasi totalità, favorevoli al superamento della legge n. 164 del 1982 e all’adozione di procedure amministrative semplificate (95,5%), di cui l’82,8% molto favorevole e il 12,7% abbastanza favorevole, circa 9 persone su 10 esprimono la stessa opinione favorevole (89,1%) tra le persone cis, di cui però solo il 67,8% molto favorevolmente e il 21,3% abbastanza favorevolmente, con una percentuale più alta di opinioni contrarie (seppur in maniera del tutto marginale) rispetto alle persone TNB.

Questa differenza di posizionamento tra persone cis e persone TNB è osservabile anche nel caso dei temi non così prioritariamente legati ai

bisogni delle persone TNB. Più precisamente, come è possibile vedere dalle tabelle 24-27, emerge un'asimmetria di posizionamento tra persone cis e persone TNB. In generale, su matrimonio e adozione, le persone TNB esprimono un'opinione favorevole in maniera più ampia rispetto alle persone cis: 96,9% contro 95,6% sul matrimonio egualitario; 94,6% contro 89,3% sull'adozione; 91,3% contro 90,2% sulla PMA. Sulla GPA, se è vero che il 66,8 % di persone TNB esprime un accordo contro il 68,7% di persone cis, è anche vero che la percentuale di persone TNB in disaccordo è più bassa (9%) rispetto a quella delle persone cis (11,7%), mentre è decisamente più alta la quota di persone TNB che non sa rispondere (18,4%) rispetto a quella relativa alle persone cis (13,4%).

In definitiva, rispetto alla questione delle alleanze interne all'universo LGBTQIA+ sulle rivendicazioni che hanno per obiettivo il riconoscimento dei diritti e dei bisogni delle persone LGBTQIA+, sembra emergere l'ipotesi che le persone trans e nonbinarie si dimostrino più alleate su temi come matrimonio egualitario e adozione di quanto non lo siano, invece, le persone cis sulla questione dell'affermazione di genere legale per le persone TNB. Nonostante un largo supporto e una opinione LGBTQIA+ ampiamente e quasi integralmente favorevole rispetto ai diritti e ai bisogni delle persone trans e nonbinarie, tali diritti e bisogni sembrano essere – come riscontrato anche nella popolazione generale (si veda la sezione 4.6 della prima parte) – più difficilmente riconosciuti e supportati.

7.3. Le opzioni di voto alle elezioni politiche del 2022

I dati relativi al comportamento elettorale presentati nella tabella relativa al voto per la Camera alle elezioni politiche del 25 settembre 2022 (Tab. 29), riferita al nostro campione LGBTQIA+, evidenzia un insieme di elementi di particolare interesse sia sul piano della partecipazione elettorale che del posizionamento ideologico. Si nota anzitutto, come già sottolineato, l'altissimo livello di partecipazione elettorale: ben l'89% delle persone intervistate dichiara di aver votato, un valore sensibilmente superiore rispetto al dato nazionale, che secondo i dati ufficiali si attesta intorno al 63,9% per le elezioni del 2022 (Angelucci et al., 2024). Si tratta dunque di un campione politicamente molto attivo, con un tasso di astensione più basso (10%) rispetto alla media della popolazione generale. Ma ritorneremo su questo aspetto nella sezione successiva per osservare come questa alta partecipazione non riguardi tutte le persone LGBTQIA+ in maniera omogenea.

TABELLA 29. Preferenze di voto alle elezioni legislative di settembre 2022⁶.

Per chi ha votato alla Camera nelle ultime elezioni politiche del 25 settembre 2022?	%
Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista	38,9
Alleanza Verdi e Sinistra	28,4
+Europa	15,2
Altro partito o lista (inserisca la sua risposta)	6,0
Movimento Cinque Stelle	4,7
Azione – Italia Viva – Calenda	4,7
Fratelli d’Italia con Giorgia Meloni	0,8
Forza Italia	0,4
Impegno Civico Luigi Di Maio – Centro Democratico	0,2
Italia Sovrana e Popolare	0,2
Lega per Salvini Premier	0,1
Italexit per l’Italia	0,1
Noi Moderati/Lupi – Toti – Brugnaro – UdC	0,1

L’orientamento politico del campione LGBTQIA+ è inoltre marcatamente orientato verso l’area progressista e di sinistra. Il Partito Democratico ottiene il 38,9% delle preferenze, seguito da Alleanza Verdi e Sinistra con il 28,4%, e da +Europa con il 15,2%. Complessivamente, oltre l’82% delle persone rispondenti votanti si colloca in aree politiche dichiaratamente progressiste, europeiste ed ecologiste. Si tratta di un dato che conferma quanto emerso in precedenti rilevazioni relative ad altri paesi dell’Europa occidentale (Hunklinger & Kleer, 2024; Hunklinger & Ferch, 2020), nonché nella sezione dedicata alle priorità politiche: i temi delle disuguaglianze socioeconomiche, dei diritti civili, della sanità pubblica e del cambiamento climatico – centrali per il campione – si traducono nel voto per partiti che pongono al centro dei loro programmi tali temi (Trastulli & Mastroianni, 2024).

È interessante notare anche la corrispettiva marginalità dell’area conservatrice e della destra radicale e sovranista: Fratelli d’Italia (0,8%), Forza Italia (0,4%), Lega per Salvini Premier (0,1%) e Italexit (0,1%)

⁶ Persone che si sono astenute o che hanno risposto “non saprei” o “preferisco non rispondere” escluse.

raccogliono complessivamente meno del 2% dei voti. Anche l'area centrista e riformista-liberale (Azione-Italia Viva) raccoglie un consenso limitato (4,7%).

A questo proposito, al fine di comprendere in quale misura sia osservabile in un campione così fortemente mobilitato la presenza di un cosiddetto *voto negativo* (Tab. 30) – inteso come un voto espresso *contro* piuttosto che *a favore* di una forza o di una personalità politica (Garzia & Ferreira da Silva, 2022) –, abbiamo chiesto alle persone che hanno dichiarato di aver votato alle elezioni politiche del 2022 di specificare se la loro scelta elettorale fosse motivata dalla volontà di sostenere un partito oppure dalla volontà di ostacolare un altro partito. Il voto negativo, in questo senso, misura atteggiamenti di tipo reattivo o difensivo, e consente di osservare se il voto sia inteso come l'adesione a un partito o al contrario una forma di opposizione.

TABELLA 30. Voto negativo alle elezioni politiche di settembre 2022.

Il suo voto alle ultime elezioni politiche del 2022 è stato principalmente un voto a favore o un voto contro un partito?	%
Un voto a favore	71,1
Un voto contro	25,3
Non saprei	2,8
Preferisco non rispondere	0,9

Il 25,3% delle persone che hanno votato dichiara di aver espresso un voto negativo. Di queste, la stragrande maggioranza – il 78,2% – dichiara di aver votato contro il partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, e il 9,3% contro il partito di Matteo Salvini, la Lega. Il 5,1%, invece, dichiara un voto negativo nei confronti del Partito Democratico.

Di nuovo, è importante sottolineare che questi dati si riferiscono a un campione autoselezionato e molto mobilitato in termini elettorali, e non possono dunque essere considerati come rappresentativi dell'intera popolazione LGBTQIA+ in Italia. Infatti, se si analizza il sottocampione LGBTQIA+ estratto dall'indagine condotta sulla popolazione generale presentata nella prima sezione, emergono dati parzialmente divergenti che restituiscono un quadro più complesso e sfaccettato. In questo secondo caso (si veda la Tab. 9), il tasso di astensione tra le persone LGBTQIA+ presenti all'interno di quel campione rappresen-

tativo della popolazione italiana in età elettorale tra i 18 e i 65 anni, risulta decisamente più elevato, attestandosi al 21,9%, un dato superiore di circa sei punti percentuali rispetto a quello della componente non LGBTQIA+ (16%).

Questa divergenza è analiticamente e metodologicamente significativa. Da un lato, conferma che il campione del sondaggio condotto sulla popolazione LGBTQIA+ si caratterizza per un alto grado di partecipazione elettorale, probabilmente influenzato anche da reti associative, contesti urbani e livelli di istruzione più elevati. Dall'altro, il dato circa la maggiore astensione nel campione LGBTQIA+ proveniente dal sondaggio sulla popolazione generale suggerisce che ci siano barriere strutturali e sociali che limitano la partecipazione elettorale di una parte significativa della popolazione LGBTQIA+ che restano ancora da studiare.

In conclusione, il comportamento elettorale della popolazione LGBTQIA+ intercettata dal nostro sondaggio appare fortemente polarizzato verso sinistra e connotato da un'elevata mobilitazione. Tuttavia, se si adotta uno sguardo comparativo e intersezionale, emerge con chiarezza che la partecipazione non è distribuita equamente all'interno della comunità, e che l'astensione può riflettere forme profonde di disuguaglianza politica determinata socialmente ed economicamente.

7.4. Le dimensioni dell'astensione LGBTQIA+ alle elezioni legislative del 2022

L'analisi combinata dei dati riguardanti la parte del campione che dichiara di essersi astenuta alle elezioni del 2022, ovvero il 10%, consente di far emergere alcune delle dinamiche che riguardano l'astensione dell'elettorato LGBTQIA+ – che, come riportato in letteratura, tende a mobilitarsi elettoralmente e votare *“come se da ciò dipendessero i propri diritti”* (Turnbull-Dugarte & Townsley, 2020).

Un primo elemento da prendere in considerazione è quello relativo all'identità LGBTQIA+. Le persone trans e nonbinarie registrano un tasso di astensione del 15%, che si colloca invece all'11% per le persone bisessuali e pansessuali (nonché al 22% tra le poche persone intersex del nostro campione). Si tratta di percentuali sensibilmente superiori rispetto a quelle riscontrate tra gay (8,1%) e lesbiche (9,5%). Appare in maniera evidente che le forme più marcate di marginalizzazione identitaria corrispondono anche a una maggiore distanza dai pro-

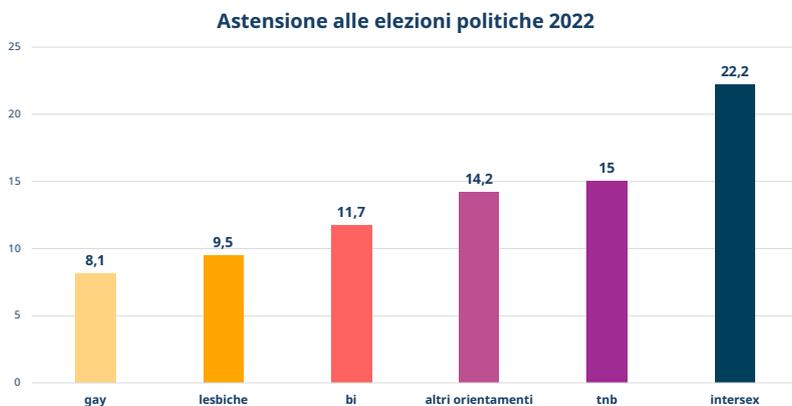


Figura 26. *Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per gruppi*⁷.

cessi di partecipazione elettorale. Questa osservazione ci permette di insistere sul fatto che il “voto LGBTQIA+” non può e non deve essere inteso come un voto omogeneo di una popolazione omogenea su base identitaria, ma va sempre letto attraverso una lente intersezionale, che permetta di cogliere come le diverse dimensioni identitarie, culturali, sociali ed economiche dell’oppressione si incrocino, producendo quelli che chiameremo dei deficit di cittadinanza.

Quali sono dunque le dimensioni che rendono visibili delle differenze e degli scarti all’interno del campione? L’età è un primo fattore determinante (Fig. 27): il tasso di astensione è significativamente più alto tra le persone LGBTQIA+ under 30 (16,2%), mentre decresce progressivamente con l’età, fino al 5,6% tra gli over 55. Se da un lato questo dato può essere interpretato alla luce del distacco generazionale dalle forme tradizionali di rappresentanza politica che è rilevato anche nei sondaggi su popolazione generale, dall’altro può anche segnalare come l’instabilità economica e sociale colpisca più duramente le giovani generazioni LGBTQIA+ – le quali si potrebbero trovare escluse da reti familiari e professionali di supporto e integrazione, e dunque anche distaccate dai processi di partecipazione elettorale.

⁷ N (votato sì/no): gay = 1171; lesbiche = 486; bi = 410; altri orientamenti = 443; TNB = 380; intersex = 18.



Figura 27. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per età.

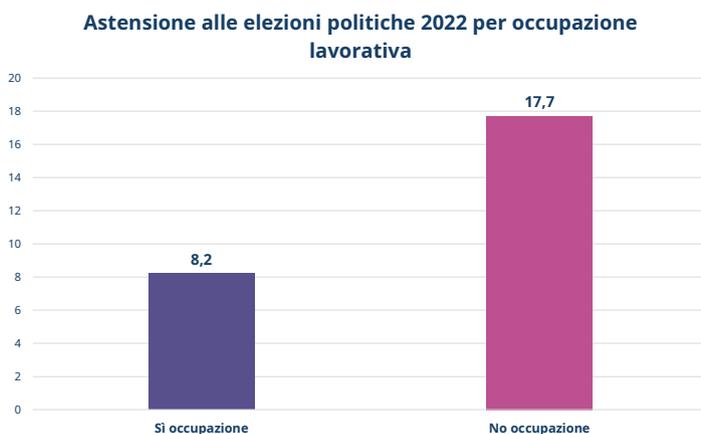


Figura 28. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per occupazione lavorativa.

Anche il fattore occupazionale (Fig. 28), infatti, sembra rilevare che le persone LGBTQIA+ non occupate presentano un tasso di astensione del 17,7%, più del doppio rispetto a chi invece è occupato (8,2%).

D'altronde, prendendo in considerazione la classe sociale (autocollocamento) (Fig. 29), osserviamo che le persone LGBTQIA+ appartenenti alle classi basse si astengono più frequentemente (12,7%) rispetto

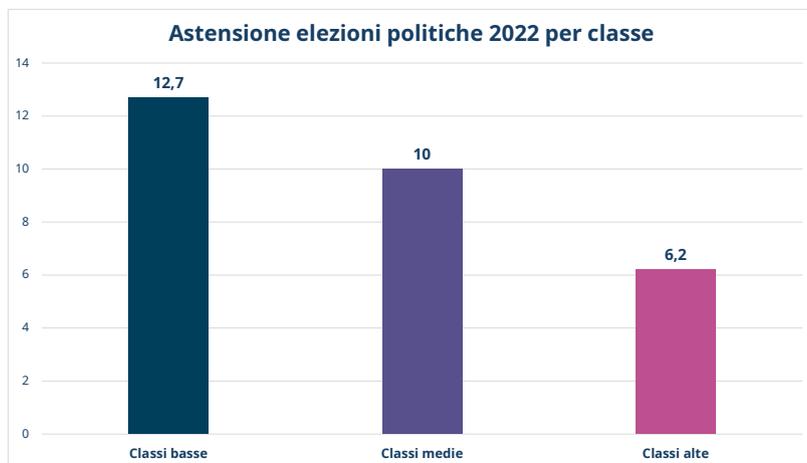


Figura 29. *Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per classe sociale.*

a quelle delle classi medie (10%) e a quelle delle classi alte (6,2%). Insomma, la dimensione della classe e, in generale, le condizioni socio-economiche sembrano essere delle variabili cruciali nell'influenzare la partecipazione elettorale.

Un'ulteriore dimensione rilevante per comprendere il fenomeno dell'astensione all'interno della popolazione LGBTQIA+ è il livello di istruzione (Fig. 30). Il tasso di astensione alle elezioni del 2022 decresce in modo netto al crescere del titolo di studio: è del 34,5% tra chi ha un basso livello di istruzione, scende al 14,3% tra le persone con livello di istruzione media e si riduce ulteriormente all'8,2% tra chi possiede un livello alto.

Se prendiamo, inoltre, in considerazione la frequenza dell'esperienza discriminatoria nella vita delle persone rispondenti, osserviamo un ulteriore e ancora più drammatico fenomeno di esclusione politica (Fig. 31). I dati provenienti dal nostro sondaggio, mostrano chiaramente che le persone che dichiarano di aver subito più di frequente varie forme di discriminazione sono anche quelle con una più bassa partecipazione elettorale. Tra le persone rispondenti che dichiarano di non essere state frequentemente discriminate, il tasso di partecipazione elettorale alle elezioni del 2022 raggiunge il 90,4%, mentre scende al 76,2% tra chi segnala esperienze di discriminazione frequenti. D'altra parte, il tasso di astensione raddoppia: dal 9,6% tra le persone non frequentemente discriminate al 23,8% tra quelle che dichiarano di aver

subito frequentemente forme di discriminazione. Questo scarto suggerisce che la discriminazione quotidiana non agisce solo come fattore di vulnerabilità sociale, ma ha un impatto sulla partecipazione civica, alimentando dinamiche di demobilizzazione e demotivazione, ma anche distanza, distacco e disillusione nei confronti delle istituzioni politiche.

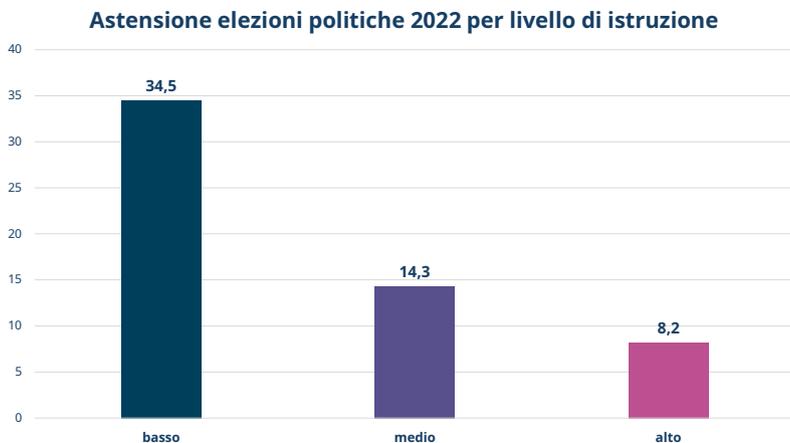


Figura 30. Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per livello di istruzione.

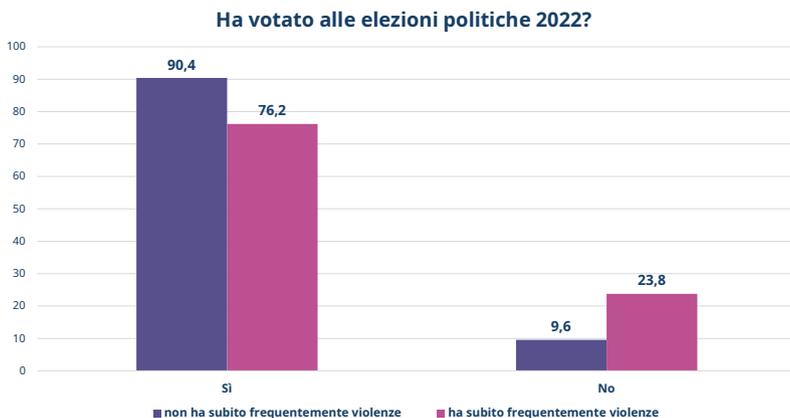


Figura 31. Tasso di partecipazione alle elezioni politiche del 2022 rispetto alle esperienze di violenza.

Se andiamo ora a osservare lo stesso dato, relativo però al tipo di discriminazione subita (Fig. 32), osserviamo che tra le persone LGBTQIA+ che dichiarano di aver subito discriminazioni per disabilità, il tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 è pari al 14,3%, contro il 9,9% tra chi non riporta questo tipo di discriminazione. Un divario simile, perfino maggiore, si osserva per la discriminazione etnico-razziale, con un'astensione del 18,0% tra chi ne è stato vittima, rispetto al 9,4% tra chi non lo è stato. Questi dati evidenziano come esperienze di discriminazione corrispondono anche a una minore partecipazione elettorale.

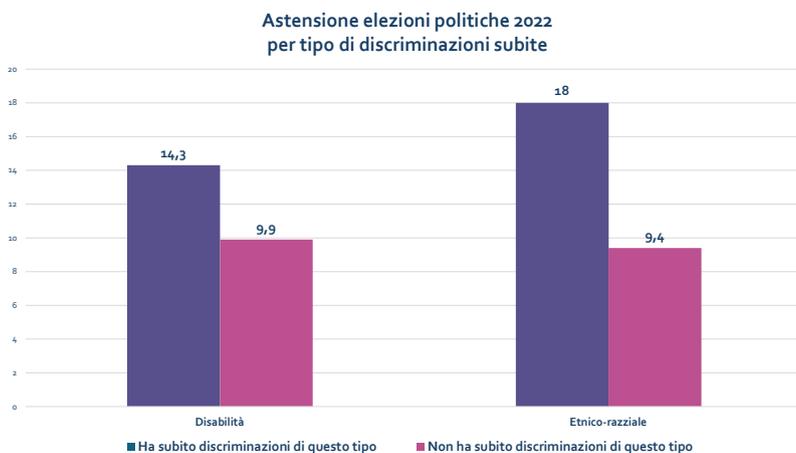


Figura 32. *Tasso di astensione alle elezioni politiche del 2022 per tipo di discriminazione subita.*

Nell'insieme questa disaggregazione suggerisce una riflessione su come le possibilità di partecipare alla vita politica all'interno della comunità LGBTQIA+ non sia distribuita in maniera omogenea e in egual misura. Come abbiamo visto, esistono linee di privilegio e vulnerabilità all'interno di questa popolazione, e l'astensione si configura come indicatore di una difficoltà di accesso alla partecipazione elettorale. Ciò sembra infatti configurare, anche in ambito politico, un deficit di cittadinanza che riguarda, in particolar modo, le persone più marginalizzate in termini di identità, reddito, lavoro e condizione sociale, ma anche di discriminazione e di violenza, incluse per ragioni diverse come disabilità e identificazione etnico-razziale.

7.5. L'impatto della discriminazione e della violenza sulla partecipazione elettorale

Al fine di approfondire ulteriormente queste evidenze riguardo le dimensioni dell'astensione LGBTQIA+, presentiamo qui sotto i dati relativi a quella che abbiamo chiamato la tendenza all'astensione. Abbiamo infatti chiesto alle persone rispondenti quanto in generale nella vita fossero andate a votare (sempre, spesso, raramente, mai). Se, dunque, i dati discussi nella sezione precedente sono riferiti alle elezioni legislative del 25 settembre 2022, quelli presentati in questa sezione riguardano l'attitudine generale a partecipare alle elezioni e a recarsi alle urne. Definiamo dunque una tendenza alta ad astenersi includendo in questa categoria le persone che dichiarano di non essere andate "mai" o di essere andate "raramente" a votare; la tendenza media ad astenersi include le persone che dichiarano di essere andate "spesso" a votare; mentre la tendenza bassa riguarda le persone che dichiarano di essere andate "sempre" a votare.

La Fig. 33 presenta il tasso generale della tendenza ad astenersi riguardante tutto il campione LGBTQIA+.

Disaggregando questo dato per alcune variabili osserviamo delle differenze notevoli interne alla popolazione LGBTQIA+ del nostro campione. A partire dalla distinzione tra tendenza all'astensione delle persone cis e delle persone trans e nonbinarie (Fig. 34), i dati mostrano una maggiore tendenza all'astensione tra queste ultime. Il 9% delle persone

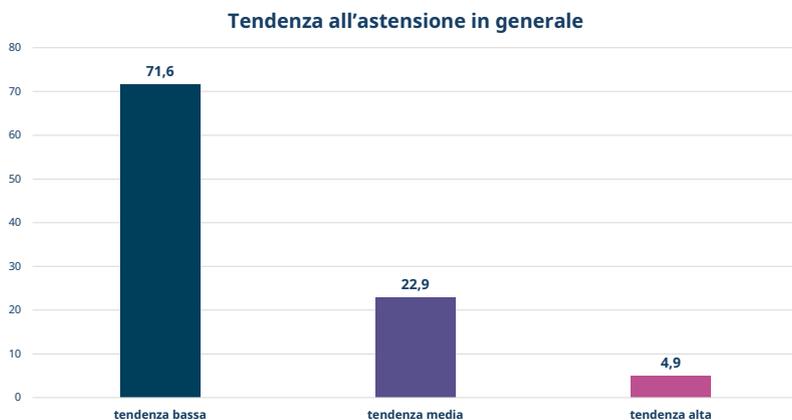


Figura 33. *Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispondenti in generale.*

TNB si colloca nella categoria a più alta tendenza all'astensione, contro il 4,2% delle persone cis. Allo stesso tempo, solo il 60,1% delle persone TNB dichiara una tendenza bassa ad astenersi, contro il 73,6% delle persone cis. Anche nella fascia intermedia (tendenza media), la percentuale tra le persone TNB è più alta (29,2%) rispetto a quella delle persone cis (21,8%). Si tratta di un elemento che segnala una maggiore distanza rispetto alla partecipazione elettorale da parte di un segmento della comunità che sperimenta più spesso marginalizzazione e invisibilità politica.

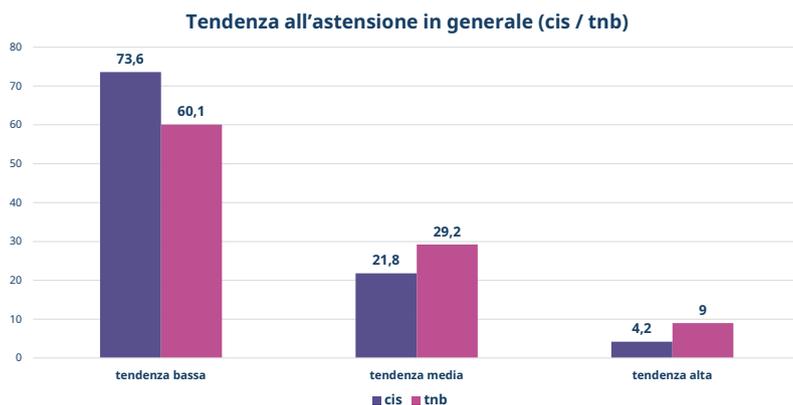


Figura 34. *Tendenza all'astensione delle persone cis e delle persone tnb a confronto.*

D'altra parte (Fig. 35), le persone che si dichiarano poco out mostrano una tendenza bassa all'astensione per il 69% contro il 72,8% di chi è molto out. Le differenze si fanno più marcate nei livelli di tendenza media e alta: il 6,2% delle persone poco out rientra nella categoria a più alta tendenza ad astenersi, contro il 4,4% tra chi è molto out.

Osserviamo la stessa dinamica rispetto all'esperienza della violenza (Fig. 36). Tra le persone che dichiarano di aver subito frequentemente violenze, solo il 64% mostra una tendenza bassa all'astensione, contro il 72,8% tra chi non ha subito violenze con regolarità. Al contrario, l'8,4% di chi ha subito violenze frequenti si colloca nella fascia di tendenza alta, mentre questa percentuale scende al 4,3% tra chi non ha avuto esperienze simili. Anche nella fascia intermedia (tendenza media), le percentuali sono lievemente più alte tra chi ha subito violenza (26,2%) rispetto a chi non l'ha subita (22,3%). Si osserva dunque una chiara corrispondenza tra esperienze di violenza e distacco dal voto.

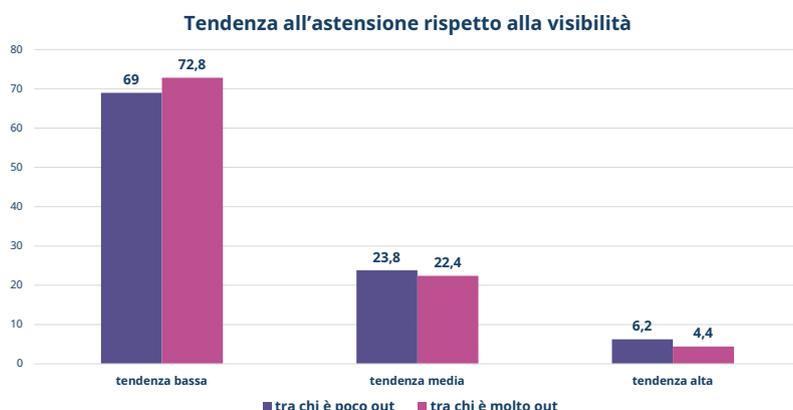


Figura 35. *Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispondenti rispetto al livello di visibilità.*

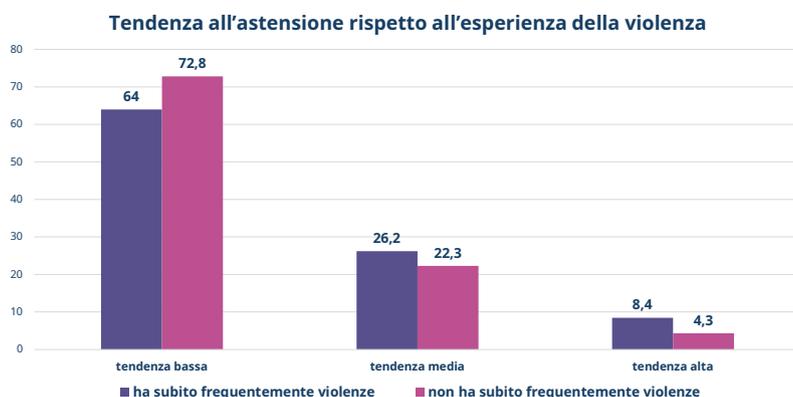


Figura 36. *Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispondenti rispetto all'esperienza delle violenze.*

Anche l'esperienza di altre forme di discriminazione contribuisce a spiegare livelli più alti di tendenza all'astensione (Fig. 37). Il 9,6% di chi ha subito frequentemente altre discriminazioni rientra nella categoria a tendenza alta, una percentuale più che doppia rispetto al 4,7% di chi non ha vissuto tali esperienze. Inoltre, tra chi ha subito altre forme di discriminazioni, il 25% manifesta una tendenza media, contro

il 22,8% tra chi non ha riportato episodi ricorrenti. Solo il 59,6% di chi ha vissuto frequentemente altre discriminazioni si colloca nella categoria a bassa tendenza all'astensione, contro il 72,1% tra chi non ha subito discriminazioni. Questo scarto segnala in modo particolarmente acuto come l'esperienza di altre forme di discriminazioni non solo incida sulla qualità della vita, ma anche sulla partecipazione elettorale.

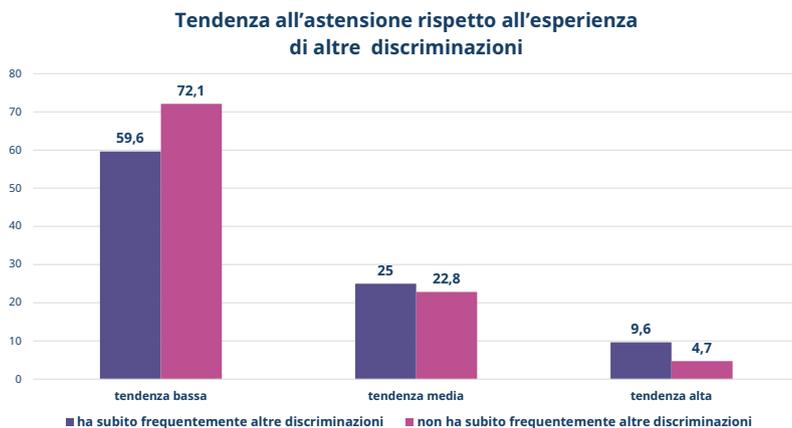


Figura 37. *Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispetto all'esperienza di altre discriminazioni.*

Anche la discriminazione per disabilità contribuisce a spiegare livelli più elevati di tendenza all'astensione (Fig. 38). Il 10,1% di chi ha subito discriminazioni per disabilità rientra nella categoria a tendenza alta, una percentuale più che doppia rispetto al 4,6% di chi non ha vissuto questo tipo di esperienza. Inoltre, tra chi ha subito discriminazioni per questo motivo, il 24,8% manifesta una tendenza media, contro il 22,9% tra chi non le ha riportate. Solo il 65,1% delle persone discriminate per disabilità si colloca nella categoria a bassa tendenza all'astensione, rispetto al 72,5% tra chi non ha subito discriminazioni.

Una dinamica simile si osserva rispetto alla discriminazione per motivi etnico-razziali (Fig. 39). L'11,0% delle persone che dichiarano di aver subito questo tipo di discriminazione mostra una tendenza alta all'astensione, contro il 4,3% tra chi non ne ha fatto esperienza. La tendenza media riguarda il 28,9% di chi ha subito discriminazioni etnico-razziali, mentre si ferma al 22,4% tra chi non le ha subite. Solo il 60,2%

delle persone che riferiscono questo tipo di discriminazione si colloca nella categoria a bassa tendenza all'astensione, rispetto al 73,3% tra chi non ha subito tali episodi. Anche in questo caso, lo scarto è decisamente alto e segnala un potenziale e maggiore ostacolo all'accesso pieno ai diritti di cittadinanza per persone che nella loro vita fanno esperienze di discriminazioni multiple e, forse, in quest'ultimo caso, potrebbero addirittura essere escluse dal riconoscimento della cittadinanza in Italia.

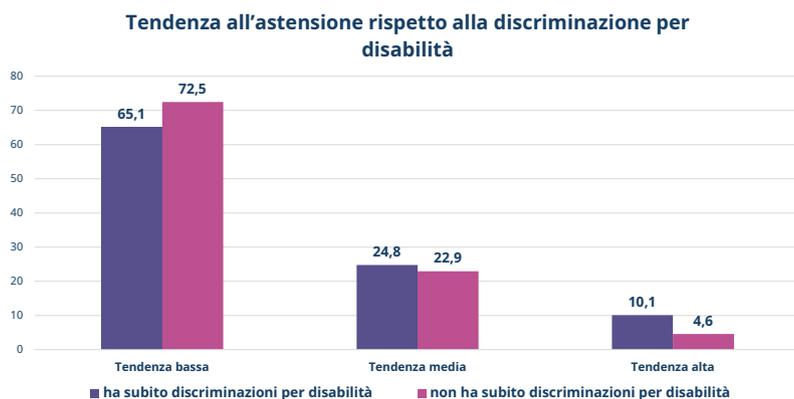


Figura 38. *Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispondenti rispetto all'esperienza della discriminazione per disabilità.*

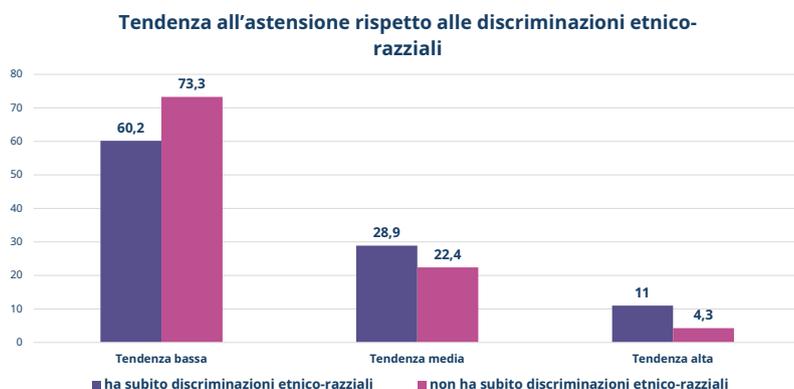


Figura 39. *Tendenza all'astensione delle persone LGBTQIA+ rispetto all'esperienza delle discriminazioni per motivi etnico-razziali.*

Nel complesso, i dati relativi all'impatto della discriminazione e della violenza sulla partecipazione elettorale, e dunque sull'esercizio di un diritto fondamentale a partecipare alla vita pubblica, mostrano come la tendenza ad astenersi sia distribuita in funzione di variabili che hanno a che fare con una dimensione strutturale e relazionale di esclusione e di marginalizzazione. L'identità di genere, il grado di visibilità e l'esperienza di violenza e discriminazione, anche multiple, sono tutte dimensioni che riguardano una condizione sociale determinata dal modo in cui il contesto rende più fragili e vulnerabili le persone, o al contrario, in alcuni casi, fornisce risorse e vantaggi. Sebbene la maggior parte di questo campione fortemente mobilitato mantenga una tendenza bassa all'astensione, è importante sottolineare come i tassi di astensionismo aumentino nei segmenti della popolazione più esposti alla marginalizzazione o alla stigmatizzazione.

Quello che sembra emergere da questi dati è un deficit di integrazione alla vita politica e in particolare ai processi elettorali che riguarda la popolazione LGBTQIA+ in Italia – e più particolarmente le persone trans e nonbinarie, meno visibili, o più esposte a esperienze ricorrenti di violenza e discriminazione. Tale deficit non si esprime solo nella forma di una minore tendenza al voto, ma va interpretato come segnale di una cittadinanza incompleta, frammentata, e forse in alcuni casi anche negata. L'impossibilità di riconoscersi pienamente nei meccanismi della rappresentanza politica, unita a forme di omolesbobitransintersexfobia politica, produce un sentimento di estraneità che si traduce anche in comportamenti di astensione. Parliamo dunque di un *deficit di cittadinanza* per descrivere questa dinamica di esclusione non solo dai diritti civili ma anche dalla possibilità reale di esercitare i propri diritti politici e di incidere nei processi decisionali anche attraverso l'espressione del proprio voto e della propria preferenza politica.

In conclusione, i dati raccolti attraverso questo sondaggio mostrano come l'attitudine a partecipare alla vita pubblica sia fortemente condizionata dal contesto sociale e politico. La cittadinanza LGBTQIA+ non è solo conseguenza di un diritto formale al voto, bensì di una capacità concreta di esercitarlo, connessa a condizioni materiali e simboliche di appartenenza e di integrazione. Quello che abbiamo osservato non è una semplice astensione, ma una logica di esclusione prodotta da processi sociali cumulativi – discriminazione, violenza, precarietà, omolesbobitransintersexfobie – che limitano l'accesso alla partecipazione elettorale.

In questo senso, le disuguaglianze sociali si traducono in disuguaglianze politiche e dunque in un deficit di cittadinanza LGBTQIA+.

8. Nota metodologica

Identificazione LGBTQIA+

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

Si identifica come persona lesbica / gay / bisessuale / trans / queer / intersex / asessuale / non-binary / genderfluid, ecc. (LGBTQIA+)?
[domanda filtro]

1. Sì
2. No

Quale sesso le è stato assegnato alla nascita?

1. Maschio
2. Femmina

E quale sesso è indicato sui suoi documenti di identità?

1. Maschio
2. Femmina

Come si descriverebbe in questo momento?

1. Uomo
2. Donna
3. Uomo trans
4. Donna trans
5. Trans non-binary
6. Non-binary o genderfluid
7. Altro [inserisca la sua risposta]
8. Preferisco non rispondere

Quale di queste categorie descrive al meglio il suo orientamento sessuale?

1. Gay
2. Lesbica
3. Bisessuale
4. Pansessuale
5. Assessuale

6. Fluid*
7. Altro [inserisca la sua risposta]
8. Non mi definisco
9. Non so
10. Preferisco non rispondere

Alcune persone nascono con caratteristiche sessuali (come gli organi riproduttivi e/o alcune combinazioni cromosomiche) che non corrispondono strettamente alle categorie del maschile o del femminile, o che corrispondono a entrambe contemporaneamente. Questa condizione è nota come “intersesso”. Lei è una persona intersessuale?

1. Sì
2. No

RICODIFICHE

- TNB (trans e nonbinary): uomini trans, donne trans, persone rispondenti trans non-binary, persone rispondenti non-binary o genderfluid, persone rispondenti che hanno indicato altra identificazione di genere trans/nonbinary/genderfluid, persone rispondenti il cui sesso assegnato alla nascita non corrisponde al sesso indicato sui documenti di identità.
- Cis: persone rispondenti il cui sesso assegnato alla nascita corrisponde al sesso indicato sui documenti di identità, uomini, donne, persone rispondenti che hanno indicato altra identificazione di genere trans/nonbinary/genderfluid, persone rispondenti che hanno preferito non rispondere alla domanda “Come si descriverebbe in questo momento?” il cui sesso assegnato alla nascita corrisponde al sesso indicato sui documenti di identità.

Classe sociale

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

Se le chiedessero di scegliere una di queste cinque categorie per la sua classe sociale, a quale direbbe di appartenere? Per favore, scelga solo una delle seguenti opzioni:

1. Classe bassa
2. Classe medio-bassa
3. Classe media
4. Classe medio-alta

5. Classe alta
6. Rifiuto di classificarmi

RICODIFICHE

- Classi basse: classe bassa, classe medio-bassa.
- Classe media: classe media.
- Classi alte: classe medio-alta, classe alta.

Forme di violenza

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

Le è mai capitato di subire queste forme di violenza per ragioni legate alla sua identità LGBTQIA+? Dia la sua risposta per ciascuna delle opzioni proposte.

1. Violenza fisica [Mai/Raramente/Spesso/Molto spesso/Non saprei//Preferisco non rispondere]
2. Aggressioni sessuali [Mai/Raramente/Spesso/Molto spesso/Non saprei//Preferisco non rispondere]
3. Violenza verbale [Mai/Raramente/Spesso/Molto spesso/Non saprei//Preferisco non rispondere]
4. Derisioni o calunnie, offline e online [Mai/Raramente/Spesso/Molto spesso/Non saprei//Preferisco non rispondere]
5. Outing (qualcun* ha rivelato la sua identità LGBTQIA+ senza il suo consenso) [Mai/Raramente/Spesso/Molto spesso/Non saprei//Preferisco non rispondere]
6. Limitazioni della libertà da parte dei familiari [Mai/Raramente/Spesso/Molto spesso/Non saprei//Preferisco non rispondere]
7. Molestie sul lavoro/Mobbing [Mai/Raramente/Spesso/Molto spesso/Non saprei//Preferisco non rispondere]
8. Bullismo nel contesto scolastico [Mai/Raramente/Spesso/Molto spesso/Non saprei//Preferisco non rispondere]

RICODIFICHE

- Persone che hanno subito violenza frequentemente: persone rispondenti che hanno risposto “Spesso” o “Molto spesso” alla rispettiva opzione di risposta di cui sopra.
- Persone che hanno subito violenza non frequentemente: persone rispondenti che hanno risposto “Mai” o “Raramente” alla rispettiva opzione di risposta di cui sopra.

Basi e frequenza della discriminazione per ragioni diverse rispetto all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alle caratteristiche sessuali

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

Inoltre, è mai stat* discriminat* a causa di ragioni diverse dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere o dalle caratteristiche sessuali? Dia la sua risposta per ciascuna delle opzioni proposte.

1. Origine etnica o background di immigrazione [Si/No/Preferisco non rispondere]
2. Colore della pelle [Si/No/Preferisco non rispondere]
3. Età [Si/No/Preferisco non rispondere]
4. Religione o fede [Si/No/Preferisco non rispondere]
5. Disabilità [Si/No/Preferisco non rispondere]
6. Classe sociale [Si/No/Preferisco non rispondere]
7. Sesso [Si/No/Preferisco non rispondere]

RICODIFICHE

- Persone discriminate in base all'età: persone rispondenti che hanno risposto "Sì" all'opzione "Età".
- Persone discriminate su base etnico-razziale: persone rispondenti che hanno risposto "Sì" all'opzione "Origine etnica o background di immigrazione" o all'opzione "Colore della pelle".
- Persone discriminate su base religiosa: persone rispondenti che hanno risposto "Sì" all'opzione "Religione o fede".
- Persone frequentemente discriminate: persone rispondenti che hanno risposto "Sì" ad almeno quattro delle sette opzioni di risposta di cui sopra.
- Persone non frequentemente discriminate: persone rispondenti che hanno risposto "Sì" a tre o meno delle sette opzioni di risposta di cui sopra.

Accesso a servizi di accoglienza e supporto per persone TNB

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

Si è mai rivolt* a un servizio di accoglienza e supporto per persone trans, non-binary and gender non-conforming?

1. Sì
2. No
3. Preferisco non rispondere

RICODIFICHE

- TNB accesso: persone TNB che hanno risposto “Sì” alla domanda di cui sopra.
- TNB no accesso: persone TNB che hanno risposto “No” alla domanda di cui sopra.

Openness

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

A quante persone ha parlato apertamente della sua identità LGBTQIA+ nei seguenti ambiti? Dia la sua risposta per ciascuna delle opzioni proposte.

1. Famiglia [Nessuna/Poche/Molte/Tutte/Non saprei/Preferisco non rispondere/Non si applica al mio caso]
2. Amic* [Nessuna/Poche/Molte/Tutte/Non saprei/Preferisco non rispondere/Non si applica al mio caso]
3. Vicin* di casa [Nessuna/Poche/Molte/Tutte/Non saprei/Preferisco non rispondere/Non si applica al mio caso]
4. Colleg* [Nessuna/Poche/Molte/Tutte/Non saprei/Preferisco non rispondere/Non si applica al mio caso]
5. Persone superiori/responsabili al lavoro [Nessuna/Poche/Molte/Tutte/Non saprei/Preferisco non rispondere/Non si applica al mio caso]
6. Compagn* di scuola/università [Nessuna/Poche/Molte/Tutte/Non saprei/Preferisco non rispondere/Non si applica al mio caso]
7. Clienti [Nessuna/Poche/Molte/Tutte/Non saprei/Preferisco non rispondere/Non si applica al mio caso]
8. Personale medico [Nessuna/Poche/Molte/Tutte/Non saprei/Preferisco non rispondere/Non si applica al mio caso]

RICODIFICHE

- Openness bassa: persone rispondenti che hanno risposto “Nessuna” o “Poche” alla rispettiva opzione di risposta di cui sopra.
- Openness media: persone rispondenti che hanno risposto “Molte” alla rispettiva opzione di risposta di cui sopra.
- Openness alta: persone rispondenti che hanno risposto “Tutte” alla rispettiva opzione di risposta di cui sopra.

Attivismo LGBTQIA+

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

Nella domanda precedente, ha risposto che fa parte o partecipa alle attività di associazioni e organizzazioni LGBTQIA+. Lei si definirebbe come attivista LGBTQIA+?

1. Sì
2. No
3. Non saprei
4. Preferisco non rispondere

RICODIFICHE

- Attivista: persone rispondenti che hanno risposto “Sì” alla domanda di cui sopra.
- Non attivista: persone rispondenti che hanno risposto “No”, “Non saprei”, o “Preferisco non rispondere” alla domanda di cui sopra, o persone rispondenti che non hanno indicato “Associazioni e organizzazioni LGBTQIA+” in risposta alla precedente domanda “Adesso le elencheremo una serie di associazioni o organizzazioni. Indichi tutte quelle di cui lei fa parte o di cui partecipa alle attività”.

Istruzione

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

Qual è il suo livello di istruzione?

1. Licenza elementare/nessun titolo
2. Licenza media
3. Diploma qualifica professionale
4. Diploma di maturità (liceale, professionale o tecnica)
5. Diploma di tecnico superiore (ITS)
6. Laurea in ambito delle scienze naturali (3/4/5 anni, triennale, specialistica)
7. Laurea in ambito sanitario (3/4/5 anni, triennale, specialistica)
8. Laurea in ambito tecnologico (3/4/5 anni, triennale, specialistica)
9. Laurea in ambito umanistico (3/4/5 anni, triennale, specialistica)
10. Laurea in ambito economico-politico-sociale (3/4/5 anni, triennale, specialistica)
11. Laurea in ambito giuridico (3/4/5 anni, triennale, specialistica)
12. Diploma accademico in ambito artistico-musicale-coreutico (AFAM)

13. Master/scuola di specializzazione post-laurea

14. Dottorato di ricerca

RICODIFICHE

- Livello di istruzione basso: persone rispondenti che hanno scelto le opzioni di risposta 1) o 2) alla domanda di cui sopra.
- Livello di istruzione medio: persone rispondenti che hanno scelto le opzioni di risposta 3) o 4) alla domanda di cui sopra.
- Livello di istruzione alto: persone rispondenti che hanno scelto le opzioni di risposta comprese tra 5) e 14) alla domanda di cui sopra.

Tendenza ad astenersi

DOMANDE E OPZIONI DI RISPOSTA

Pensando alle elezioni in generale, lei quanto spesso ritiene di essere andat* a votare in vita sua?

1. Sempre
2. Spesso
3. Raramente
4. Mai
5. Non saprei
6. Preferisco non rispondere

RICODIFICHE

- Bassa tendenza ad astenersi: persone rispondenti che hanno risposto “Sempre” alla domanda di cui sopra.
- Media tendenza ad astenersi: persone rispondenti che hanno risposto “Spesso” alla domanda di cui sopra.
- Alta tendenza ad astenersi: persone rispondenti che hanno risposto “Raramente” o “Mai” alla domanda di cui sopra.

Bibliografia

La bibliografia qui presentata non ha carattere esaustivo, né ambisce a coprire l'intera produzione scientifica esistente sui temi affrontati. La sua funzione è selettiva e orientativa: intende segnalare i contributi più rilevanti per la comprensione teorica, metodologica ed empirica delle osservazioni avanzate nella lettura dei dati di sondaggio, offrendo così degli spunti utili per chi desidera approfondire, aggiornare o collocare criticamente i risultati presentati. La scelta delle fonti privilegia lavori che hanno fornito strumenti concettuali e analitici direttamente impiegati nella costruzione dell'indagine o nell'interpretazione dei dati.

- Angelucci, D., Trastulli, F., & Tuorto, D. (2024). Cronaca di una morte annunciata. In Chiaromonte, A., & De Sio, L. (a cura di), *Un polo solo: Le elezioni politiche del 2022* (pp. 107-138). Bologna: Il Mulino.
- Badgett, M. V. L., Carpenter, C. S., & Sansone, D. (2021). LGBTQ Economics. *Journal of Economic Perspectives*, 35(2), 141-170.
- Baunach, D. M. (2012). Changing same-sex marriage attitudes in America from 1988 through 2010. *Public Opinion Quarterly*, 76(2), 364-378.
- Bernini, L. (2018). *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale* (2^a ed.). Pisa: Edizioni ETS.
- Bernini, L. (2023). *Il gender. Dieci interventi sul sessuale e sul politico*. Busto Arsizio: People.
- Butler, J. (2013). *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, [1993]. Milano: Feltrinelli.
- Butler, J. (2017). *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità* [1990]. Bari: Laterza.
- Centro Risorse LGBTI. (2024). *Be Proud. Speak Out. Act Out. Discriminazioni e attivismo nella comunità LGBTQIA+ in Italia*.

- Colpani, G. (2015). Omonazionalismo nel Belpaese? In G. Giuliani (a cura di), *Il colore della nazione* (pp. 186-199). Milano: Mondadori.
- Crenshaw, K. (1991). *Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color*. *Stanford Law Review*, 43(6), 1241-1299.
- De Rosa, E. (2022). Intersezionalità e discriminazioni LGBTQ+: Paradigmi, concetti e indicatori. *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, 11(22), 306-336.
- Derrida, J. (2017). *Spettri di Marx. Lo stato del debito, il lavoro del lutto e la nuova Internazionale* [1993]. Milano: Cortina.
- Fingerhut, A. W. (2011). Straight allies: What predicts heterosexuals' alliance with the LGBT community? *Journal of Applied Social Psychology*, 41(9), 2230-2248.
- Flores, A. R. (2015). Attitudes toward transgender rights: Perceived knowledge and secondary interpersonal contact. *Politics, Groups, and Identities*, 3(3), 398-416.
- Foucault, M. (1978). *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1* [1976]. Milano: Feltrinelli.
- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights. (2024). *LGBTIQ equality at a crossroads: progress and challenges - LGBTIQ survey III*.
- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights. (2020). *A long way to go for LGBTI equality: LGBTI survey II*.
- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights. (2013). *EU LGBT survey - European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey - LGBT Survey I*.
- Garzia, D., & Ferreira da Silva, F. (2022). Negativity and political behavior: A theoretical framework for the analysis of negative voting in contemporary democracies. *Political Studies Review*, 20(2), 282-291.
- Gossett, R., Stanley, E. A., & Burton, J. (a cura di) (2021). *Trap Door. Cultura trans e politica dell'invisibilità*. Roma: Nero Editions.
- Groves, R. M., Fowler Jr, F. J., Couper, M. P., Lepkowski, J. M., Singer, E., & Tourangeau, R. (2009). *Survey Methodology* (2nd Edition). Hoboken: John Wiley & Sons.
- Gusmeroli, P. e Trappolin, L. (2023). *Rapporto sulle discriminazioni verso le persone LGBTQI+ in Emilia-Romagna*. Bologna: Regione Emilia-Romagna.
- Haraway, D. J. (1988). *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*. *Feminist Studies*, 14(3), 575-599.
- Hertzog, M. (1996). *The Lavender Vote*. New York: NYU Press.
- Hill Collins, P. (2000). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment* (2nd ed.). New York: Routledge.
- Hoffarth, M. R., & Hodson, G. (2020). Coming out, intergroup relations, and attitudes toward LGBT rights. In *Oxford Research Encyclopedia of Politics*.

- Hooghe, M., Dejaeghere, Y., Claes, E., & Quintelier, E. (2010). "Yes, but suppose everyone turned gay?": The structure of attitudes toward gay and lesbian rights among Islamic youth in Belgium. *Journal of LGBT Youth*, 7(1), 49-71.
- Hunklinger, M., & Ferch, N. (2020). Trans* voting: demand and supply side of trans* politics in Germany. *European Journal of Politics and Gender*, 3(3), 389-408.
- Hunklinger, M., & Kleer, P. (2024). Why do LGB vote left? Insight into left-wing voting of lesbian, gay and bisexual citizens in Austria. *Electoral Studies*, 87, 102727.
- Institute of Medicine. (2011). *The health of lesbian, gay, bisexual, and transgender people: Building a foundation for better understanding*. Washington, DC: The National Academies Press.
- Jakobsson, N., Kotsadam, A., & Jakobsson, S. S. (2013). Attitudes toward same-sex marriage: The case of Scandinavia. *Journal of Homosexuality*, 60(9), 1349-1360.
- Kordsmeier, B., Tumilson, C., & Song, G. (2019). Ideological orientations, LGBT contact, and formation of LGBT policy position. *Social Science Quarterly*, 100(3), 779-792.
- Moraga, C. & Anzaldúa, G. (a cura di) (2015). *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color* (4th ed.). Albany: State University of New York Press.
- Piacentini, F., Molteni, F., & Maraffi, M. (2024). Religion, identity, and party preference: the role of Catholicism in the 2022 Italian national elections. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana Di Scienza Politica*, 54(3), 209-222.
- Prearo, M. (2020). *L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*. Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni.
- Preciado, P. B. (2013). *Testo Junkie. Sex, droghe e biopolitica nell'era farmacopornografica* [2008]. Roma: Fazi Editore.
- Preciado, P. B. (2020). *Sono un mostro che vi parla*. Roma: Fandango Libri.
- Sedgwick, E. K. (2011). *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità* [1990]. Roma: Carocci.
- Sibley, A. (2024). Behind the British New Far-Right's veil: Do individuals adopt strategic liberalism to appear more moderate or are they semi-liberal? *British Journal of Politics and International Relations*, 26(1), 79-95.
- Spade, D. (2015). *Normal life: Administrative violence, critical trans politics, and the limits of law*. Durham: Duke University Press.
- Stryker, S. (2021). *Storia transgender* [2008]. Roma: Luiss University Press.
- Takács, J., Szalma, I., & Bartus, T. (2016). Social attitudes toward adoption by same-sex couples in Europe. *Archives of Sexual Behavior*, 45(7), 1787-1798.

- Trappolin, L., & Gusmeroli, P. (2023). *Sfidare la norma: Discriminazione e violenza contro le persone LGBTQIA+*. Padova: Padova University Press.
- Trastulli, F., & Mastroianni, L. (2024). What's new under the sun? A corpus linguistic analysis of the 2022 Italian election campaign themes in party manifestos. *Modern Italy*, 29(1), 51-72.
- Turnbull-Dugarte, S. J. (2020). The European lavender vote: Sexuality, ideology and vote choice in Western Europe. *European Journal of Political Research*, 59(3), 517-537.
- Turnbull-Dugarte, S. J. (2022). Fine for Adam & Eve but not Adam & Steve? Homonegativity bias, parasocial contact, and public support for surrogacy. *Journal of European Public Policy*, 31(2), 374-402.
- Turnbull-Dugarte, S. J., & Townsley, J. (2020). Political engagement and turnout among same-sex couples in Western Europe. *Research & Politics*, 7(4), 1-8.
- William Institute (2009). *Best Practices for Asking Questions about Sexual Orientation on Surveys*. Williams Institute, Los Angeles: UCLA School of Law.
- Wlezien, C. (2005). On the salience of political issues: The problem with "most important problem". *Electoral Studies*, 24(4), 555-579.
- Zappino, F. (2016)(a cura di), *Il genere. Tra liberismo e neofondamentalismo*. Verona: Ombre Corte.

Note biografiche

ISA BORRELLI è autore e strategist politico, specializzato in linguaggio e politiche delle comunità marginalizzate. Ricercatore indipendente in trans politics, è parte del Centro di Ricerca PoliTeSse - Teorie e Politiche della Sessualità dell'Università di Verona. Nel 2024 ha pubblicato il suo primo saggio, *Gender is over* (Feltrinelli). Nel 2023 ha vinto i Rainbow Awards per il suo lavoro e attivismo trans/femminista.

PAMELA PANSARDI è professoressa associata di Scienza politica presso l'Università di Pavia. I suoi interessi di ricerca vertono sulla teoria del potere ed il rapporto fra genere e politica nelle istituzioni in Italia ed Europa. Le sue ricerche sono apparse su volumi e riviste nazionali ed internazionali, come *European Journal of Political Research*, *West European Politics*, *Party Politics*. Ha scritto *Potere. Un'analisi concettuale* (Carocci, 2018) e ha curato *Genere e leadership politica. La carriera politiche delle donne e delle persone LGBT+ in Italia* (Fondazione Feltrinelli, 2025).

MASSIMO PREARO è ricercatore in Scienza politica presso l'Università di Verona, dove è anche responsabile scientifico del Centro di ricerca PoliTeSse – Politiche e Teorie della Sessualità. È specializzato nello studio delle mobilitazioni e delle politiche LGBTQIA+, e dei movimenti anti-gender. Su quest'ultimo tema ha scritto *L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender* (Mimesis, 2020), pubblicato in edizione rivista e aggiornata anche in francese (Éditions de l'ULB, 2023) e in inglese (Routledge, 2024). È Principal Investigator del progetto PRIN

PNRR 2022 – The institutionalization of LGBTQIA+ equality, e curatore del podcast *Pride & Politics*. Nel 2022 ha ricevuto il premio Emma Goldman Award per le sue ricerche e per il suo impegno pubblico.

FEDERICO TRASTULLI è assegnista di ricerca presso l'Università di Verona. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienza Politica presso la LUISS Guido Carli, formandosi nel gruppo di ricerca del Centro Italiano Studi Elettorali. La sua ricerca, incentrata sul conflitto politico e le disuguaglianze negli studi elettorali e partitico-politici, appare in riviste internazionali e ha ricevuto, nel 2024, il primo premio “Mario Caciagli” dall'*Italian Journal of Electoral Studies*.

àltera
PoliteSse

Politiche e Teorie della sessualità

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

[https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=%E0ltera.Politiche e teorie della sessualit%E0](https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=%E0ltera.Politiche%e0teorie%e0della%e0sessualit%E0)



Publicazioni recenti

16. M. Prearo, F. Trastulli, *Politica e cittadinanza LGBTQIA+ tra opinione pubblica, diritti e partecipazione*, 2025, pp. 128.
15. S. Cucchi, *Storia di un'ambivalenza. Sul diario di Carla Lonzi*, 2025, pp. 208.
14. *Alla prova delle passioni. Sessualità non conformi e soggettività fra età moderna e contemporanea*, a cura di T. Scaramella, 2024, pp. 188.
13. I. Villa, *La minaccia color lavanda. Il lesbismo nella teoria femminista e queer*, 2024, pp. 204.
12. *Politiche delle bisessualità. Oltre la visibilità delle persone bisessuali, pansessuali e queer*, a cura di A. Castro, 2023, pp. 224.
11. A. Mainardi, *Digital girls. Le ragazze e la ridefinizione dei rapporti di genere online e offline*, 2022, pp. 176.
10. A. Bazzoni, *Scrivere la libertà. Corpo, identità e potere in Goliarda Sapienza*, 2022, pp. 304.
9. E. Feole, *Corpo a corpo con il linguaggio. Il pensiero e l'opera letteraria di Monique Wittig*, 2020, pp. 172.
8. *Migranti LGBT. Pratiche, politiche e contesti di accoglienza*, a cura di N. Martorano e M. Prearo, 2020, pp. 224.
7. *Legami possibili. Ricerche e strumenti per l'inclusione delle famiglie LGB*, a cura di F. De Cordova, G. Selmi, C. Sità, 2020, pp. 200.

A partire dai risultati di due sondaggi originali, questo volume offre una fotografia inedita della politica LGBTQIA+ in Italia, esplorando da un lato le opinioni della popolazione generale sui diritti e le istanze LGBTQIA+ e, dall'altro – per la prima volta in Italia – le opinioni, i comportamenti e le attitudini politiche della popolazione LGBTQIA+. I risultati evidenziano una parziale accettazione dei diritti LGBTQIA+ da parte dell'opinione pubblica e un marcato deficit di cittadinanza, che colpisce in modo strutturale le persone LGBTQIA+, in particolare le persone trans e nonbinarie e quelle che subiscono più spesso violenze e discriminazioni.

Il volume si propone come strumento essenziale per chi è impegnato nella ricerca, nella didattica, nell'azione pubblica, nell'attivismo o nella politica, e per chiunque voglia comprendere – attraverso i dati – la realtà LGBTQIA+ in Italia.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com – www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2025

